

Si chiude a Montecitorio il dibattito sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio

Oggi la fiducia al Craxi-bis Ma la Dc dice: i nodi sono solo accantonati

Il vicesegretario democristiano Scotti: «Illusorio attuare il programma senza una forte alleanza politica» - I rapporti col Pci

ROMA — Dopo il Senato, anche la Camera, questa sera, voterà la fiducia al Craxi-bis. Il dibattito, apertosi ieri mattina a Montecitorio, non ha fatto registrare improvvisi. Il nuovo governo entrerà così nella piena del suo potere. Ma solo fino a marzo, quando, secondo il «patto privato» stipulato tra Dc e Psi — e se non vi saranno sorprese — il leader socialista tornerà al partito e lascerà palazzo Chigi a un democristiano. Chiusa la crisi, l'impressione, tuttavia è che del pentapartito si siano incollati soltanto i cocci: le ragioni delle difficoltà della coalizione restano tutte intatte.

La questione dell'alternanza — ha ammesso nel suo intervento in aula l'ex vice segretario dc, Vincenzo Scotti — è apparsa il nodo della crisi solo perché il suo vero nodo, che è appunto l'alleanza politica programmatica, è stato sottovalutato o addirittura messo da parte. E ha aggiunto: «Attuare il programma senza una forte alleanza politica è illusorio». Secondo Scotti, l'elemento di debolezza di questa alleanza è la diversità di interpretazione che se ne danno. Ve ne è una che considera il pentapartito una «realizzazione di centro-sinistra». Una seconda lo concepisce come un «modo per riaffermare una nuova centralità del Psi». Ed una terza «vorrebbe ridurre ad un'ipotesi di transizione verso «equilibri più avanzati», con l'alternativa di sinistra».

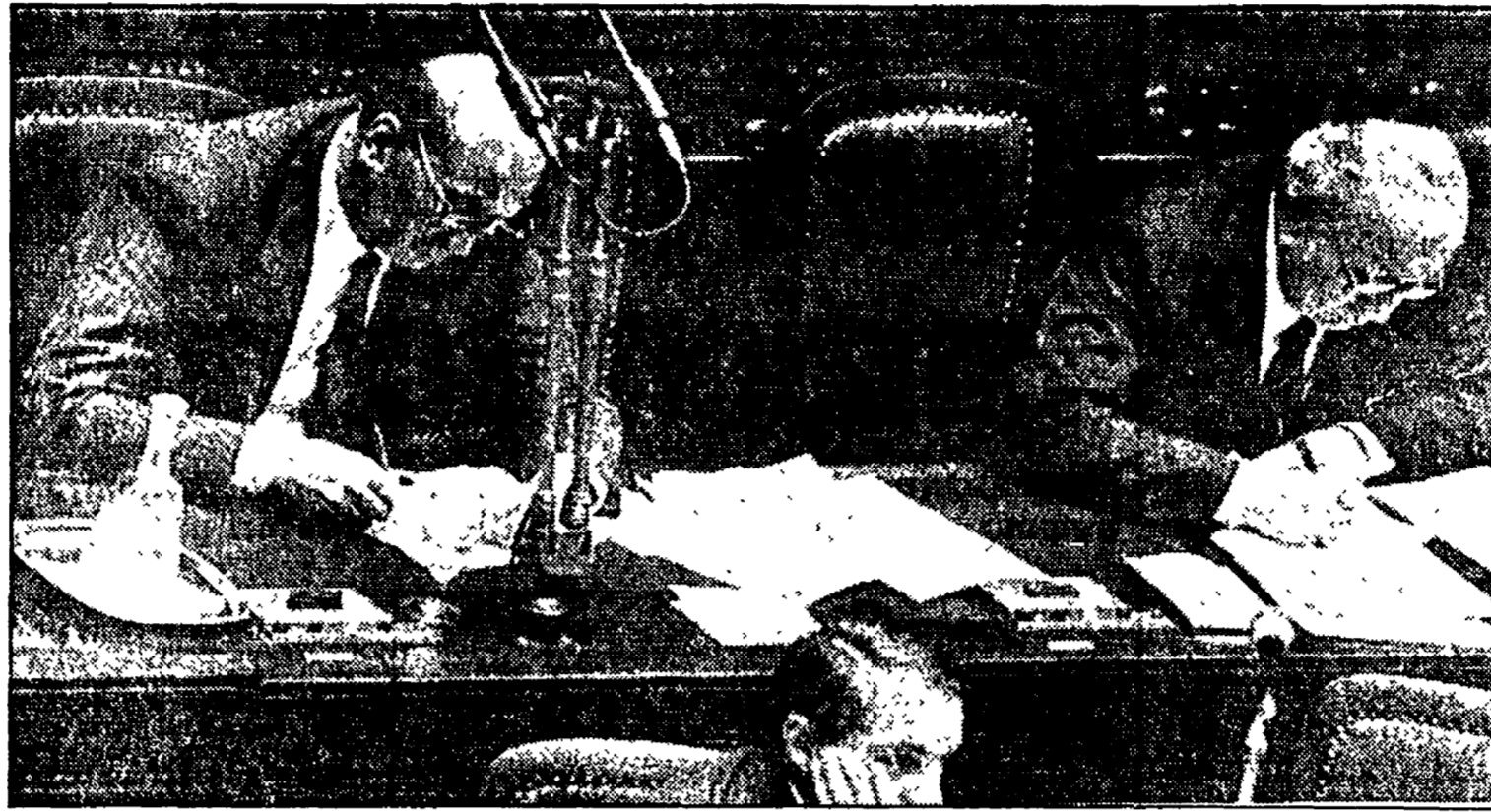
In questo quadro — sostiene Scotti — «la guida del go-

verno diventa un oggetto di contesa o di vedute unilaterali, e lo diventa necessariamente anche per la Dc. Perché «quando vengono meno, o si attenuano, o sono rimesse in discussione le ragioni dell'accordo, i partiti alleati, tutti o anche uno solo, mostrano di voler seguire una propria strategia che obiettivamente li separa da una base comune di intenti e li porta via a diventare fra loro estranei e nemici».

La diagnosi di Scotti sembra essere condivisa dal liberale Paolo Battistuzzi, il quale ha parlato di «crisi latente del pentapartito». Ed il suo collega di partito Antonio Patuelli ha osservato che «le attuali vicende del pentapartito talvolta ricordano i momenti di declino di precedenti alleanze politiche, il centrismo ed il centro-sinistra».

La controprova della precarietà di questa alleanza sta nel resto nell'insistenza sulla quale tutti, o quasi, gli esponenti della maggioranza sono tornati, alla Camera, sulla necessità di stabilire un dialogo con l'opposizione comunista. E ancora Scotti ad osservare che questa crisi estiva è il frutto di un «deterioramento dei rapporti tra governo e Parlamento». Perché la ragione da trarne è quella di un serrato e decisivo confronto in particolare con il Pci, anche se limitatamente al terreno istituzionale.

Le neoproposte socialiste a Montecitorio, Lello Lagorio, afferma poi di voler praticare il metodo del dialogo parlamentare «a 360 gradi, senza preclusioni e solle-



ROMA — Craxi e Spadolini ieri alla Camera

In fermento i deputati dc De Mita è sulla difensiva

ROMA — Per Ciriaco De Mita non è stata un'assemblea facile, quella dell'altra sera dei deputati democristiani. Convocati per discutere le conclusioni della crisi di governo, i parlamentari dello scudo crociato hanno lanciato una serie di violente critiche al vertice del partito, tanto per la gestione della crisi che per gli avvicendamenti di ministri e sottosegretari democristiani. Tra mugugni e recriminazioni, il segretario della Dc è stato così costretto a giocare sulla difensiva, toccando con mano le resistenze che il suo progetto di candidare Martinazzoli alla presidenza del gruppo incontrerebbe — almeno per ora — tra i deputati.

La tesi su cui si è attestato De Mita, dinanzi ai sarcasmi dei suoi critici su un «rinnovamento esauritosi nel ritorno al governo di Donat Cattin», è stata la seguente: «Eravamo disponibili a maggiori cambiamenti nella delegazione dc al governo, ma visto che gli altri non cambiavano le loro non potevamo dare l'impressione che avessimo una squadra peggiore delle altre». Argomento che tuttavia ha convinto ben poco sia gli aspiranti-ministri (o sottosegretari)

delusi sia quanti nutrono riserve più di fondo — specie gli zaccagniniani — verso la soluzione data alla crisi. È anzi significativo, da questo punto di vista, che in soccorso del segretario abbia dovuto muoversi — non si sa con quanta sincerità — lo stesso Giulio Andreotti.

Il ministro degli Esteri ha preso la parola per smentire le voci ricorrenti in questi giorni su un profondo contrasto tra lui e il segretario. «Ho accettato l'incarico — avrebbe detto, riferendosi al suo tentativo fallito di formare un governo — nella consapevolezza dei rischi e delle difficoltà che esso comportava. Ma ho sempre condotto la trattativa in accordo con il segretario politico». Quanto è credibile questa dichiarazione ufficiale di concordia di intenti? Sta di fatto, comunque, che mentre Andreotti forniva ancora il suo avallo alla segreteria gli andreottiani si davano da fare per tenere sulla graticola la candidatura di Martinazzoli alla presidenza del gruppo, con il chiaro intento di sabotare i progetti di De Mita che l'aveva sponsorizzata. Ed è stato lo stesso Ciriaco De Mita, uno degli uomini più vicini al ministro degli Esteri, a riproporre

l'altra sera l'idea di un'assemblea «preparatoria» del gruppo — alla ripresa autunnale — prima di passare all'elezione del presidente.

Appare così sempre più chiaro che la scelta del nuovo capogruppo sarà la prima occasione per un duro confronto all'interno della Dc. La leadership di De Mita, che era uscita trionfante dal congresso ma appare ora ridimensionata dall'esito della crisi, sarà messa a una severa prova. Ai deputati, l'altra sera, il segretario ha detto che è stato lo stesso Martinazzoli a manifestargli la disponibilità a lasciare il dicastero della Giustizia, e che da qui è nata l'idea di candidarlo alla presidenza del gruppo: una proposta — ha sostenuto — che non rappresenta nessuna «lesione» dell'autonomia del gruppo giacché «gruppi e partito non sono un'entità in contrapposizione».

Anche Martinazzoli (in un'intervista al «Mattino») si è preoccupato di spiegare di non essere il candidato di De Mita. «Ma non mi dispiace — ha aggiunto — se il segretario del mio partito valuta positivamente l'eventualità di una mia elezione». L'appuntamento è a settembre.

Al Senato singolare pagella ai comunisti

Presidente, ci dia almeno 4+...

di PAOLO VOLPONI

Craxi ha lasciato cadere di colpo il telefono per alzare tutta la spalla e tendere la mano il più alto possibile sulle quattro dita del voto che con empito irridente di primo della classe più che con la severità del maestro ammonitore apploppava alla scolarezza renitente del Pci tra i suoi banchi ostinati al limite dell'aula del Senato.

Non era un momento intenso del dibattito sulla fiducia al governo, essendo più che scontati il senso e il tono dell'intervento recitato da uno dei senatori del Psi fra i più zelanti e devoti. In aula sedeva meno di un terzo dei senatori: sparsi qua e là, in contrasto con il gruppo stretto e compunto dei seguaci del presidente del Consiglio. Questi era solo al banco di governo che distraitamente telefonava, ma senza lasciare il filo delle fidejussorie del sottosegretario alla presidenza, a portata di mano sul banco davanti e sottostante dei sottoposti di governo.

Non so cosa esattamente dicesse il senatore Castiglione: doveva però parlare, come fanno spesso i socialisti, dei mali e dei limiti degli altri partiti, gruppi e uomini. Per essi tutto ciò che è intorno, dietro, davanti, sopra e sotto, accanto ma staccato dal Psi è da correggere, prendere e governare. Per essi, il Pci altro non fa che errori, spropositi, danni e non merita altro che rampogne, sanzioni e bocciature. Il discorso doveva rasentare l'assurdo, spesso ricorrendo a tratti non sempre sostenibili sopra il grottesco di perifrasi, associazioni, confronti e massime.

Accadde che ad uno di questi grotteschi, più ancora che pretenziosi, passaggi lo stupore di un qualche moto o motto di banalissima prepotenza, furbizia, invidia, ipocrisia e cupidigia. Anche perché toccava loro di ricevere le confidenze, i mugugni, i lamenti e le maldicenze via via di colleghi staccatisi per un attimo dai rispettivi gruppi della maggioranza.

Non so cosa esattamente dicesse il senatore Castiglione: doveva però parlare, come fanno spesso i socialisti, dei mali e dei limiti degli altri partiti, gruppi e uomini. Per essi tutto ciò che è intorno, dietro, davanti, sopra e sotto, accanto ma staccato dal Psi è da correggere, prendere e governare. Per essi, il Pci altro non fa che errori, spropositi, danni e non merita altro che rampogne, sanzioni e bocciature. Il discorso doveva rasentare l'assurdo, spesso ricorrendo a tratti non sempre sostenibili sopra il grottesco di perifrasi, associazioni, confronti e massime.

Non so cosa esattamente dicesse il senatore Castiglione: doveva però parlare, come fanno spesso i socialisti, dei mali e dei limiti degli altri partiti, gruppi e uomini. Per essi tutto ciò che è intorno, dietro, davanti, sopra e sotto, accanto ma staccato dal Psi è da correggere, prendere e governare. Per essi, il Pci altro non fa che errori, spropositi, danni e non merita altro che rampogne, sanzioni e bocciature. Il discorso doveva rasentare l'assurdo, spesso ricorrendo a tratti non sempre sostenibili sopra il grottesco di perifrasi, associazioni, confronti e massime.

Attacco di Santarelli e Severi al sindaco Signorello Roma, la giunta è fatta Ma ora si spacca il Psi

ROMA — La «strana» giunta a quattro eletta l'altra sera in Campidoglio già zoppica. Oltre ai problemi interni al Pli (con un assessore sconfessato dal partito, ma aggrappato alla poltrona) e al «doppio gioco» Psdi (in giunta con un assessore, ma all'opposizione in consiglio) ora è guerra aperta anche nel Psli. Il sottosegretario Giulio Santarelli (appoggiato dal dimissionario vicesindaco Severi e dall'ex assessore Celestre Angrisani) ha inviato una dura lettera al sindaco Signorello nella quale chiede le sue dimissioni e quelle della giunta. «Quella che doveva essere la seduta del rilancio del pentapartito dice Santarelli al sindaco — si è rivelata invece l'occasione irresponsabile per imboccare la via di una rottura della formula». In un'altra lettera, inviata al segretario romano Redavid (ora prosindaco al posto di Severi), il sottosegretario sostiene che su Redavid ricade la responsabilità di aver avallato le posizioni del sindaco.

Le divisioni, insomma restano, e si inaspriscono. Il commissario romano della Dc, D'Onofrio, ha risposto a tambur battente alle stocche di Santarelli, accusandolo di aver tentato di aprire una crisi in Campidoglio col voto dei suoi due «adepti», Severi e Angrisani. Nella mattinata, con calma, il senatore dc aveva osannato il «nuovo pentapartito» e sostenuto che ora «è più forte che mai». Lo stesso avevano fatto i socialisti della federazione romana con un comunicato in cui si perdevano di vista, improvvisamente, tutti i problemi ancora irrisolti.

Le «doppie» che Signorello è riuscito a mettere alla sua guida senza infatti sembrando servire a poco. Le infuocate riunioni del consiglio sono appena alle spalle, eppure restano irrisolti tutti i nodi di prima. Quanto tempo durerà la doppia e incredibile collocazione socialdemocratica (maggioranza-opposizione)? Che esiti darà la battaglia in casa liberale? E quali lacerazioni potrà aprire l'attacco di Giulio Santarelli tra i socialisti romani che stanno già vivendo con difficoltà la stagione del pentapartito capitolino? La verifica è appena conclusa. Ma a settembre questi interrogativi si ripresenteranno tutti interi.



Il dc Signorello con il socialista Severi (ancora sorridente)

Lagorio eletto capogruppo Psi per soli 2 voti

ROMA — Lello Lagorio capogruppo «dimezzato»? Sulla sua elezione alla guida dei deputati socialisti di Montecitorio, avvenuta l'altra sera a scrutinio segreto, è sorto un vero e proprio giallo. Secondo un comunicato ufficiale del gruppo, è stato eletto «a larga maggioranza»; secondo alcune indiscrezioni invece, per soli due voti. Il giallo è nato dal fatto che il risultato non è stato reso noto. La ragione? «Era l'unico candidato in lizza», spiegano con qualche imbarazzo al gruppo.

In realtà sembra proprio che non si sia voluto rendere pubblico un dato ritenuto «non buono» per il candidato di Craxi. Egli infatti avrebbe ottenuto appena 39 su 56 votanti; sette le schede bianche, sette quelle disperse e tre voti per Dino Felisetti. Polché, secondo il regolamento del gruppo, per l'elezione è necessario un quorum pari alla maggioranza assoluta dei componenti, e poiché i deputati socialisti sono 74, dunque Lagorio ce l'avrebbe fatta per soli due voti. L'ex ministro del Turismo sostituisce Rino Formica, chiamato da Craxi al governo (per liberarsi, secondo le voci correnti, di un capogruppo un po' «turbolento»).

Con molti mesi di ritardo e tanti cambiamenti Approvato il decreto sulla finanza locale

Comuni e Province condannati alla precarietà per lungo tempo - Non contiene più la tassa comunale sulla casa - Il voto contrario del Pci

ROMA — Comuni e Province possono tirare un sospiro di sollievo, anche se è un sospiro piuttosto corto visto i tempi e il contenuto: il decreto sulla finanza locale per il 1986 — la quarta edizione, per la precisione (la terza ha segnato la fine del primo governo Craxi) — è stato ieri finalmente e definitivamente convertito in legge dal Senato. Il testo ora varato è quanto resta del primo progetto che il governo presentò il lontano 29 dicembre 1985, gradualmente modificato e smantellato (ha perso, tra l'altro, per la strada la famo-

sa Tasco, la tassa sui servizi comunali, cancellata per la tenace opposizione dei comunisti), con il concorso di consistenti aree della maggioranza.

«I comunisti — ha sostenuto Renzo Bonazzi — pur ammettendo che, in questo modo, si è evitato di compromettere la prospettiva di un reale risanamento della finanza locale e che a questo punto non c'è più alcuno spazio per migliorare il contenuto del provvedimento, esprimono un voto contrario per rispondere così alla parzialità del governo nel per-

sura, ne sono stati recuperati 1.315), mentre le assegnazioni per gli investimenti sono addirittura inferiori, anche in valore monetario, a quelle dell'anno scorso (1.200 miliardi per il 1985 dei quali 300 aggiunti nel presente decreto, solo 1.100 per il 1986-87) e non consentono ad amministrazioni nella maggior parte dei casi al primo anno di mandato, di predisporre alcun programma oltre il 31 dicembre prossimo. Rispetto al progetto di governo, si sono ottenuti comunque alcuni miglioramenti, tutti in base alle proposte comuniste alla Camera e al Senato:

- 1) l'aumento di 815 miliardi del fondo ordinario e di 500 miliardi del fondo perequativo;
- 2) l'aumento di 300 miliardi del contributo per l'ammortamento dei mutui contratti nel 1984;
- 3) l'aumento di 200 miliardi — ed una ripartizione relativa ai reali impegni assunti — del contributo per l'ammortamento dei mutui contratti nel 1985;
- 4) l'estensione a totale carico dello Stato dei mutui per opere di urbanizzazione pri-

maria nei comuni sino a cinquemila abitanti, e per l'edilizia scolastica.

«Si sarebbero create condizioni meno difficili per il 1987 e per gli anni successivi — ha ricordato Bonazzi — se fossero state accolte altre proposte del Pci: l'accertamento ed il finanziamento dei debiti sommersi, prevenendo un diverso onere per gli enti locali interessati, in relazione alle cause oggettive e soggettive del disavanzo; la garanzia di un gettito invariante pari a quello del 1985 (ordini del giorno, proposti dal Pci, sono stati approvati al Senato su questi punti): il consolidamento nei trasferimenti ordinari del contributo per i mutui contratti sino al 31 dicembre 1982; la copertura del mutui dell'84 e dell'85 con contributi pari ad un interesse del 10,5 per cento; l'integrazione dei trasferimenti correnti fino a reintegrare i 1.500 miliardi inizialmente tolti; la copertura delle maggiori spese per le assunzioni di personale autorizzate dalla Finanziaria».

Nedo Cerretti

Stanzia finanziamenti per 240 miliardi

Passa (cambiata) la legge sui fondi all'Enea

ROMA — Il Senato ha definitivamente convertito in legge, dopo il voto favorevole della Camera, il decreto che assegna all'Enea per un trimestre (luglio-settembre) 240 miliardi del finanziamento annuale di 1.000 miliardi inquadrate nel piano quinquennale (1985-89) di 6.340 miliardi. L'assemblea di Palazzo Madama ha confermato il testo di Montecitorio, che — modificando la struttura iniziale del decreto — stabilisce l'esclusione dall'assegnazione di fondi di ulteriori contratti, iniziative e conseguenti impegni finanziari relativi alla filiera di reattori veloci e alla realizzazione dell'impianto Pec. Tutte le somme che così si rendono disponibili e, comunque, non meno di 10 miliardi sono destinate ad incrementare i finanziamenti dei programmi relativi alla ricerca e alla promozione di fonti alternative e al risparmio energetico. Erano le modifiche che i comunisti avevano chiesto già al Senato e che erano state respinte dalla maggioranza. Il significativo cambiamento del testo ha indotto il Pci a esprimere voto favorevole, annunciato in aula da Giovanni Urbani, nella piena consapevolezza — ha detto — che esso non dà via libera, come è stato affermato, ai programmi di energia nucleare. Urbani ha stigmatizzato il silenzio di Craxi sulla Conferenza nazionale sull'energia e sulla politica energetica.

n. c.

CACCIA E REFERENDUM

Domenica sull'Unità
tre pagine

Nell'anniversario del bombardamento di Hiroshima

Un appello per il disarmo Lanciato da Ixtapa alle grandi potenze da sei presidenti di cinque continenti

All'incontro partecipano il messicano De La Madrid, l'argentino Alfonsin, l'indiano Gandhi, il greco Papandreu, il tanzaniano Nyerere e lo svedese Carlsson - Chiesta a Usa e Urss una moratoria dei test nucleari

Nostro servizio

I XTAPA — Cominciata nell'anniversario del bombardamento atomico di Hiroshima, la conferenza dei sei presidenti di cinque continenti che si conclude oggi nel piccolo centro balneare messicano di Ixtapa chiede alle grandi potenze di porre fine alla corsa agli armamenti nucleari e di concludere un accordo capace di avviare un processo mondiale di graduale disarmo.

In particolare la dichiarazione di Ixtapa chiede la stipulazione di un trattato che proibisca tutti gli esperimenti con armi nucleari, ivi comprese le esplosioni sotterranee. I «sei» rivendicano anche una moratoria di questi esperimenti, capace di facilitare le trattative fra le maggiori potenze per l'elaborazione di un simile trattato: chiedono cioè all'Unione Sovietica di prolungare, al di là della scadenza del 6 agosto, la cessazione unilaterale delle esplosioni atomiche dichiarata dal governo di Mosca; ma chiedono anche all'amministrazione americana di seguire l'esempio sovietico e di porre fine agli esperimenti nel Nevada. Secondo informazioni circolanti nell'ambito della conferenza, la dichiarazione contiene anche un progetto di controllo internazionale sull'esecuzione del trattato che verrà sottoposto tanto al governo di Mosca e a Washington quanto alle potenze nucleari minori.

Altri temi che, con ogni probabilità, occuperanno un posto importante nei documenti finali saranno: 1) il rifiuto della militarizzazione dello spazio e, quindi, anche del piano di «guerre stellari» americano ufficialmente noto come «iniziativa di difesa strategica»; 2) il rafforzamento e il rispetto di tutti i trattati esistenti in materia di controllo degli armamenti, ivi compresi il Sdt e il trattato Adm che proibisce la difesa antimissilistica; 3) la richiesta di dedicare ai problemi dello sviluppo una parte delle spese astronomiche che vengono destinate ogni anno a scopi militari. Secondo il primo ministro svedese Carlsson, una destinazione anche solo del 10% di quelle somme a fini pacifici potrebbe aiutare a risolvere molti problemi economici mondiali, non escluso quello



I XTAPA — Lo scrittore colombiano Gabriel Garcia Marquez mentre parla alla riunione del gruppo dei sei

del catastrofico indebitamento di molti paesi.

Alla conferenza di Ixtapa partecipano il presidente messicano De la Madrid, il presidente argentino Alfonsin, il primo ministro indiano Gandhi, il primo ministro greco Papandreu, l'ex presidente della Tanzania Nyerere, oltre al già citato successore di Olof Palme, Ingvar Carlsson. Sono i rappresentanti più in vista degli stessi sei paesi che due anni fa a Nuova Delhi dettero inizio a questo tipo di incontri che vengono ufficialmente chiamati «iniziativa per la pace e il disarmo».

La riunione di Ixtapa ambisce tuttavia a essere qualcosa di più che un semplice convegno tra statisti: i «sei» aspirano a dar voce a tutta quella vastissima opinione pubblica mondiale che ritiene da avere qualcosa da dire sulla questione delle armi atomiche e che non intende quindi delegarla alle sole potenze nucleari, né tantomeno alle sole superpotenze: la minaccia concerne infatti tutti i popoli della terra, in quanto tutti sarebbero

ugualmente vittime di un conflitto in cui venissero impiegati sia pure una parte soltanto degli ordigni di sterminio oggi accumulati nel mondo.

L'incontro dei sei presidenti è stato preceduto da un seminario di tre giorni a Città del Messico, cui abbiamo partecipato, per discutere degli stessi problemi nella straordinaria cornice architettonica e culturale offerta dal Museo archeologico messicano, in una quarantina di intellettuali e politici convenuti dalle più diverse parti del mondo. A nome dei partecipanti al convegno tra gli altri si sono rivolti ieri mattina, nella seduta inaugurale del vertice, al sei presidente per esporre le linee essenziali del dibattito. I tre sono stati lo studioso americano Carl Sagan, noto per aver denunciato la minaccia di «inverno nucleare», l'economista John Galbraith e lo scrittore Garcia Marquez, premio Nobel per la letteratura. Diverse sono state le argomentazioni del tre e diversi i loro stili espositivi, ma comuni le loro conclusioni

sulla necessità di un'azione efficace per allontanare dall'umanità la minaccia di una catastrofe nucleare.

Così impostato, il vertice di Ixtapa assume un particolare rilievo per il momento politico in cui si svolge: momento che può essere tanto delicato, quanto decisivo. Un processo negoziale è avviato tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Un incontro tra Reagan e Gorbaciov è previsto prima della fine dell'anno. Ma i risultati restano estremamente incerti. Nessuno è oggi in grado di dire se si arriverà ad un accordo, sia pure parziale, o ad una nuova e più aspra contrapposizione tra le due maggiori potenze. In queste circostanze la pressione dell'opinione pubblica mondiale, tanto più se convalidata dal concorso di statisti di grande prestigio, può avere un effetto determinante.

I «sei» di Ixtapa, così come la maggior parte degli intervenuti nel convegno di Città del Messico, rivolgono il loro appello con grande oggettività a entrambe le maggiori potenze. Non si può tuttavia

nascondere che in questi ambienti oggi l'atteggiamento sovietico gode di maggior favore che non quello americano. Ciò non era certamente vero un anno o due fa: si avverte adesso l'effetto delle numerose iniziative diplomatiche prese dall'Urss sotto la direzione di Gorbaciov. Si sollecita quindi una risposta adeguata da parte americana che finora non è arrivata e si fa un certo affidamento a questo proposito sull'influenza che il Congresso di Washington può avere sull'amministrazione in carica. Il primo ministro svedese Carlsson ha dichiarato qui a Ixtapa che è forse questa l'ultima occasione per Reagan di mostrare favorevole ad un accordo di riduzione degli armamenti.

Vi è insomma, attorno a questo incontro, una diffusa sensazione di essere arrivati ad una fase cruciale del dibattito internazionale: di qui l'importanza che può avere un intervento come quello che si apprestano a fare i sei presidenti di Ixtapa.

Giuseppe Boffa

ROMA — «Qui siamo di fronte a una vera e propria manovra elettorale. I veneziani sono gente ospitale ma, tra il divieto per i sacchi a pelo e il bando delle canzoni napoletane, l'immagine della nostra città rischia di deformarsi, il che potrebbe arrecare gravi danni al nostro turismo». Il giudizio del direttore di «Harry's bar», Gianni Zambon, sulle farneticanti iniziative di Augusto Salvadori, l'assessore al Turismo della città lagunare, è duro, sferzante. Tanto più incisivo perché viene da chi di turismo e di rapporti con i visitatori di Venezia se ne intende. Il locale di Calle Valieresso, da Hemingway in poi, è una meta di prestigio.

Ma, a quanto pare, gli attuali vertici amministrativi della città non sono all'altezza della storia e della tradizione. Il sindaco Nereo Laroni, sempre più spesso alle cronache per ragioni non proprio esaltanti, corre in soccorso del suo collaboratore di giunta: «E senza dubbio lodevole l'intento dell'assessore di valorizzare il patrimonio musicale veneziano». E Augusto Salvadori che fa? Insiste, naturalmente. Sentiamolo. «Ci siamo posti preliminarmente contro la mercificazione della città, cercando di ridare ad essa decoro e rispetto e recuperando anche l'identità storica. Su questa linea ci siamo mossi anche per il recupero della canzone veneziana».

Come si vede, siamo in

Da Venezia a Napoli rincorsa di banalità

Serenate in gondola Ora litigano i sindaci

Laroni puntella il suo assessore D'Amato e Mario Merola paladini della «napoletanità» offesa Dura critica dall'«Harry's bar»

buone mani. Cultura e sensibilità, prima di tutto. Con un pizzico di autarchia, come una volta.

Se gli eredi del Doge non brillano per lungimiranza, all'altro versante della penisola le sortite di paladini della «napoletanità» non sono da meno. Il sindaco di Napoli Carlo D'Amato, costretto in questi tempi a preoccuparsi

delle immondizie che invadono la città, non perde l'occasione di librarci sulle arie, non più maledoranti, della musica. Questa la sua autorevole messa a punto della tormentosa vicenda. «L'assessore veneziano ignora il valore che la canzone napoletana ha avuto ed ha nel panorama culturale non solo italiano ma anche internazionale. Perché impedire ai turisti che si recano a Venezia di ascoltare e di sognare con le note di «O sole mio», cantato in tutto il mondo ed in tutte le lingue?». E a questo punto il portavoce della città canora scaglia la freccia della sua graffiante ironia: «Non suggeriremo mai ai paladini napoletani di non cantare canzoni veneziane, ammesso che ve ne siano di rilevanza tale da essere richieste dai turisti in visita a Napoli. E l'onore è salvo. Visto che parliamo di onore, ecco arrivare uno «tutto d'un pezzo». Mario Merola non poteva sottrarsi a dir la sua in questa che sta diventando ormai una sceneggiata. «Si vede che quest'assessore è nato nel Congo belga», esordisce con finezza il cantante, noto per le sue amicizie «altolocate» anche oltreoceano. E prosegue: «Io sono in procinto di partire per il Canada e se si può «cantare Napoli» laggù e non a Venezia è proprio la fine».

Il suggerimento pone l'assessore al Turismo napoletano, Rosario Fusco, che fa il mestiere dell'avvocato. «Il collega veneziano dovrebbe sapere che la libertà d'espressione è garantita dalla Costituzione. Niente di più impossibile poi che cercare di soffocare per decreti o bandi un fenomeno come la canzone napoletana». A questo punto, ci pare, è stato detto proprio tutto.

Fabio Inwinkl

Della nostra redazione

VENEZIA — «Adesso la gente vuol ridere; fa caldo e pensare costa fatica; che rida, allora, di questo assessore, del sindaco e di Venezia che grazie soprattutto a lui si sta trasformando in una città-burla». Umberto D'Este fa il gondoliere da sempre, dai tempi in cui — trenta, quarant'anni fa — ricorda che spingere una gondola su e giù per il Canal Grande non procurava redditi sufficienti per tutto l'anno e d'inverno era costretto ad inventarsi attività per dar da mangiare alla sua famiglia. La sua è davvero una grande famiglia di gondolieri, quella strana gente dal carattere difficile la cui immagine (maglietta a righe e cappello di paglia) ha accompagnato per secoli l'idea che il mondo ha raccolto della città lagunare. Un altro fratello in poppa ad una gondola, un altro ancora che l'ha abbandonata per passare sui taxi a motore dove, giurano, si guadagna di più e con meno fatica. Umberto è colto, attrezzato, ascoltato nel suo ambiente così come si ascolta l'angolo più impleto di una coscienza complessa, lo rispettano anche per questo. Indro Montanelli sostiene da tempo che i nemici più pericolosi di Venezia oggi sono proprio i veneziani; chissà se il suo giudizio può coinvolgere questo nuovo assessore al turismo e le sue invenzioni.

«Posto così, l'argomento mi interessa poco — risponde — perché l'unica certezza che mi rimane dopo anni di esperienze amare è che esiste oggi a Venezia solo un soggetto in grado di spezzare la spirale depressiva che sta trascinandosi la città in un fondo nero; parlo della sopravvivenza, nonostante tutto, nonostante un esodo doloroso verso la terraferma che ha minato una grande cultura, dei resti di un popolo che appartiene anche all'interesse suo e della sua città in contrasto con quello affermato da quanti assicurano di conoscere Venezia e i suoi problemi dall'esterno. Montanelli è uno di quelli «sapientiti». Alla sua famiglia appartiene anche l'assessore Salvadori che dopo aver trasformato il Carnevale veneziano in una farsa imbalsamata, è sceso in lotta contro i ragazzi del sacco a pelo e contro le canzoni napoletane in gondola mentre infiocchettava con mazzi di gerani i balconi già fioritissimi del centro storico e solo per far piacere al suo turista. Un intellettuale — prosegue — direbbe che i vene-

Lo dice Umberto D'Este gondoliere da sempre

«Un assessore che trasforma questa città in una burla»

Dopo aver ridotto il Carnevale ad una farsa imbalsamata, ora si prendono di mira i ragazzi dei sacchi a pelo e la musica



ziani sono oggi l'unica piccola, grande contraddizione per una regia che tende progressivamente ad impossessarsi della città togliendola dalle mani dei suoi abitanti».

Ma in tutto questo, i veneziani non rischiano di fare la parte dei tonfi? «Vedi — risponde — il valore di Venezia è scalfito tempo fa. In questi ultimi anni il problema è che i veneziani non sono, come popolo, in grado di pagare questo valore che ha un mercato di raggio mondiale. Salvadori nella sua apparente bizzarria sta tentando di trovare un acquirente, un gruppo di sponsor, ma commette due errori anche dal suo punto di vista. Riuscirà a farsi eleggere in Parlamento ma non a saldare un fronte «venezianista» che difenderà i tempi dello stile reazionario adottato dall'assessore. Secondo errore, i giochi, nella realtà, sono già conclusi e l'assessore arriva tardi. Venezia ha già i suoi sponsor, è già stata acquistata. E il «venezianista» di esempio, padrona di Palazzo Grassi come del Consorzio Venezia Nuova che dovrà costruire le dighe alle bocche di porta contro le acque alte; oppure dall'Agà Khan che è il padrone della Ciga. E vedo, invece, che certi politici veneziani si limitano a farsi sponsorizzare da questi nuovi padroni; sono quindi di solo del proconsoli perché gli imperatori e i principi abitano altrove, non più come un tempo a Venezia».

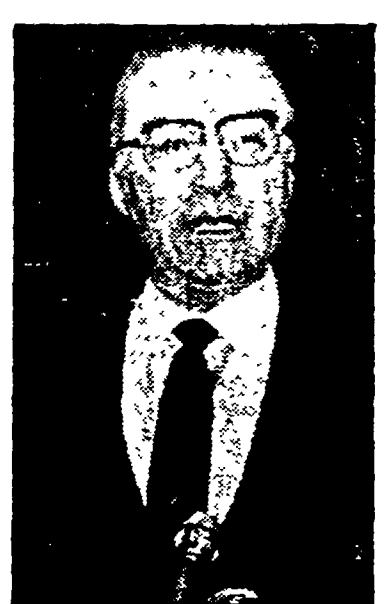
E i veneziani? «Hanno le loro responsabilità; quelli che hanno rapporti con il turismo si sono accomodati sulle spalle di una sorta di rendita di posizione che produce ricchezza non ha bisogno di intelligenza e di capacità di affrontare rischi». Però, la crisi della macchina turistica di quest'anno forse riuscirà a scuotere gli operatori veneziani da questo torpore. Gli altri sono divisi: da un lato, ci sono quelli che capiscono cosa sta accadendo ma che stentano a darsi una voce, una soggettività, al di sopra della politica partitica; altri, ma sono una minoranza, seguono brindando le imprese di Salvadori senza rendersi conto del rischio del ridicolo che la sua strategia conquista all'intera città da parte del resto del mondo. Ma la grande massa dei veneziani è ancora attenta; l'intelligenza delle proprie cose, del proprio complesso ambiente, dei rischi rinchiusti nel proprio destino, il vecchio buon senso non sono morti. Non ancora: di questo sono sicuro, è solo questione di tempo».

Toni Jop

Incontro Usa-Urss ad altissimo livello Si prepara l'appuntamento di settembre

Una delegazione americana guidata da Paul Nitze a Mosca all'inizio della prossima settimana - In discussione i termini dell'incontro fra Shultz e Shevardnadze - Reagan: «La ricerca sulla Sdi non è negoziabile»

WASHINGTON — Un incontro di esperti sovietici ed americani ad altissimo livello avrà luogo a Mosca della prossima settimana, per preparare il colloquio fra i due ministri degli Esteri, Shultz e Shevardnadze, in programma a Washington per il 19 e 20 settembre. L'annuncio della importante riunione, che dimostra con quale serietà le due parti considerino l'appuntamento di settembre (e quindi il successivo vertice fra Reagan e Gorbaciov, di cui l'incontro dei ministri degli Esteri sarà la preparazione) è stato dato sia a Washington che a Mosca. La riprova dell'importanza dei colloqui, che avranno luogo lunedì e martedì prossimi nella capitale sovietica, viene dalla composizione delle delegazioni americana e sovietica. La delegazione americana sarà guidata da Paul Nitze, il principale consigliere di Reagan in materia di armamenti, e ne faranno parte i capi delegazione alla trattativa di Ginevra Max Kampelman, Edward Rowny, Ronald Lehman e Maynard Giltman, il sottosegretario alla difesa Richard Perle, e il colonnello Robert Linnard, consigliere speciale di Reagan per i problemi della sicurezza nazionale.



Viktor Karpov

La delegazione sovietica sarà guidata da Viktor Karpov, che dirige la delegazione sovietica ai negoziati di Ginevra, Alexei Obukhov, che sempre a Ginevra si occupa delle armi a medio raggio, il colonnello Nikolai Chervov, capo dipartimento al ministero della difesa, e Nikolai Ditinov, esperto di armamenti. Nell'annuncio diramato dalla Casa Bianca si precisa che nel colloquio di Mosca saranno discussi «temi inerenti al negoziato sulle armi nucleari e spaziali» e si aggiunge che la riunione, pur non avendo carattere negoziale, va vista

nell'ottica dell'incontro in programma il 19 e 20 settembre a Washington tra il segretario di Stato americano George Shultz e il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze. Un anonimo funzionario della Casa Bianca ha espresso la speranza che i colloqui di lunedì possano contribuire a creare un clima propizio al secondo vertice fra Reagan e Gorbaciov.

Un'altra autorevole fonte di Washington (sempre anonima) ha affermato che la delegazione americana avrebbe in particolare il compito di sondare le reazioni sovietiche all'ultima lettera di Reagan a Gorbaciov, nella quale il presidente americano aveva affrontato i temi dello scudo spaziale e della riduzione degli armamenti strategici. La lettera proponeva, come si ricorderà, di continuare per cinque anni le ricerche sulle guerre stellari, rispettando i limiti imposti dal trattato Abm; alla fine del quinquennio, Usa e Urss avrebbero dovuto avviare negoziati per concordare la realizzazione pratica del progetto. Dopo due anni dall'inizio di tali trattative, se non vi fosse accordo, ognuna delle due parti si potrebbe considerare libera di passare al dispiegamento dello scudo spaziale. Tale lettera aveva suscitato



Paul Nitze

parte violente reazioni da parte della destra americana, che vi vedeva la volontà di subordinare la realizzazione dello scudo spaziale ad una lunga trattativa con Mosca. Per tacitare questi timori, Reagan ha smentito, in un discorso tenuto nella notte fra mercoledì e giovedì, di voler cercare «una sorta di gran compromesso» che consenta di ottenere in cambio dai sovietici la loro enorme adesione alla riduzione delle armi offensive. Il programma di iniziativa di difesa strategica non è una

moneta che si baratta — ha affermato perentoriamente Reagan —. Esso costituisce la strada per rendere più sicuro il futuro e la ricerca. La ricerca non è, né lo è mai stata, negoziabile. E, dunque, una smentita alle notizie precedenti sul contenuto della lettera a Gorbaciov? Gli osservatori tendono piuttosto a sostenere che nel discorso dell'altra notte Reagan si riferisce unicamente al programma di ricerca sullo scudo spaziale, programma che, in ogni modo, Reagan intende portare avanti, e non alla fase successiva della realizzazione, alla quale appunto si riferiscono gli anni durante i quali si articolerebbero le trattative con l'Urss. A conferma di questa interpretazione, Reagan ha aggiunto di voler ribadire «che siamo pronti ad esplorare come condividere i benefici della Sdi con l'Urss».

Il discorso di Reagan è stato comunque tempestivamente criticato dai sovietici. In una nota diffusa ieri dall'agenzia Tass si dice che «fino a quando il presidente Reagan insisteva a procedere verso l'installazione del sistema di guerre stellari, le possibilità di arrivare a un qualunque significativo accordo per il controllo degli armamenti saranno pari a zero».

Droga L'Europa parlerà ad una sola voce per combatterla?

Sarà capace l'Europa di parlare a una sola voce contro la droga, in un futuro ragionevolmente vicino? Il tentativo che ha fatto di parlare collettivamente contro il terrorismo richiama un uguale atteggiamento anche contro la droga che troppo spesso alimenta di uomini e mezzi le azioni terroristiche e della criminalità organizzata.

L'Europa è fragile nei confronti della droga perché le sue frontiere sono più aperte e i suoi cittadini possono circolare più liberamente. Ma è impossibile pensare che la lotta alla droga abbia come conseguenza un giro di vite alla non facile e imperfetta conquista di un quarantennio di pace europea. Ci sono però molte altre cose che l'Europa potrebbe fare purché abbia il coraggio di sentirsi un corpo unico colpito da una stessa malattia e purché sia convinta che deve prendere iniziative comuni, che quindi deve avere una sua politica contro la droga.

Il Parlamento europeo ha preso coscienza — seppur con difficoltà — di tale necessità e at-

traverso una sua commissione d'inchiesta sta svolgendo una delle più vaste indagini mai organizzate finora. Lo scopo è quello di individuare punti sui quali agire in comune — tutti i dodici paesi ugualmente colpiti e umiliati dalla droga — conciliando le esigenze della libertà con la necessità della repressione, per eliminare la «roba», sempre più varia e più a buon prezzo.

In realtà, questa è solo una fase della più vasta problematica della droga, ma è anche quella che richiede interventi di portata sovranazionale.

Le decine di esperti di alte personalità ascoltate finora dalla commissione d'inchiesta hanno messo a nudo, accanto a molte interessanti realtà di intervento, anche sconcertanti dopploni e clamorose carenze di coordinamento, che rivelano sottovalutazione del problema e dei suoi sviluppi, indifferenza verso categorie di persone duramente impegnate nella lotta e, complessivamente, un preoccupante vuoto politico, che invece non ammette alcuna sorta di

dopploni. Il bisogno di una strategia internazionale contro la droga dovrebbe, quindi, essere soprattutto una strategia europea, cioè con l'Europa presente come interlocutore unico e un programma immediato di avvicinamento delle legislazioni e di armonizzazione delle norme penali. I trafficanti, infatti, non sono come base d'operazione i paesi con legislazioni e procedure giudiziarie più permissive. Nell'ordine sono state richieste leggi per il sequestro dei patrimoni legati al traffico della droga, per l'estradizione dei grandi trafficanti, per il controllo dei trasporti anche in alto mare, come pure per il controllo delle sostanze chimiche (quali l'indriolo acetico) e le apparecchiature per la raffinazione del materiale greggio. Le richieste a livello europeo, da parte delle massime istituzioni impegnate nella lotta contro la droga e degli esperti più qualificati, indicano le richieste che da anni porta avanti il Partito comunista italiano, anche prima del convegno di Modena per «Una politica europea contro la droga».

Sono stati anche indicati che l'Europa ha perso girando attorno ai problemi della «legalizzazione» e della «liberalizzazione» che nei Paesi Bassi ha portato a una specie di accordo fra gentiluomini (si fa per dire), cioè a un tacito accordo fra la criminalità che gestisce la vendita delle droghe cosiddette «leggere» e che fa in modo di non essere disturbata in questo commercio tenendo alla larga l'eroina. Le autorità olandesi ci devono però ancora spiegare perché plaudono a questa liberalizzazione che, se da una parte ha portato a un crollo nella vendita di droga «leggera», ha fortemente incrementato il consumo della droga «spesante».

C'è però un altro inquietante aspetto nella fase dell'indagine

parlamentare dedicata alla repressione del traffico. E sta unanime, infatti, la conferma che l'Europa è sempre più produttrice ed esportatrice di droghe sintetiche che escono dai canali legali per entrare in quelli illegali percorrendo però gli stessi canali di commercializzazione o che vengono prodotte illegalmente con i prodotti base che escono dalle industrie chimiche europee. Molte di tali droghe sintetiche sono le sostanze psicotrope delle quali la Convenzione Internazionale del 1971 indicava i limiti legali e illegali del commercio. Allora la convenzione comprendeva sette tranquillanti, ora ne comprende sessanta, ma altri quattordici dovrebbero esservi aggiunti. D'altronde, alcuni paesi della stessa Comunità europea, come il Belgio, non l'hanno ancora firmata per non limitare l'attività delle loro industrie farmaceutiche. La Svizzera, inoltre, seppure invitata non si è neppure degnata di presentarsi a una conferenza dell'Onu sull'argomento.

Di questo commercio fa le spese soprattutto l'Africa, in particolare l'Algeria, dove la quantità dei sequestri, che sono solamente la punta dell'iceberg dello smercio di droghe sintetiche, è in continuo aumento. Nel Botswana (700.000 abitanti) risultano sequestrate nei primi dieci mesi dell'85 quasi 300.000 compresse di tranquillanti. Segue il piccolo Lesotho e non a caso i due paesi sono confinanti con la Repubblica Sudafricana. I diritti del popolo si combattono anche così. Non a caso i sequestri in quelle zone hanno riguardato esclusivamente i tranquillanti.

Vera Squarcialupi
vicepresidente della commissione d'inchiesta sulla droga del Parlamento europeo

Volendo essere ancora più concreti, io da solo, riferendomi alla sola realtà del mio paese e del mio quartiere a Roma, posso individuare una sessantina di posti di lavoro subito. Al paese: il geologo lasci insegnare la matematica al laureato in matematica a spasso, il chimico dello zuccherificio lasci insegnare il collega disoccupato, l'architetto impiegato alla Regione lasci gli appalti del Comune al collega disoccupato, l'ingegnere della Snia lasci i progetti ai colleghi disoccupati: e potrei continuare, per parecchie pagine. Badate bene che parlo di situazioni che conosco, ma d'altronde ognuno di noi potrebbe elencare casi di doppi e tripli lavoro. Non mi voglio perdere nel far riferimento a altre categorie, perché potremmo parlare dei politici, dei giornalisti ecc.

Torno al concreto-concreto, alla realtà per esempio che mi ritrovo sotto casa. Molti lavoratori dell'Atac hanno anche appalti di pulizia, sistemazione verde idraulica, amministratori di condomini. Sotto casa mia sempre, c'è il magistrato della Corte dei Conti che ha un negozio di dischi, mentre la moglie, insegnante presso la scuola media del quartiere, ha una libreria sopra il negozio di dischi; insegnanti di educazione fisica, gli lavoratori della scuola, insegnano anche nelle palestre private e nei Centri sportivi circoscrizionali; impiegati di vari enti gestiscono gli stessi centri, e anche qui potrei continuare.

I giovani sotto casa mia intanto, dalla mattina alla sera e la notte, bevono birra (per adesso) e scrivono sui muri i loro desideri.

VITO LAMORGESE
(Roma)

INGONTRI / Come vive e che cosa fa una comunità di settemila connazionali

Italiani di Berlino «stranieri speciali»



Nessuno è disoccupato e questo è un dato confortante - Molti sono datori di lavoro: e questo li distingue dall'emigrazione in altri paesi e città - Con i loro ristoranti hanno insegnato la buona cucina ai tedeschi E poi non soffrono di nostalgia

Dal nostro inviato
BERLINO OVEST — Non è infrequente che la televisione tedesca federale apra il notiziario con gli ultimi dati sulla disoccupazione, e con una scrupolosa infornata di quasi crudele. È stato così anche qualche sera addietro. Veniva annunciato che alla fine di luglio i disoccupati della Rft risultavano aumentati, rispetto a giugno, di oltre 53.000 unità, crescendo a due milioni e 130.000, dall'8,4 all'8,6 per cento. A Berlino Ovest il numero di disoccupati è rimasto pressoché immutato, risultando registrato negli ultimi dati del lavoro 83.300, pari al 10,2 per cento. Tra questi non si contano italiani: alla buonora! Ma chi sono, quanti sono gli italiani che vivono in questa città, che fanno?

Qualche mese dalla fine della guerra, li ritrovarono le prime buone minestre i soldati sbandati che rientravano dall'Est. Alfio è un narratore eccellente e in quarant'anni di vita berlinese non ha perduto una sola tonalità della lingua catanese. «Non era il mio mestiere, questo — racconto — ma mi avventurai, feci venire qui mia moglie e lei si improvvisò gelatiera, un Eis da 10 Pfennig, un Eis da 20 Pfennig, così da mattina a sera, per tanto tempo. Poi aprì un altro locale, o forse un altro, con il nome di Quartiere Peltine, un avvocato di Peltine che aveva abitato a Berlino anche durante la guerra, all'Alexanderplatz. Ora i figli gestiscono altri ristoranti, il genero anche. Alfio si è autopensionato. Alfio il «siciliano» incontra gli amici conosciuti in tanti decenni, alle cerimonie italiane ufficiali e tra gli ospiti in prima fila e per i settant'anni il borgomastro del quartiere ha inviato un messaggio scritto, pieno di elogi e di riconoscimenti.



Qui accanto, una effluvia di moda organizzata per i nostri connazionali: nel tondo, da sinistra a destra, Alfio Nicotra e Rosario Biazio, due figure eccellenti del mondo gastronomico italiano di Berlino, con l'enologo Luigi Veronelli

grande dignità. Alfio, Rosario sono le figure pionieristiche della cucina italiana a Berlino. Altre migliaia di italiani — forse il 70 per cento — sono oggi nel settore e svolgono un ruolo importante nel «viver bene» di questa città. Per Massimo Mannozzi, gestore del «Bacco», non ci sono dubbi: «Ora i tedeschi sono esperti di cucina, sono diventati anche critici, ma siamo stati noi a insegnare loro come si fa a mangiare bene. In grossi album di foto, usati da frequentatori esibizioni, Mannozzi presenta il fiore dei suoi clienti, von Karajan, Riccardo Muti, Mirella Freni, Luciano Pavarotti, Katia Ricciarelli; cenava il anch Axel Springer.

Inevitabilmente tanta abbondanza di insegne gastronomiche italiane induce a immaginarsi la popolazione italiana tutta dedita a confe-

zionare pasti e gelati per i berlinesi; al contrario, la sua struttura è più articolata, dalla presenza di operai di fabbrica (anche se non molti) all'insegnante di italiano, all'architetto, al pittore, ai molti giovani che frequentano corsi universitari, e ancora all'importatore di vini e alimentari, al fornitore di attrezzature per bar e cucine, fino allo stilista creatore di moda. E la varietà di queste professioni che fa dell'italiano di Berlino Ovest un emigrato alquanto diverso di chi lavora in altre città tedesche o in Svizzera. Al circolo «Carlo Levi» — dove hanno sede il Pci, l'Udi, la Filer — un compagno carpentiere, Carmelo Gennaro, qualifica il connazionale trasferitosi qui straniero di prima categoria. Opinione che in genere viene condivisa.

Per Mario Tamponi, direttore della rivista bilingue

«Incontri», la specificità imprenditoriale di molti italiani non pone l'intera collettività a un livello diverso dal resto della comunità italiana in Germania federale. «La nota Tamponi — il lavoratore italiano è lavoratore dipendente e quindi visto dai tedeschi come «classa subalterna»; a Berlino Ovest l'occupazione italiana è diversa, qui lavora nella gastronomia è spesso anche datore di lavoro. Sul piano economico gli emigrati italiani vivono in condizioni migliori di altre nazionalità emigrate, anche se con disuguaglianze sociali notevoli all'interno. La nostra comunità non vive agglomerata in un ghetto, come i turchi nel quartiere di Kreuzberg; vive in pari dignità in tutti i quartieri cittadini.

È vero, non c'è un ghetto degli italiani, ma non c'è neanche un centro — culturale, sportivo, di ritrovo — nel quale l'italiano di questa città abbia un proprio motivo d'incontro. «Si vive in un individualismo esasperato», rammarica il parroco della missione cattolica, don Giovanni Camozzi; «non siamo riusciti a creare un circolo culturale. La città è dispersiva, ci sono discoteche a tutti gli angoli e i giovani, dopo la scuola, o il lavoro, è lì che vanno».

Eppure i tentativi di costruire anche dei piccoli centri culturali si rinnovano ostinatamente. Un romano, Fausto Mignozzi, ha creato un circolo (che ha chiamato ovviamente «Rugantino») per lettura di testi dialettali; uno studente comunista sardo, Ivan Quartu, è animatore di un centro, «Eisa Morante», ma entrambi con frequenze esclusive ristrette.

Ma perché un italiano viene in questa città, in quest'isola serrata sul territorio di un paese che l'avverte come corpo estraneo? Diverse nella formulazione, le motivazioni collimano: è una città, Berlino, che avvolge in un fascino di cui non ci si libera più. Qui sono arrivati giova-

ni delusi dall'esaurirsi della contestazione in Italia, richiamati dal movimento di opposizione berlinese. Pietro De Vitis, già militante di Lotta Comuna, oggi trentenne, è venuto qui ad aprire un locale per alternative: «Mi attirava l'atipicità di questa città, anche con il suo muro, dove molti si sarebbero sottomigliati. Il mio locale, «Osteria Uno», lo frequentano gli eredi della contestazione e gli ex occupanti di case; serbatoio birra e caffè, con spettacoli culturali. C'è stato qui anche Dario Fo. Qui la gente fa quello che vuole, si fa anche lo spinello, nessuno dice niente».

Non tornerà più in Italia, dice. Non tornerà a Marsala neanche Nicola Coppola, del ristorante «Peppino». «Questa è una città che droga. Ero rientrato in Italia, sono rimasto qualche mese, poi mi sono detto che dovevo tornare a Berlino. E sono qui di nuovo». Beatrice Vinci è una ragazza di Trento, lavorava nel turismo e a Berlino era venuta per un corso di tedesco. È rimasta qui, fa la traduttrice, abita in una di quelle case di Kreuzberg occupate poi riscattate da un collettivo di cinquanta persone: «La prospettiva di tornare in Italia, legalmente, mi appassiona. Ci si abitua a questo modo di vivere, a coabitare con gente che è simile; ci si abitua all'efficienza dei servizi, in estate mangiamo tutti insieme nel cortile. Non riesco a immaginarmi di nuovo in Italia».

È lei, cavaliere, Alfio Nicotra, quarant'anni a Berlino sono tanti, che progetti ha? «Appena scendo dall'aereo, a Catania, vedo l'Etna, mio cugino Carmelo, mio fratello che mi aspettano con la macchina. Alfeddu ciao, ciao, come stai, ma io sono stato a Berlino? No, lo sempre qua sono stato, sempre qua mi dico, e in quel momento di Berlino mi scordo l'interamente. Poi torno a Berlino e Catania non esiste più».

Lorenzo Maugeri

LA SELVAGGINA È PRATICAMENTE ESTINTA. MA NON BISOGNA ABBASSARE LA GUARDIA.

Con questa Dc e questi partiti laici, quale governo di programma?

Caro direttore,
vorrei sottolineare che stimo irrealizzabile un governo di programma per l'impossibilità «congenita» — ed è questa la contraddizione in termini — di concordare insieme di dignità Dc e con questi partiti laici. E a questa considerazione si può aggiungere il discorso relativo alle forze sociali progressiste che pure esistono e che magari militano, nella penombra, all'interno dei partiti in questione.

A me pare possibile mobilitare teste pensanti sotto attraverso stimoli e referenti chiari nonché atti a ricostituire una tensione ideale alquanto avvincente: non mi risulta che il Pci abbia elaborato un corpuso programma di governo — come, ad esempio, ha fatto recentemente la Sp — e che sia possibile misurarsi con esso. Si dice che questo programma è in fase di preparazione. Molto bene: mi auguro che venga fuori al più presto così come mi auguro che il Pci «rischi», finalmente, in prima persona. Mi guardo attorno e sento crescere un certo smarrimento «politico»; l'accusa all'invadenza partitocratica non esclude, nella sua rozzezza, neanche il Partito comunista. E questo è un sintomo grave.

L'alternativa al radicale malgoverno di questa Italia è praticabile solamente attraverso azioni politiche, economiche e sociali che «entrino» fra la gente munite di un sano pragmatismo, che sia però bene agganciato a pregnanti idee guida.

GIANCARLO BERTOLIO
(Genova)

«Rosario» è un'altra figura eccellente del mondo gastronomico italiano di Berlino. Rosario Biazio, 70 anni, di Siracusa. Faceva il cuoco sui prosciutti mercantili, in guerra fu imbarcato su un sommergibile, commerciante di ristoranti dopo, qualche anno in America e infine in Germania occidentale: «Vedevo una casa, mi piaceva la zona la compravo, ne facevo un locale che avviavo e rivendevo. Prendevo i soldi e andavo in un'altra città, a cercare un altro posto da rivendere, per ricominciare». A Berlino venne per uno di questi affari, una trentina di anni addietro. Di questi locali che attrezzava e rivendeva ne avrà avuti qui quattro o cinque, dicono che è stato molto ricco ma che ha bruciato tutto nel gioco d'azzardo. «Più che il gioco mi piaceva la compagnia», vorrebbe farmi credere. Lo ricordano come il re della pizza, che nei suoi locali era assunta a

profila del riarmo mondiale, perciò ciò, più che altro, a ridere.

Quando alla questione degli euromissili, all'icos avevo illustrato le ragioni non di equilibrio numerico, ma di concezione strategica (cioè di eliminazione delle ipotesi di guerre nucleari limitate agli alleati delle superpotenze) che erano insite nella richiesta avanzata da Helmut Schmidt nel 1977 per avere armi di teatro a lungo raggio a terra piuttosto che in mare. La richiesta venne poi strumentalizzata per eccesso, e sotto altre vesti propagandistiche, nelle decisioni del 1979.

Le ragioni del 1977 stanno oggi ritornando a galla nell'esame odierno delle resistenze dei governi e di forze politiche europee contro la «opzione zero» divenuta ipotesi negoziale e non strumento di propaganda. Tutto ciò va capito e non va frainteso. Quanto poi a considerare una cosa da nulla lo schieramento degli Ss 20 è semplicemente assurda, soprattutto in chi si atteggi ad esperto.

In conclusione noto che essere professori di fisica non garantisce di essere anche informati ed esperti nelle questioni di organizzazione e di dottrina militare. Inoltre, quando c'è di mezzo la carica dell'anticomunismo da sessantottino invecchiato, tutto ciò non garantisce la correttezza nei rapporti verso i comunisti.

ENEA CERQUETTI
(Deputato del Pci)

C'è ancora chi offre la tortura come spettacolo

Caro direttore,
recentemente, un gruppo di eurodeputati ha presentato al Parlamento europeo una proposta per la messa al bando, nei Paesi della Cee, degli spettacoli con serie di animali, cominciando, ovviamente, dalle corride. Si tratta di un avvenimento storico, che potrà segnare una tappa nel cammino della civiltà. Non se ne è parlato molto.

Ultimamente, è stato dato, invece, molto rilievo, come ogni anno, alla festa di Pamplona, dove dei tori spaventati vengono fatti correre per le strade, con degli uomini che corrono davanti a loro, per farsi vedere coraggiosi. Quest'anno però è stata annunciata una novità. Onde accutizzare l'effetto della manifestazione — già di per se stessa tanto intelligente — una mucca viene gettata in una piscina. Un'altra mucca viene inserita in una partita di calcio, per ravvivare anche questo «spettacolo». Visto che oggi il gioco del calcio viene tanto più seguito di queste manifestazioni, è dato che non si sta bene se non si molestano gli animali, eccoti il «calcio» con la mucca nel campo.

C'è ancora chi offre la tortura come spettacolo, e c'è ancora chi corre ad assistervi. Salta fuori subito quello che dice: «Ma è tradizione!». Io, nel mio piccolo, credevo che doveste venire mantenute le tradizioni buone, non quelle cattive. Se non sbaglio, due secoli fa, è esistito in Europa un movimento di pensiero, che si chiamava illuminismo, che ha inteso una partita finita con gli orrori del Medioevo, vale a dire con le cattive tradizioni. Allora si facevano gli spettacoli anche bruciando le streghe in piazza, e la gente accorreva — e come accorrevano! — ad assistervi; così come oggi i turisti accorrono alle corride, specie gli italiani (dicono che gli spagnoli ci vanno molto poco).

Lo scrittore spagnolo vivente, Estera, scrive: «Dio ispiri il legislatore perché, con un tratto di penna, sopprima tutti gli spettacoli taurini».

GIGLIOLA FERASIN
(Centrale di Zugliano - Vicenza)

Il ciclista inglese: «Sareste capaci di uccidere una mucca e poi mangiarla?»

Cara Unità,
sono pienamente d'accordo con Roberto Ruocco (lettera dell'11/7) con riguardo a l'ambasciatore italiano, che ha inteso una partita finita con gli orrori del Medioevo, vale a dire con le cattive tradizioni. Allora si facevano gli spettacoli anche bruciando le streghe in piazza, e la gente accorreva — e come accorrevano! — ad assistervi; così come oggi i turisti accorrono alle corride, specie gli italiani (dicono che gli spagnoli ci vanno molto poco).

Lo scrittore spagnolo vivente, Estera, scrive: «Dio ispiri il legislatore perché, con un tratto di penna, sopprima tutti gli spettacoli taurini».

GIGLIOLA FERASIN
(Centrale di Zugliano - Vicenza)

Perché tanti piccoli artigiani finiscono con il chiudere bottega

Cara Unità,
mia moglie è artigiana; l'Inps di Cremona spedisce il bollettino dei versamenti con la cifra triplicata a quanto dovuto. In sostanza devo pagare, per l'anno 1986, contributi già regolarmente versati.

Lo scrivente si rivolge all'associazione degli artigiani Cna di Cremona dove mi consigliano di pagare il primo bollettino, con poche di tempo molto ristretto: scadenza 25 luglio. L'Inps spedisce indietro il bollettino, una settimana prima della scadenza, affermando che manca un documento della Camera di Commercio di Milano.

Come è possibile che l'Inps si accorga, all'ultimo momento e dopo due mesi del documento che manca? È possibile che anche la Cna tuteli i propri iscritti con scarso interesse?

Intanto devo pagare più di 1 milione non dovuto. Quando riceverò il rimborso? Penso che, a causa di questi sbalzi, di tasse sproporzionate, tanti piccoli artigiani finiscano per chiudere bottega.

CARLO SACCONNE
(Vaiano Cremasco - Cremona)

Con questa Dc e questi partiti laici, quale governo di programma?

Caro direttore,
vorrei sottolineare che stimo irrealizzabile un governo di programma per l'impossibilità «congenita» — ed è questa la contraddizione in termini — di concordare insieme di dignità Dc e con questi partiti laici. E a questa considerazione si può aggiungere il discorso relativo alle forze sociali progressiste che pure esistono e che magari militano, nella penombra, all'interno dei partiti in questione.

A me pare possibile mobilitare teste pensanti sotto attraverso stimoli e referenti chiari nonché atti a ricostituire una tensione ideale alquanto avvincente: non mi risulta che il Pci abbia elaborato un corpuso programma di governo — come, ad esempio, ha fatto recentemente la Sp — e che sia possibile misurarsi con esso. Si dice che questo programma è in fase di preparazione. Molto bene: mi auguro che venga fuori al più presto così come mi auguro che il Pci «rischi», finalmente, in prima persona. Mi guardo attorno e sento crescere un certo smarrimento «politico»; l'accusa all'invadenza partitocratica non esclude, nella sua rozzezza, neanche il Partito comunista. E questo è un sintomo grave.

L'alternativa al radicale malgoverno di questa Italia è praticabile solamente attraverso azioni politiche, economiche e sociali che «entrino» fra la gente munite di un sano pragmatismo, che sia però bene agganciato a pregnanti idee guida.

GIANCARLO BERTOLIO
(Genova)

Su movimento per la pace, disarmo ed euromissili replica il deputato Pci

Caro direttore,
un amico mi ha confermato che il prof. Cotta-Ramusino, sia nell'intervista comparso il 29 luglio sia nella lettera di precisazioni e smentite comparso il 1° agosto sull'Unità, quando parla di «un parlamentare comunista» si riferisce a me personalmente.

Prendo atto che l'autore abbia provveduto da sé a smentire l'esistenza di lettere confidenziali della doppipezza indicata nell'intervista, anche se — conoscendo Cotta-Ramusino — sono sicuro che quelle affermazioni caluniose erano state fatte, probabilmente con la richiesta di non riferirle. Vengo ora alle affermazioni che l'autore invece conferma.

Egli si riferisce ad un seminario dell'Icos tenuto a Milano il 9 novembre 1983 e nel quale eravamo entrambi relatori sul tema della sinistra europea di fronte alle questioni più rilevanti di politica militare. Io tenni una relazione di cui a suo tempo diffusi largamente il testo e che ora allego a questa mia lettera, così che anche tu possa verificare di persona quel che disse. Potrei citare anche numerosi dirigenti di partito presenti in quella sede. Constaterei anche tu che non disse nulla di strano, ma che contraddisse molte opinioni di Cotta-Ramusino e questo pare sia un delitto di lesa professionalità. Ma vengo ai punti specifici.

Circa il movimento per la pace — di cui ritengo d'essere parte e cui ho dato contributi di conoscenza dei problemi — ho sempre criticato l'emergere di spinte al disarmo unilaterale, perché ciò è politicamente sbagliato. Inoltre ho sempre criticato le tendenze a criminalizzare le forze armate italiane come ca-

WILLIAM WOODS
(Como)

Perché tanti piccoli artigiani finiscono con il chiudere bottega

Cara Unità,
mia moglie è artigiana; l'Inps di Cremona spedisce il bollettino dei versamenti con la cifra triplicata a quanto dovuto. In sostanza devo pagare, per l'anno 1986, contributi già regolarmente versati.

Lo scrivente si rivolge all'associazione degli artigiani Cna di Cremona dove mi consigliano di pagare il primo bollettino, con poche di tempo molto ristretto: scadenza 25 luglio. L'Inps spedisce indietro il bollettino, una settimana prima della scadenza, affermando che manca un documento della Camera di Commercio di Milano.

Come è possibile che l'Inps si accorga, all'ultimo momento e dopo due mesi del documento che manca? È possibile che anche la Cna tuteli i propri iscritti con scarso interesse?

Intanto devo pagare più di 1 milione non dovuto. Quando riceverò il rimborso? Penso che, a causa di questi sbalzi, di tasse sproporzionate, tanti piccoli artigiani finiscano per chiudere bottega.

CARLO SACCONNE
(Vaiano Cremasco - Cremona)

Auto-bomba al villaggio turistico: ucciso piccolo camorrista

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Un ordigno esplosivo, fabbricato con alcuni chili di polvere da mina, ha ucciso un pregiudicato di 28 anni, Nicola Caterino, nato a Napoli, ma residente a S. Cipriano (in provincia di Caserta) legato al clan camorristico del Bardellino. L'attentato — che ha tutto il sapore di una vendetta del «padrino» nei confronti di un «picciotto» che voleva fare carriera saltando molti gradi messi in alto a Pisciarelli, un villaggio «speculativo-turistico» sorto a cavallo degli anni settanta lungo la costiera Domiziana. L'esplosione ha danneggiato quattro palazzi e svegliato nel sonno migliaia di turisti che si sono precipitati in preda al panico nelle strade del complesso. Nicola Caterino alle 8 di ieri mattina è uscito dalla casa che aveva affittato per le vacanze nel villaggio Coppola. Arrivato accanto alla sua auto, ha salutato la convivente, Cristina, una ragazza di 23 anni, ed è salito in macchina. Il tempo di mettere la chiave nel cruscotto ed è stata la fine. L'auto si è sbriciolata. A 28 anni Nicola Sergio Caterino sembrava avviato ad una «carriera» nella mala degna dei più grossi boss: pochi precedenti, qualche denuncia che poi finiva in fumo, un lavoro fatto tutto al coperto nel settore più redditizio della malavita. Ma perché un attentato così esecrabile, che sembra fatto apposta per attirare l'attenzione? «È un segnale a chi vuole fare carriera senza tener conto delle gerarchie. È un segnale! Una banale esecuzione — afferma un investigatore — non avrebbe avuto alcun eco e non avrebbe avuto alcun significato per gli altri. È chiaro, al di là delle prove che raccogliamo in questo omicidio è frutto di uno sgarro all'interno dell'organizzazione».

Sequestro Devoto: bomba al negozio di un arrestato

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Un boato ha svegliato l'altra notte gli abitanti di mezza Nuoro: per l'esplosione di una bomba ad alto potenziale, è saltato in aria il salone di un barbiere, in pieno centro cittadino. Nello stesso locale, un anno e mezzo fa, l'anonima ha messo a segno uno dei suoi colpi più clamorosi e spregiudicati, sequestrando il commerciante e produttore di caffè Luigi Devoto, riscattato il 18 maggio scorso dopo il pagamento di 800 milioni di riscatto. Il proprietario del salone, il barbiere Salvatore Raggio, è da quattro mesi in carcere con l'accusa di aver fatto da «basta» nel rapimento. Gli investigatori sono convinti che l'attentato di ieri sia una nuova pagina di questa sconcertante, e per molti versi ancora oscura vicenda. C'è infatti uno strano gioco delle parti che rende particolarmente inarbugliata l'inchiesta. Protagonista ne sarebbe proprio il barbiere preso di mira dall'attentato. Testimone oculare del sequestro — avvenuto davanti a decine di persone — amico dell'ostaggio e della sua famiglia, Salvatore Raggio aveva offerto la sua disponibilità a fare da emissario del Devoto, assieme al parroco della chiesa del rosario, Don Salvatore Floris. Dopo circa otto mesi di trattative, lo scorso 18 maggio, Luigi Devoto veniva rilasciato. Un mese prima, però, il 15 aprile, il giudice firmava un mandato di cattura nei confronti del barbiere-emissario, accusato di «concorso in sequestro di persona». Nelle scorse settimane, una nuova lettera minatoria dei sequestratori. Destinataria: Luigi Devoto e gli emissari Raggio e Don Floris. Richiamando l'impegno preso dall'ostaggio, e garantito dagli emissari, di versare un altro miliardo di lire una volta tornato in libertà, i banditi minacciavano una ritorsione violenta contro i tre.



Nella rete il gigante bianco

NEW YORK — Uno squalo bianco di una tonnellata e mezzo di peso e di cinque metri di lunghezza è stato catturato al largo delle coste newyorkesi dopo una estenuante lotta durata oltre due ore. Prima di cadere vittima delle reti dei suoi cacciatori, lo squalo bianco è stato adescato con prede di ventiquattro chili. Alla fine poca compassione dei presenti per il gigante in agonia.

Bolzano: strangola la suocera

BOLZANO — Una giovane donna, Berta Hedwig Lechner di 23 anni, nativa di Bressanone, ha ucciso ieri mattina in un momento d'ira la propria suocera, Sabine Obermair, vedova Oberkofler, una pensionata settantatreenne. Teatro del fatto di sangue è stato uno sperduto maso di un piccolo paese della Valle Aurina, San Giovanni, a ridosso del confine austriaco. La suocera, che già in passato aveva avuto parecchi diverbi con la suocera, ieri, dopo l'ennesimo litigio, l'ha strangolata con una corda. Il delitto è avvenuto intorno alle ore 9, nella «stube» del maso Hausgerang, di proprietà della vittima. A quell'ora in casa, oltre alle due donne, si trovavano anche le due figlie della Lechner, Martina e Daniela. Il litigio era nato per un'averbia di Sabine Obermair, che aveva fatto un'asserzione che le due contendenti sono passate alle vie di fatto. La suocera ha afferrato una corda di lana e l'ha avvolta al collo della suocera uccidendola.

Uccise ragazzo? Arrestato

FRANCOFONTE (Siracusa) — I carabinieri di Francofonte hanno arrestato e posto a disposizione della Procura della Repubblica di Siracusa Giuseppe Catania, di 65 anni, che ritengono responsabile di aver sequestrato ed ucciso Vincenzo Rutino, di 14 anni. Il cadavere del ragazzo era stato trovato martedì scorso e presentava estese ustioni. Secondo gli investigatori l'assassino, aveva tentato di eramarlo. Nel rapporto al magistrato gli investigatori sostengono che Catania, un ex ergastolano, avrebbe compiuto il delitto perché convinto di essere stato derubato dal ragazzo di un cogniglio. Catania fu condannato nel 1953 all'ergastolo per un omicidio; la pena gli era stata poi ridotta a 30 anni e 5 anni fa aveva lasciato il carcere. In un'interrogazione svolta dal procuratore Favi che ha coordinato le indagini.

Protesta (e ricorso) per il sequestro dei beni di Tripoli a Roma e Milano

Libia, ritorsioni commerciali? Minacce alle aziende italiane «Potremmo cambiare partners»

L'ambasciatore Shalgam: «Un attacco strumentale al nostro paese, pompato dai giornali» - «Un debito di scarsa entità» - Ricorrono anche i cinque istituti di credito italiani

ROMA — L'ambasciatore libico ha rotto il silenzio che aveva caratterizzato le prime ore e ha fatto conoscere l'opinione di Tripoli in merito alla decisione del tribunale milanese di porre sotto sequestro beni appartenenti allo Stato libico, per un valore complessivo di una trentina di miliardi a garanzia di un debito di 4 miliardi più gli interessi. La Libia, dunque, presenterà ricorso contro il provvedimento. Lo ha annunciato a un'agenzia di stampa l'ambasciatore Abdurrahman Shalgam. Con un evidente sforzo di minimizzare la vicenda, Shalgam ha più volte sottolineato che «sette miliardi non sono una grande cifra nell'intercambio tra Roma e Tripoli» e ha poi definito il provvedimento «ingiusto e sbagliato». Eccone i motivi, sempre secondo il diplomatico: «1) perché nei contratti stipulati tra aziende italiane e aziende libiche c'è una clausola secondo la quale in caso di controversia è la magistratura libica l'unica competente, oppure lo è un tribunale neutro espressamente nominato; 2) perché in ogni caso si tratta di una con-



Del programma di industrializzazione libico, una consistente fetta è scoperta da aziende italiane. Dopo la crisi di aprile, anche il recente sequestro di beni di Tripoli rischia di provocare un raffreddamento dei rapporti commerciali

troveria tra aziende e quindi non c'è alcuna ragione di porre sotto sequestro beni che appartengono allo Stato libico, costringendo l'ambasciatore a intervenire in cose che non la riguardano; 3) perché il provvedimento non è stato notificato in tempo utile». Fin qui la replica nel merito del sequestro ordinato dalla magistratura milanese, dopo l'esposto di due aziende italiane (la Cofa e la Cf). Ma l'ambasciatore libico non ha rinunciato a interpretare politicamente la vicenda. Secondo Shalgam si tratta di un attacco strumentale, pompato dai giornali, contro la Libia. Di controversie tra aziende italiane e libiche — ha aggiunto l'ambasciatore — ne capitano spesso, ma di solito «si cerca di risolvere con un ragionevole compromesso». «Esistono anche ditte italiane che non rispettano i patti — ha continuato Shalgam — ma non per questo noi sequestriamo i beni dell'Italia in Libia». Il diplomatico ha anche osservato che le difficoltà libiche nel pagare i debiti sono dovute anche al fatto che gli Stati Uniti hanno congelato più di 500 milioni di dollari della banca centrale libica a New York. Infine è stato lanciato un ammonimento: «Un debito di 4 o di 7 miliardi di lire è una cifra tutto sommato piccola, ma questo genere di vicende non incoraggiano gli operatori libici a fidarsi degli italiani. Per il nostro piano di sviluppo '87-'88, in cui prevediamo lavori per circa un miliardo di dollari, potremmo anche rivolgerci ad altri partners».

Un ricorso è stato annunciato anche dalle cinque banche italiane interessate al bioco ordinato dalla magistratura. Si tratta del Credito Italiano, della Banca Nazionale del Lavoro, del Banco di Roma, della Commerciale e dell'Ubae, presso i cui depositi sono stati eseguiti i sequestri cautelativi di beni libici, per un totale di circa 85 miliardi a fronte di un debito di 4 miliardi più gli interessi. Le banche chiedono di ridurre la portata del provvedimento in modo tale da garantire complessivamente il blocco dei 7 miliardi o in un solo istituto di credito o ripartendolo in quote, anche in base al diverso rapporto di credito dalle banche libiche presso quelle italiane.

Torino - L'inchiesta confluirà in quella milanese

'Aziende al metanolo' chiesta una ventina di rinvii a giudizio

Si tratta di titolari e amministratori di imprese grandi e piccole - Rischiano l'ergastolo - In attesa delle perizie definitive

Dalla nostra redazione
TORINO — Il sostituto procuratore Vittorio Russo ha concluso la requisitoria sulla «tranche» torinese dello scandalo del vino al metanolo chiedendo il rinvio a giudizio dei titolari o amministratori di una ventina di aziende che «preparavano o commercializzavano la miscelata mistura, e l'unificazione del procedimento con quello principale condotto a Milano dove fu accertato il primo caso di morte per avvelenamento».

Nell'elenco figurano i nomi di ditte che ebbero un ruolo centrale in quella tragica storia di adulterazioni: la Giovanni Ciravegna di Narzole (i due titolari, padre e figlio, sono detenuti a Milano con l'accusa di associazione per delinquere e omicidio con dolo eventuale), la Vincenzo Odore di Incisa Scappacino, provincia di Asti, nelle cui cantine furono imbottigliate le prime partite di vino al metanolo; la Fusco di Manduria e la Baroncelli di Solarolo (Ravenna) che, come è Ciravegna, svolgevano funzioni di «grossisti» del prodotto. E poi parecchie altre aziende (quasi tutte piemontesi, una lombarda e una veneta) che commercializzavano in piccole o piccolissime partite il «vino» acquistato dai maggiori distributori.

Le richieste del magistrato torinese si rifanno agli articoli 439 e 440 del codice penale, che riguardano appunto l'adulterazione di sostanze alimentari e la messa in commercio di prodotti dannosi per la salute. Le pene previste vanno da tre a dieci anni di reclusione; ma si può arrivare all'ergastolo se si scappa il morto. E purtroppo

di vittime ce ne furono tante. Solo a Torino e in Piemonte i casi di «morte sospetta» furono mezza dozzina, anche se per un soltanto di essi è stato possibile provare che la causa era il vino adulterato: si trattava di Annalia Magnasia, una pensionata di Chivasso. Per un'altra settantenne di persone che rimasero intossicate dal vino orinofor-

Incendio in centrale atomica Usa

MONROE — Un principio di incendio nella centrale atomica «Fermi-due» di Monroe, nel Michigan, ha provocato ieri mattina molta paura. La centrale è stata temporaneamente chiusa in attesa di un controllo accuratissimo delle installazioni. I tecnici hanno detto che «praticamente c'è stato solo del fumo», ma è comunque scattato immediatamente il dispositivo di allarme. Lo stato di allarme è durato due ore. Lorie Kessler, gestore della centrale nucleare, ha precisato che non c'è stato pericolo per la popolazione circostante. A Washington, l'addetto stampa della «Nuclear Regulatory Commission», Bob Newlin, ha precisato che quando si è verificato il guasto la centrale era nella fase di avviamento, all'un per cento della sua potenza.

zato con alcool metilico, l'esito delle perizie disposte dal giudice sarà noto nei mesi di settembre.

Molti degli accusati sono confessi, hanno almeno parzialmente ammesso delle responsabilità in questa incredibile vicenda che, oltre le vittime, ha provocato anche un danno gravissimo all'immagine del vino italiano nel mondo, con serie ripercussioni economiche. Lo scandalo è scoppiato il 10 marzo, quando alcuni medici milanesi ebbero modo di accertare che una serie di decessi per intossicazione erano legati al consumo di vino. Partite dai bottiglioni che erano stati acquistati in alcuni supermercati del capoluogo lombardo, le indagini risalirono prima alla ditta Odore e poi, un passo dopo l'altro, ai «cervelli» del fuoco trafficante gruppo di affaristi senza scrupoli che acquistavano il metanolo presso aziende industriali del Mantovano e della provincia di Verona, lo miscelevano col vino e lo immettevano in circolazione. Fino a che qualche errore nel dosaggio o un fortuito «incidente» non provocò la terribile sequenza di morti per avvelenamento, facendo scoprire i meccanismi e gli autori del criminale «business».

Catania, una bimba sparita nel nulla 5 anni fa. Ora i genitori cercano un investigatore

«Un detective per nostra figlia»

Nostro servizio
CATANIA — Non soddisfatti per come polizia e carabinieri hanno condotto le indagini sulla scomparsa della loro figlia, hanno pensato di rivolgersi ad un investigatore privato che riesca a trovare una traccia. Protagonista di questa storia è una famiglia di San Giovanni Galermo, una borgata di Catania. I personaggi sono: una bambina, Stefania Puglisi, che

vennero impiegati oltre duecento uomini, fra carabinieri e agenti della Polizia di Stato e della Guardia di finanza. Vennero rovistati migliaia di cessugli, anfratti e caverne. Le indagini di polizia e carabinieri si spostarono pure a Catania e nelle zone limitrofe, dove vivevano alcuni parenti della famiglia Puglisi. Fu una operazione combinata tra la polizia italiana e l'Interpol. Ai sette giorni della scomparsa della bambina, però, nonostante le insistenze dei genitori, le «batte» incominciarono a rallentare il ritmo. Gli investigatori arrivarono alla conclusione che il rapitore avesse proprio voluto colpire Stefania e non una bambina qualsiasi. Resta comunque sempre aperta l'ipotesi che a rapire Stefania sia stato un personaggio dalla doppia vita, un uomo, cioè, insospettabile.

Per anni, i genitori della bambina hanno pensato che a fare sparire Stefania sia stato qualcuno dei familiari, ma polizia e carabinieri non hanno mai trovato nessuna traccia, nemmeno un indizio a cui aggrapparsi per risolvere il caso. Adesso, Rosario Puglisi e

Sul tè scambiato per urina i chimici lanciano pesanti accuse ai medici della Usl

«Analisi a Torino? Fatte da incompetenti»

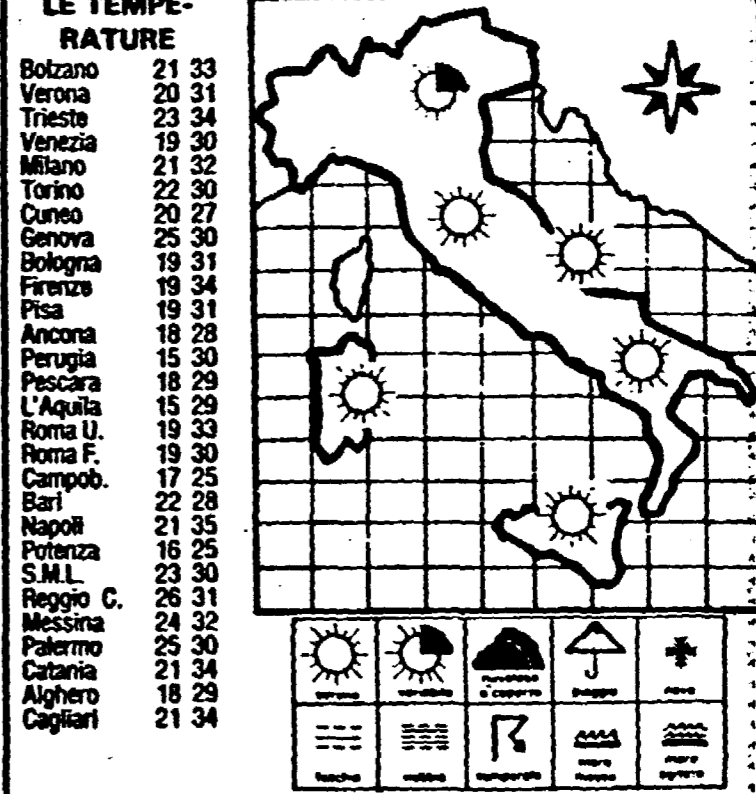
ROMA — «Quell'analisi è stata eseguita con un'assoluta mancanza di professionalità e da persone completamente sprovviste di minime nozioni di biochimica». Il dottor Rampini, presidente dell'Ordine dei chimici, a proposito del tè e aranciata scambiati per urine dalla Usl di Torino, ci va giù pesante. Del resto la conferenza stampa, convocata a Roma a pochi giorni dall'esplosione del «caso», tende proprio a riattivare una polemica, sempre più feroce, che vede opposti medici e chimici. Questi ultimi infatti accusano i laureati in medicina di essere degli «abusivi» all'interno dei laboratori di analisi, dopo che una sentenza della Cassazione aveva riconosciuto solo ai chimici il diritto di esercitare la professione. Dunque lo scandalo di Torino giunge proprio ad hoc e il dottor Rampini, per dimostrare la sua tesi, entra pure nel merito. «Quando si nota un tasso di glucosio fuori dalla norma — afferma il presidente dei chimici — si approfondisce l'analisi e si medicati di quella Usl l'avessero fatto avrebbero scoperto che non di glucosio si tratta-

Per i farmacisti da settembre si pagano le medicine

Brutta sorpresa per chi ritorna dalle vacanze di agosto: con ogni probabilità pagherà le medicine. Del resto in alcune regioni, come la Calabria e la Puglia, i farmaci già si pagano. «La spesa farmaceutica prevista per quest'anno dalla finanziaria è di 6 mila 250 miliardi — scrive il dottor Giacomo Leopardi, presidente della Federazione degli Ordini dei farmacisti — mentre la spesa reale sarà di oltre 9 mila miliardi».

Il tempo

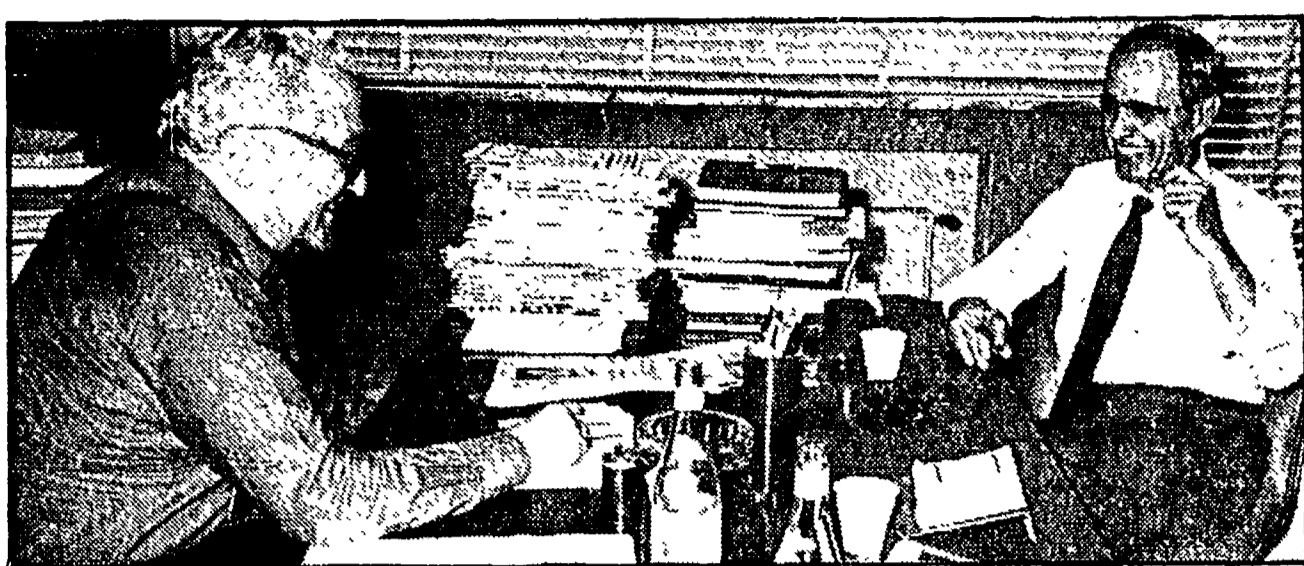
LE TEMPERATURE	
Bolzano	21 33
Verona	20 31
Trieste	23 34
Venezia	19 30
Milano	22 32
Torino	19 33
Cuneo	20 27
Genova	25 30
Bologna	19 31
Firenze	19 34
Pisa	19 33
Ancona	18 28
Perugia	15 30
Pescara	18 29
Aquila	15 29
Roma I	19 33
Roma F.	19 30
Campob.	17 25
Bari	22 28
Napoli	21 25
Portofino	16 25
S.M.I.	23 30
Reggio C.	26 31
Messina	24 32
Palermo	25 30
Catania	26 34
Alghero	18 29
Cagliari	21 34



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre governato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Una moderata perturbazione che si estende dalla penisola Iberica all'Europa centrale provoca fenomeni meteorologici nelle regioni settentrionali.

MEZZOGIORNO

L'ex segretario della Cisl discute con Chiaromonte i suoi programmi per dare impulso alla presenza dell'Iri



CHIAROMONTE — Un ruolo manageriale, affidato però a un protagonista di tante battaglie politiche e sociali, anche controverse, dal versante del mondo del lavoro. Mi incuriosisce, e credo incuriosisca anche i lettori de *L'Unità*, sapere come il Pierre Carniti che abbiamo conosciuto finora nella Cisl e nel movimento sindacale possa trovarsi in quest'altro mondo — come definirlo? — più paludato, con regole interne che ancora stentano a identificarsi pienamente con l'autonomia di cui pure Carniti è stato tenace assertore.

CARNITI — Non sono mai stato un uomo di curia. Né ho intenzione di diventarlo adesso. Penso, quindi, di assolvere anche questo incarico con il consueto spirito di serietà e di regole canoniche. Anche a rischio di creare qualche problema a me e, forse, all'Iri...

CHIAROMONTE — Insomma, resti fedele all'immagine del «personaggio scomodo»?

CARNITI — Ma non per corrispondere a un cliché. Dinamizzare una situazione significa mettere in causa consolidati equilibri, vecchie abitudini e questo crea problemi. Con il prossimo è sempre meglio andare d'accordo che litigare. Ma il prezzo non può essere l'impotenza e la paralisi. Questo mi ha spesso portato a proporre ed a chiedere nuove regole del gioco quando le vecchie si sono rivelate inadeguate o stravolte dalla prassi. Soprattutto a chiedere trasparenza nel rapporto tra politica, società ed economia. Considero la sovrapposizione dei ruoli uno dei guai maggiori del nostro sistema politico-istituzionale ed anche, almeno in parte, causa della cosiddetta «costituzionale» malattia. Quando si pongono problemi di questo genere, si diventa fatalmente «scomodi».

CHIAROMONTE — È per questo che ha ritirato la candidatura alla presidenza della Rai?

CARNITI — Non ho ritirato la candidatura perché non l'ho mai avanzata. Ma ho semplicemente constatato che non sussistevano più le condizioni alle quali era stata chiesta la mia disponibilità. Resto convinto che, come altrove, sia necessario separare la responsabilità politica, che è di indirizzo e di controllo, da quella dell'impresa che è di gestione. D'altra parte quando tutti si occupano di tutto, nessuno risponde di niente. È in un sistema di deresponsabilizzazione diffusa tutto diventa possibile: la sfiducia della gente, lo sperpero delle risorse pubbliche, una caduta del livello di moralità.

CHIAROMONTE — Adesso, non trovi queste posizioni un po' in contraddizione con una struttura come quella dell'Iri, in cui dovrà svolgere la tua nuova attività?

CARNITI — Quando mi hanno chiesto di dare un contributo all'iniziativa dell'Iri nel Mezzogiorno non ero certo uno sconosciuto. Prodi conosceva benissimo la mia esperienza e le mie opinioni e immagino che non abbia considerato l'una e le altre in contrasto con la proposta che mi ha fatto. Con la struttura dell'Iri può darsi che ci sia qualche problema in più. Tutte le novità suscitano sempre problemi in ogni istituzione. Penso, tuttavia, che non saranno problemi irrisolvibili, anche perché io non debbo «fare carriera», non debbo conquistare potere nella struttura, non sono in competizione con nessuno. Mi è stato chiesto di occuparmi del Progetto Mezzogiorno dell'Iri. Tanto di farlo senza diplomazizzare troppo le difficoltà come è nel mio stile.

CHIAROMONTE — Ma qual è l'incarico specifico che ti è stato affidato? Ho letto da qualche parte che tu stesso lo giudichi «non troppo chiaro»...

CARNITI — Sulla carta è chiaro. Ma sulla carta tutto è sempre più chiaro che nella realtà. L'Iri mi ha chiesto di coordinare il suo intervento nel Mezzogiorno. Si tratta di valutare quel che già oggi si fa per migliorarne la consistenza e l'efficacia, ma anche di suscitare nuove idee e nuovi progetti, mobilitare energie e risorse disponibili.

CHIAROMONTE — È tutto molto generico, però. Quantomeno appare come un contenitore ancora da riempire.

CARNITI — Sono appunto le cose che si riscrivono a fare a definire il ruolo e non il ruolo le cose da fare. Il Mezzogiorno è la frontiera su cui, in questa fase, l'Iri ritrova la sua legittimazione come istituzione economica pubblica. Per le sue dimensioni, per le risorse tecniche, organizzative, umane di cui dispone, l'Iri è in grado di contribuire in modo importante ad affrontare il problema del divario del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord che negli ultimi anni ha ripreso a crescere.

CHIAROMONTE — Potresti essere richiamato ai limiti dell'economicità di un investimento. Anche di fronte alla questione meridionale.

CARNITI — L'economicità dell'investimento (anche se il rientro del capitale investito può essere più o meno differito nel tempo) non può mai essere trascurata, anche perché iniziative non economiche possono vivere solo per il tempo in cui sono assistite. Ciò premesso, nessuno mi ha letto il decalogo delle cose che non si debbono fare. Finora non mi sono stati posti limiti di alcun genere: se non impliciti: che si tratti di iniziative serie e che stiano in piedi. Poi si vedrà.

CHIAROMONTE — Strada facendo?

CARNITI — Appunto. Come nel 1971 a Reggio Calabria. Dovevamo organizzare il corteo per la manifestazione sindacale, ma lungo il percorso si vedevano consistenti gruppi fascisti che non avevano intenzioni molto amichevoli. Lama, Schiada ed io eravamo incerti sui da farsi. Chi vinse le nostre titubanze fu il vice-vicario, il quale ci disse che poiché la manifestazione era stata annunciata, avevamo il «dovere» di effettuarla. Di fronte alla nostra domanda «Come facciamo ad arrivare in piazza con quell'lungo il percorso?», la sua risposta fu: «Andando e facendo». E andando e facendo siamo riusciti a fare la manifestazione. Il mio compito oggi è ancora quello. Andare, fare e possibilmente arrivare da qualche parte.

CHIAROMONTE — A Reggio Calabria era chiaro dove volevate e dovevate arrivare. Ora, dove può arrivare Pierre Carniti? E non a caso dico: può. Può, cioè, bastare una re-



sponsabilità specifica per il Mezzogiorno senza alcuna influenza sulla politica nazionale dell'Iri? Succede già per il governo. C'è un ministro per il Mezzogiorno che è responsabile, stanziamenti e potere per gli interventi nel Sud. Dubito, però, che quello stesso ministro abbia un qualche potere reale di influenza sulla politica economica nazionale che pure è quella decisiva per le sorti del Sud. Così quel ministro, volenti o nolenti, finisce per essere un alibi.

CARNITI — Hai ragione. Anche se, per la verità, la legge prevede l'intervento del ministro del Mezzogiorno nelle politiche nazionali quando queste interferiscono con l'intervento nel Sud, cioè assai spesso. Oggi i grandi gruppi privati che si sono risanati e ristrutturati con un fiume di danaro pubblico non pensano di impegnarsi nel Sud, ma semmai secondo la «dottrina del Lingotto», di scalare le Alpi. L'Iri ha fatto una scelta diversa. Ora deve fare un ulteriore passo in avanti. Stabilire, con tutto quello che ciò significa, che alcuni settori produttivi nei quali è significativamente presente devono spostare il loro baricentro nel Mezzogiorno. Insomma si deve fare in modo che la priorità meridionale sia concreta e possibilmente diventi contagiosa anche per gli altri.

CHIAROMONTE — È inutile fare con te la conta di quanti impegni solenni sono stati assunti, qui e là, nei confronti del Mezzogiorno. Meglio discutere dei processi che si possono mettere in moto oggi. A proposito, sei già stato in ricognizione in Campania, in Basilicata e Calabria: sei già in grado di presentare un tuo programma dei cento giorni?

CARNITI — Le cose da avviare in cento giorni possono essere tante. Ma altrettanto, oltre le difficoltà economiche, sono le difficoltà burocratiche, amministrative, legislative.

CHIAROMONTE — Tali da bloccare tutto in partenza?

CARNITI — Sicuramente no. Ma bisogna tenere presente alcuni problemi preliminari. In primo luogo, cosa fare in una situazione in cui, essendoci insieme un progresso tecnico intenso ed un incremento modesto del prodotto nazionale, non è possibile che l'occupazione aumenti significativamente. Più precisamente che politica svolgere ai fini della industrializzazione, dato che nuovi impianti non sorgono neppure nel Centro-Nord, se non come episodi della riorganizzazione e della ristrutturazione del sistema industriale esistente. In secondo luogo, che l'inflazione ha impoverito le aree più povere e arricchito le aree più ricche. È stata ed è quindi, un fattore di accrescimento del divario che, non a caso, ha ripreso a salire nel decennio di elevata inflazione. In terzo luogo, che nel Mezzogiorno è urgente destinare un flusso addizionale di risorse al risanamento ambientale, urbano, alla organizzazione del territorio. Questa azione va intesa

nel senso più ampio di promozione e di riordinamento delle attività di servizio pubbliche e private. Infine, bisogna tener presente che la legislazione meridionalista può essere definita come la «legislazione del sospetto». Poiché è sospettata di avere finalità elettorali, le varie forze politiche tendono a cautelarsi limitando l'accesso a una serie di procedure, vincoli, autorizzazioni, adempimenti con termine o senza termine...

Carniti: «Così da manager lavorerò per il Sud»

Nel programma dei 100 giorni del nuovo «commissario» di Prodi un piano esecutivo per l'acqua in Sicilia, telematica in Calabria, esperti internazionali per Gioia Tauro, aree industriali in Campania e trasporti in Sardegna «Bisogna vincere vecchie abitudini, consolidati equilibri: se necessario tornerò ad essere un personaggio scomodo» La lotta per l'occupazione e quella per la democrazia

ROMA — Un manager per il Mezzogiorno: Pierre Carniti. Un nome prestigioso per una ambizione che l'Iri fino al 28 maggio sembrava affidare solo al titolo di una bella pubblicazione. Questo nuovo incarico, però, può essere un'altra cosa: più o meno una «riparazione» per l'estenuante polemica interna alla maggioranza di governo che ha pregiudicato la presidenza Carniti alla Rai. Per essere una scelta strategica vera — nel momento in cui torna d'attualità il tema dello «sviluppo possibile» con il necessario riequilibrio tra Sud e Nord — ben altri «segnali» sono attesi dall'Iri. A 40 anni dalla Costituzione repubblicana la finalità democratica del superamento del divario del Mezzogiorno dal resto del paese è ancora lontana dal traguardo.

Tanti apporti sono mancati, altre logiche distorsive hanno avuto a lungo il sopravvento nei soggetti istituzionalmente deputati a mobilitare le risorse e a porre mano a una concreta politica meridionalista e di sviluppo. Tra questi soggetti c'è, appunto, almeno sul versante economico, l'Iri. Quella di oggi è davvero una «corruzione»? E chi chiederlo se non proprio a Pierre Carniti? Il nome, le questioni aperte, gli stessi atteggiamenti sociali e culturali rispetto alla questione meridionale, richiedono non ben più di una intervista classica. Per questo ai lettori de *L'Unità* offriamo un confronto diretto tra Pierre Carniti e il nostro direttore, Gerardo Chiaromonte. Una discussione, quindi, che parte dall'intenzione e dai progetti di Carniti per affrontare i nodi che ancora oggi legano il Sud.

zione di tutti i problemi tecnici ed anche del piano finanziario. Una volta fatto il progetto, se i siciliani continueranno a restare senza acqua sapranno dove ricercare le responsabilità. Se non altro, sarà un contributo ad una più trasparente lotta politica democratica. Per la Calabria l'iniziativa prioritaria potrebbe essere di un piano telematico per la modernizzazione dell'intero apparato amministrativo e, quindi, di miglioramento di tutte le attività pubbliche e private. Per attuare questo piano occorre, però, che tutte le amministrazioni pubbliche concentrino in questa regione i loro impegni ed i loro sforzi. Le Finanze pensano di fare un esperimento di informatizzazione del catasto, ma lo vorrebbero fare in Toscana. La Giustizia pensa di fare un esperimento in Piemonte. In Calabria è più utile. In termini di occupazione non è un contributo decisivo: mille nuovi posti di lavoro; ma è tutta occupazione qualificata ed è l'intera offerta di lavoro disponibile in questa fascia produttiva.

CHIAROMONTE — E tanti bolli.

CARNITI — Già. Al punto che nel Sud è difficile prendere la decisione giusta. Ma è forse ancora più difficile attuarla una volta presa. L'ultima legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno è costata sei anni di discussioni e comporta circa quaranta adempimenti per ogni progetto. Francamente troppi per pensare che, così com'è, possa essere efficace.

CHIAROMONTE — Ci possono anche essere — anzi, debbono esserci — molte scartoffie e timbri in meno. Ma questo non risolve di per sé il problema della trasparenza e della partecipazione democratica alle scelte che si impongono nel Mezzogiorno. Dietro quella montagna cartacea c'è spesso una corposa costruzione di interessi e di potere lungi dall'essere scalfita. E questo, allora, il problema vero da affrontare e risolvere.

CARNITI — Anche in questo caso occorrono nuove regole. Dobbiamo, cioè, avere la forza di separare la fase della definizione degli obiettivi, di programmazione dell'intervento nel Mezzogiorno — coinvolgendo democraticamente tutte le forze interessate — dalla fase di realizzazione in cui bisogna attivare strumenti snelli e, se necessario, straordinari, di gestione, al riparo di ogni commistione con il potere politico. Alla fine ci deve essere il controllo. Ma con una chiara distinzione di responsabilità tra gli obiettivi e la loro attuazione.

CHIAROMONTE — E la responsabilità che tu senti di poter assumere per i prossimi cento giorni?

CARNITI — C'è una responsabilità che tutti assieme dobbiamo avere il coraggio di assumerci: stabilire le priorità, cosa fare prima e cosa dopo. Il Sud non è una realtà omogenea. Sicilia, Sardegna, Calabria, sono le regioni che presentano il maggior divario. La Campania ha problemi, forse più che di decollo, di risanamento. E da queste regioni che bisogna partire.

CHIAROMONTE — In che modo, però?

CARNITI — Fosso fatti solo degli esempi di iniziative prioritarie che stiamo verificando. In Sicilia, per cominciare, il problema che si discute da tempo immemorabile è quello dell'acqua. L'acqua c'è ma non arriva alle case. Senza attendere timbri e bolli, l'Iri ed Eni possono fare nel giro di pochissimi mesi un progetto esecutivo che comprenda la so-

strutture molto agili da cui è facile sia entrare che uscire. Ebbene, c'è una discussione se tocchi al sindaco o al presidente della giunta regionale decidere la localizzazione. Fatto è che mentre si discute, si rischia di perdere il finanziamento Cee che promuove queste iniziative. Un'altra discussione singolare che coinvolge il Consiglio regionale campano è quella della localizzazione dell'interporto. L'interporto potrebbe dar lavoro a qualche migliaio di persone ed è una importantissima struttura di sviluppo. Se non se ne viene a capo rapidamente, l'Iri, a cui fa capo il sistema autostradale della regione, potrebbe, per parte sua, progettare un autoporto e chiedere la licenza relativa al Comune dove si pensa di poter localizzare questa struttura. Chissà che questo fatto non contribuisca a sbloccare anche l'altra decisione.

CHIAROMONTE — Accennavi anche alla Sardegna.

CARNITI — Sì. Si tratta, in primo luogo, di affrontare in maniera organica il problema dei trasporti, oltre che da e per il continente, anche per l'intero dell'isola. È una questione essenziale per lo sviluppo della Sardegna. Ma, insisto, questi sono solo degli esempi. Forse accennare ai problemi di risanamento territoriale ed urbano. Penso, in particolare, a Palermo e Napoli. Qualcosa è già stato fatto. Proprio in questi giorni a Napoli si è costituita la società dell'Iri per l'ambiente. È una società nazionale, ma il fatto che sia stata collocata al Sud, e di stabilire che nel Mezzogiorno deve essere realizzata tutta l'attività manifatturiera indotta, assume — credo — un rilevante significato politico e pratico.

CHIAROMONTE — Non ho dubbi sull'utilità di questo approccio ai problemi, e mi sembra che anche le questioni che tu indichi meritino una effettiva priorità. Tuttavia, non ho sull'esigenza di rimuovere antichi retaggi, inerzie campanilistiche, inefficienze e resistenze burocratiche. Questi fenomeni non appartengono alla cultura più profonda del meridionalismo democratico che è cultura di cambiamento di un'intera società. Se anche singole iniziative possono servire a mettere certi gruppi politici, del Mezzogiorno e su scala nazionale, di fronte alle proprie responsabilità, ben vengano. Puoi esserne sicuro: di fronte a ogni ostacolo a azione di risanamento e di sviluppo non ti mancherà l'appoggio de *L'Unità*. Ma non mancheranno neppure le critiche se, invece, anche queste iniziative, prima o poi, ricadranno nella vecchia e deteriorata logica dei patteggiamenti fra i partiti, le clientele, i gruppi camorristi e mafiosi, a scapito dello sviluppo del Sud.

CARNITI — È una prova ed un rischio per tutti.

CHIAROMONTE — Ma un timore ce l'ho e riguarda — consentimi di tornarci sopra — la politica più complessiva dell'Iri. A leggere i documenti programmatici dell'ente non si riesce proprio a capire quali siano i settori strategici in cui concentrare i nuovi investimenti. E ciò mi preoccupa non soltanto per il

Mezzogiorno (il cui futuro non può certo essere affidato unicamente alle infrastrutture) ma proprio per l'avvenire della presenza pubblica nella struttura industriale del paese. Quando non è chiaro chi e in quale sede, sceglie, si arriva addirittura al punto che a decidere è la magistratura se l'industria alimentare debba essere pubblica o privata e, magari, domani, se nell'industria automobilistica debba entrare o meno un partner internazionale.

CARNITI — Lo ha appena affermato lo stesso presidente dell'Iri, Prodi: la decisione finale spetta al governo ed al Parlamento. Penso che sia un orientamento giusto, almeno per la dismissione di un intero settore...

CHIAROMONTE — L'ho letta la dichiarazione di Prodi. Ma a me interessa l'opinione di Pierre Carniti, dell'uomo — cioè — che ha denunciato pesantemente come in questo sistema certe responsabilità restano indefinite. È vero, Prodi indica la competenza finale del governo e del Parlamento. Ma negli ultimi anni non c'è stato in Parlamento alcun dibattito politico impegnato, con la partecipazione dei massimi esponenti governativi sulla strategia delle Partecipazioni statali, tantomeno sulla programmazione dell'uso delle risorse pubbliche. Si è detto: c'era da risanare, da far tornare i conti. Prodi ha avuto mano libera, ma la vera prova dell'autonomia è nell'alternativa: dismissioni o sviluppo? E questa scelta non è chiara. Mi sembra piuttosto chiaro, invece, che per il Mezzogiorno l'Iri e le Partecipazioni statali pensino di intervenire in diversi campi di tipo infrastrutturale. Questo va anche bene, ma non può essere pagato al prezzo di una rinuncia dell'Iri ad investimenti industriali veri e propri.

CARNITI — Non credo che funzioni una «viaggiatura» allo sviluppo. In ogni caso se pensiamo ad alcune aree meridionali, sembra difficile immaginare un decollo senza un decoroso apporto dell'industria. Il superamento del divario Nord-Sud non può essere affidato unicamente al terziario; diversamente, si rischia che le stesse potenzialità del terziario siano compresse senza almeno un parziale riequilibrio dell'apparato produttivo esistente. La mia opinione, per quel che vale, è che l'industria pubblica debba fare in modo che almeno per i settori della siderurgia, dell'aeronautica, dell'agro-industria e dell'ambiente, il baricentro (con tutto quello che ciò significa) debba essere collocato nel Mezzogiorno. Sempre a mio giudizio, l'Iri dovrebbe dedicare una particolare cura a trasferire nel Mezzogiorno una quota certa di tutta la propria attività di ricerca. Oggi solo, più o meno, il 10 per cento della ricerca Iri si effettua al Sud. È una quota decisamente troppo modesta e nel giro di due-tre anni può e deve essere elevata almeno intorno al 30%. Analoga esigenza si pone per l'indotto, cioè per gli acquisti che le aziende Iri fanno all'esterno del sistema. Ma non è tutto. La ricerca pubblica non si divide del 20 per cento, alzarlo al 50 nel giro di qualche anno è un compito difficile ma, credo, nemmeno fuori dalla portata di un gruppo che ha deciso un prioritario impegno meridionalista. Un contributo importante alla riorganizzazione, alla ristrutturazione, al risanamento del Mezzogiorno è un contributo che deve dare anche un governo diverso — per criteri, modalità e quantità — della domanda pubblica. Bisogna usare la domanda pubblica non nella logica che fa della amministrazione e dei responsabili politici i grandi elemosinieri, ma come leva fondamentale della politica industriale. Sono cose che molte volte ho detto e che fin troppo spesso non si fanno. Intanto che si discute, la disoccupazione meridionale cresce...

CHIAROMONTE — In effetti, è la disoccupazione che ti che doppia al Sud rispetto al Nord il dato saliente della questione meridionale oggi. E in questa emarginazione forzata di intere generazioni la nuova «questione nazionale» che si sta creando non è a caso. Penso, anzi, si assiste a una preoccupante caduta di tensione politica, sociale e anche culturale. Di più: riemergono fenomeni di antimodernismo nel Nord e di antiperlassismo nel Sud. Io, non significa perdersi, ritengo che bisogna guardare alle responsabilità di certi spettacoli poco edificanti di inefficienza e di incapacità di una larghissima parte del personale politico meridionale. Ma perché questa azione abbia successo bisogna pure spezzare consolidati intrecci complicati, tanto che anche nel Mezzogiorno sul piano sviluppo della democrazia e della partecipazione. Non credi anche tu che, oltre alla risposta meramente economica, debba diventare questa la nuova frontiera del meridionalismo?

CARNITI — I dati della disoccupazione meridionale sono effettivamente drammatici e lo diventeranno ancora di più nei prossimi anni. Se infatti oggi la disoccupazione del Sud è doppia rispetto a quella del Nord nei prossimi dieci anni diventerà il quadruplo. Eppure, finora non appare come un fenomeno socialmente esplosivo. Può darsi che ciò dipenda dal fatto che essere disoccupati, quasi sempre, non significa perdere il proprio ma significa non trovarlo. Può darsi dipenda dal fatto che i disoccupati sono quasi tutti giovani, per i quali la famiglia, in qualche modo, provvede. Può darsi che la disoccupazione non costituisca un grave problema economico. Un sistema che con i suoi trasferimenti ha mantenuto la Fiat può probabilmente permettersi di mantenere qualche milione di disoccupati. Questa è una società ricca. È più la società della dieta che la società della fame. Il che non toglie, ovviamente, che anche nella società della dieta ci sia chi ha fame. La mancanza di lavoro, più che una inaccettabile condizione economico-sociale, esprime una intollerabile condizione di incertezza, di esclusione. Ciò condiziona l'idea stessa di futuro ed insidia alle basi il bene decisivo della democrazia. Questa condizione, però, non è solo una battaglia economica. È una battaglia di civiltà. È una battaglia per il futuro di un paese democratico.

CHIAROMONTE — Io non sono così sicuro che un fenomeno così grave quale è quello della disoccupazione non porti prima o poi a esplosioni sociali. Quel che è certo — ed è importante che tu sia d'accordo — è che già da ora si allarga l'area del paese in cui le regole della democrazia non valgono più. Qui, allora, sta il compito di ogni forza democratica e progressista: restituire al Mezzogiorno, e quindi al paese, speranza e fiducia. Non posso che augurarti buon lavoro.

CARNITI — L'hai appena detto: su questo terreno, ce n'è per tutti.

A cura di Pasquale Cascella

GRAN BRETAGNA L'indice ha conosciuto la più forte caduta della storia

Crollo della Borsa a Londra «Bruciati» 10.000 miliardi

La finanza volta le spalle a Maggie Thatcher

Il tonfo, che ha toccato il suo apice mercoledì scorso, non si è fermato neppure ieri - Si allarga la sfiducia sulla politica economica del governo conservatore - Cala la produzione industriale, aumenta la disoccupazione

Dollaro: minimo storico sullo yen

ROMA — Il dollaro perde su tutte le monete e tocca un minimo storico sullo yen. A Tokio un'ondata di vendite effettuata dagli operatori mediorientali ha fatto precipitare la moneta Usa che ha chiuso a quota 154. È stata una discesa inaspettata anche perché la Banca centrale nipponica aveva acquistato l'altro ieri grosse quantità di dollari proprio per evitare un eccessivo deprezzamento. Ma la divisa Usa non ha perso solo sul mercato giapponese, ma un po' in tutto il mondo. Nella piazza tedesca è scesa così in basso come non accadeva dai primi dell'83 e persino sulla lira è andata indietro di dieci punti. Perché questa generale caduta? Molti esperti attribuiscono alla scarsa fiducia che gli operatori danno alle previsioni fatte dall'amministrazione Reagan sulla crescita economica negli Stati Uniti. Proprio l'altro ieri infatti è stato reso noto che dovrebbe essere pari al quattro per cento, uno 0,8 in più dunque rispetto alle previsioni precedenti. Ma evidentemente all'ottimismo delle autorità americane non corrisponde un identico atteggiamento di importanti forze economiche. Di qui la vendita massiccia di dollari. Mentre la divisa Usa continua la sua discesa, si è del tutto bloccata quella del petrolio. I prezzi di ieri su tutti i mercati sono stati stabiliti intorno ai 15 dollari al barile. L'impennata di martedì, dopo la notizia dell'accordo Opec, è stata dunque un fenomeno di paglia? Sono in molti a sostenerlo, anche perché l'intesa di Ginevra appare assai fragile e gli Usa non sembrano intenzionati a consentire un aumento eccessivo del greggio. Tanto è vero che nei giorni scorsi avevano acquistato petrolio a prezzi bassi per tenerci una forte quantità di scorte da usare come calmiere del mercato. La manna petrolifera non finirà — questo è il messaggio proveniente dagli Usa —, si bloccherà solo la discesa del prezzo che resterà però, nonostante la volontà dei paesi Opec, ancora basso.

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Dopo il primo entusiasmo, le misure approvate dall'Opec non sono riuscite a sostenere speranze e prospettive di un mercato mondiale che, per molti altri motivi, ha ragione di temere un abbassamento del suo livello di attività generale. Ci vorranno altri tagli della produzione, o quanto meno assicurazioni concrete che quelli già preventivati riescano effettivamente a realizzarsi, per dare nuovo slancio all'economia globale. Dubbi e scetticismo hanno prodotto, alla Borsa valori di Londra, il più grande «crollo» di azioni che si sia mai verificato in un giorno di contrattazioni della lunga storia della City. La forte ondata al ribasso ha fatto precipitare di ben 32 punti l'indice complessivo, mercoledì scorso. Quasi quattro miliardi di sterline (10 mila miliardi di lire) sono stati spazzati via in un forsennato giro di vendite. La tendenza si è ripetuta ieri sia pure su scala meno ampia. La sterlina è sotto pressione. Il centro finanziario londinese è uno degli indicatori più sensibili su scala internazionale, un elemento-chiave per quanto riguarda l'Europa. Al di là dell'orientamento di più vasta portata, esistono tuttavia delle ragioni specifiche, assolutamente singole, alla base dello straordinario «calo» subito dal mercato azionario di Londra: 1) l'aggravata incertezza per una congiuntura politica contraddittoria, confusa e dagli sbocchi inerti; 2) la sfiducia ormai endemica circa la politica

economica del governo conservatore che, si crede, ha fatto fallimento e, si teme, non ha alcuna possibilità di rimediare; 3) forte ansietà per un declino economico diffuso che, in Gran Bretagna, potrebbe avere le proporzioni di una vera e propria recessione. La Thatcher che è sotto il tiro della critica per numerose questioni, ultima delle quali l'isolamento a cui ha costretto il paese di fronte al Commonwealth e all'opinione pubblica mondiale sulle sanzioni contro il Sudafrica, vede in questo momento condannata per intero la condotta del governo sul terreno economico. Il monetarismo che era di moda qualche anno fa si è rivelato una solenne turpitudine. Non solo non ha prodotto alcun risultato, ma ha provocato e accentuato la debolezza di fondo di cui soffre l'industria britannica. Il pauroso scivolone in Borsa, l'altro giorno, è stato innescato dalle perdite di esercizio annunciate dal più grosso gruppo metalmeccanico Gkn che, una volta, era un «gigante» del settore motoristico in Gran Bretagna. In poche ore, allo Stock Exchange, la quotazione della Gkn scendeva del 17%, ossia perdeva 137 milioni di sterline (oltre 300 miliardi di lire). Analogamente retrocedevano i valori azionari di altre aziende metalmeccaniche come Lucas e Hawker Siddeley. Il settore manifatturiero, che un tempo era l'orgoglio della produzione britannica si è ormai ristretto ad un terzo dell'attività economica del paese.

E la Thatcher ha assistito al fenomeno senza intervenire, anzi ne ha accelerato la riduzione. La nave economica — dice la Confindustria britannica, Cbi, nel suo ultimo rapporto — non viaggia nella direzione giusta. «L'orizzonte di quelli che stanno nella sala macchine (gli operatori economici, i dirigenti industriali) contrasta con la rosea visione che possono avere quelli che stanno sul ponte di comando (il governo)». La camera di commercio britannica ha pubblicato nei giorni scorsi una rassegna allarmante che conferma il pessimismo della Confindustria Cbi. Il volume delle ordinazioni sui mercati esteri si è contratto in modo allarmante. L'attività economica sul mercato interno rallenta in maniera significativa. Le prospettive per l'impiego sono del tutto inesistenti. Ora che giunge alla soglia della verifica elettorale, ecco il quadro che la Thatcher presenta al paese: a) esportazioni che regrediscono; b) nessuna possibilità di stimolare l'illusione di una «ripresa» con un sia pur effimero boom dei consumi per richiamare il voto pro conservatore; c) la disoccupazione che è destinata ad aumentare, quando verrà giocata la partita decisiva, alla prossima consultazione generale, il disimpegno avrà anch'esso segnato un nuovo primato negativo. Ecco dunque il pessimismo tanto eloquentemente dimostrato dalla Borsa, dalla Confindustria e dalla Confindustria.

Antonio Bronda

IRLANDA

Protestanti assaltano un villaggio

Varcato il confine, la «squadra» ha occupato un centro cattolico nell'Eire

LONDRA — Un deputato britannico è stato arrestato ieri notte nella Repubblica d'Irlanda dopo aver guidato attraverso il confine una «squadra» di trecento protestanti dell'Ulster che hanno aggredito un villaggio irlandese abitato prevalentemente da cattolici. I fanatici protestanti, armati di bastoni e di altre armi improprie, hanno seminato il terrore nel villaggio di Clontibret, attaccando la stazione di polizia e la scuola, imbracciando le case di vernice, bloccando le vie di comunicazione. Alcuni poliziotti presenti nell'abitato hanno tentato senza successo di respingere l'attacco sparando colpi di pistola in aria: due di essi sono stati picchiati e sono finiti all'ospedale. La marcia sul villaggio, che dista meno di due chilometri dal confine col Regno Unito, era stata organizzata dagli estremisti protestanti per dimostrare — così hanno detto — quanto scarsamente vigiliata sia il confine tra l'Irlanda del Nord e la Repubblica d'Irlanda. La spedizione è stata guidata dal trentasettenne deputato Peter Robinson, «numero due» del partito democratico-unificato del pastore Jan Palsley, che è stato arrestato dalla polizia dell'Eire in base alla legge antiterrorismo. L'assalto dei fanatici protestanti nordirlandesi contro il villaggio di Clontibret (un agglomerato di 24 case, due cisterie e due chiese, una cattolica e l'altra protestante) si è svolto in stile militare: i trecento attaccanti, mascherati e in divisa paramilitare, hanno occupato il paese marciando in fila per quattro. Poi hanno cominciato a spaccare le finestre della stazione di polizia e a scrivere sui muri slogan del tipo: «L'Ulster si è svegliato». I cancelli di ferro della scuola sono stati divelti e blocchi stradali sono stati rapidamente organizzati dagli assaltatori. L'attacco è durato mezz'ora e si è concluso alle due di notte. «Siamo rimasti — ha dichiarato Jim Curran, uno dei poliziotti del paese — chiusi in casa terrorizzati. In questo villaggio il 70% della comunità è cattolica e il resto protestante, ma non vi sono mai stati problemi.

USA-SUDAFRICA

I vescovi cattolici: sì alle sanzioni

«Non andrò a Pretoria come ambasciatore», dice il diplomatico americano Todman

NEW YORK — Per la prima volta, i vescovi cattolici americani hanno espresso un parere favorevole alla adozione di sanzioni economiche contro il Sudafrica, dichiarando che il non farlo in questo momento sarebbe «moralmente indifendibile». Secondo quanto ha scritto il «New York Times», i vescovi cattolici hanno inviato una lettera al Senato con la loro posizione sulle sanzioni il 30 luglio scorso, pochi giorni prima che la commissione esteri del Senato votasse a favore di sanzioni contro il regime dell'apartheid. Contemporaneamente, la commissione esteri della Camera dei rappresentanti Usa ha approvato una risoluzione che chiede al governo del Sudafrica di liberare il leader nero Nelson Mandela, in carcere da oltre vent'anni, e di legalizzare il Congresso nazionale africano (Anc), come «legittimo rappresentante della maggioranza nera». La risoluzione chiede inoltre al governo sudafricano di avviare colloqui con dirigenti neri rappresentativi. È la prima volta che un documento congressuale statunitense avanza simili richieste. Una nuova smentita si è registrata ieri sulla questione della nomina di un ambasciatore americano nero in Sudafrica. L'ambasciatore americano in Danimarca, Terence Todman, nero, del quale si era fatto il nome dopo quello dell'uomo d'affari Robert Brown, ha smentito di poter essere mandato in Sudafrica come rappresentante degli Usa, ed ha detto di credere che non possa essere scelto un nuovo ambasciatore americano a Pretoria prima di aver elaborato un consistente pacchetto di misure contro l'apartheid. «Sembra evidente che Stati Uniti ed Inghilterra non possono più ignorare questa lotta, questa forza morale», ha scritto da Hiroshima, dove si trova per partecipare alle cerimonie per il quarantesimo anniversario del bombardamento, il vescovo anglicano e premio Nobel per la pace Desmond Tutu, riferendosi alla crescente condanna dell'opinione pubblica internazionale contro l'apartheid. Un'importante presa di posizione è venuta ieri dalla Norvegia, dove il primo ministro, signora Gro Harlem Brundtland ha affermato che la Norvegia attuerà nel corso di quest'anno un boicottaggio commerciale completo contro il Sudafrica.

CILE

Accuse a Pinochet per la morte di un dirigente degli studenti

Il corpo di Mario Martinez trovato su una spiaggia a 125 chilometri da Santiago - Apparteneva alla Democrazia cristiana - Importante generale Usa incontra il dittatore

SANTIAGO — Un'altra giovane vittima massacrata dal regime di Pinochet, ma anche un altro cadavere che rischia di portare in ebollizione una situazione già tesa come avvenne circa un mese fa quando i militari cileni bruciarono vivo un ragazzo americano, Rodrigo Rojas. Ieri mattina, su una spiaggia a 125 chilometri da Santiago, il mare ha restituito il corpo di Mario Martinez, membro del direttivo della federazione giovanile democratica e segretario della federazione studentesca dell'Università di Santiago (Feusach). Proprio da Santiago, dove abitava, si sono perse sabato scorso le tracce di Mario Martinez. «Ho visto sabato per l'ultima volta — ha detto ai giornalisti — il padre della vittima». Non ha assolutamente espresso l'intenzione di lasciare la città, tantomeno per andare sulla spiaggia (in Cile in questa stagione è inverno). Doveva recarsi da un amico a restituire un libro ma nessuno lo ha più visto. Tranne, quasi certamente, gli aguzzini di Pinochet. Un gruppo di avvocati vicini alla Democrazia cristiana ha chiesto formalmente alla Corte suprema l'apertura di un'inchiesta. Vi è, però, molto pessimismo sul fatto che il regime, abituato alla menzogna e alla censura più ferrea, voglia far chiarezza in quello che tutti gli indizi indicano come un nuovo episodio del terrore militare. «Se Mario è stato ucciso — ha dichiarato il presidente della gioventù democristiana, Andrés Palma — possiamo star sicuri che i tribunali saranno incapaci di fare giustizia. Gli avvenimenti che quotidianamente vive il Cile

ci impediscono di conoscere con certezza le cause della sparizione e della morte. «Siamo molto preoccupati — ha aggiunto Andrés Domínguez, coordinatore della commissione cileni per i diritti umani — vista l'esperienza di questo paese è molto difficile pensare ad una morte naturale». La notizia della scoperta del cadavere è stata data dal generale Humberto Gordon, capo della polizia politica cilena. Alla richiesta di fornire ulteriori particolari il generale si è rifiutato di rispondere. Intanto, un alto funzionario cileno avrebbe confermato ieri all'ambasciatore Usa a Washington che è stato il senatore repubblicano Jesse Helms, noto per le sue posizioni di estrema destra, o qualcuno del suo entourage ad avvertire i cileni che la

Cia era in possesso di un dossier riservato sul caso del giovane bruciato vivo. «Letteralmente nel giro di poche ore, il governo cileno venne informato della cosa», ha detto il funzionario. Il regime di Pinochet continua, dunque, a godere di credito e amici influenti negli Stati Uniti. Uno di questi è il generale John Galvin, capo del comando Sud degli Usa. In visita in Cile, ha avuto colloqui con colleghi cileni e con Pinochet. «Ho detto a Pinochet — ha spiegato Galvin senza alcun imbarazzo — che sono venuto per scoprire meglio le forze armate cilene, avendo in mente l'importanza, in questo momento, di buone relazioni tra i nostri due paesi, in particolare per quanto riguarda i collegamenti militari». NELLA FOTO: l'incontro tra Pinochet (al centro) e Galvin (a sinistra).

GOLFO

Incursione di caccia irakeni su Isfahan

TEHERAN — Caccia irakeni hanno bombardato ieri due stabilimenti industriali e alcune abitazioni a Isfahan. Lo riferisce l'agenzia «Irtana», precisando che i danni causati sono lievi e che alcune persone sono rimaste ferite. Sono tutti incolmi i dipendenti italiani e di altre nazionalità impegnati, per conto della società italiana «Gie-Gruppo Industrie elettromeccaniche per impianti all'estero», in lavori nella zona di Isfahan. Secondo la «Irtana» caccia irakeni è stato abbattuto dalla contraerea iraniana. Secondo fonti irakeni, è stato ieri bombardato anche il terminale petrolifero iraniano di Kharg, che da un anno a questa parte è stato obiettivo di oltre 120 incursioni. Le autorità irakeni hanno anche affermato che 70 civili, tra cui 20 bambini, sono stati uccisi nella città settentrionale di Halabja nel corso di un attacco attuato due notti fa dalle forze irakeni.

MEDIO ORIENTE

Hussein e Mubarak per un fronte arabo anti-Teheran

IL CAIRO — Si è concluso ieri, con la diffusione di un comunicato congiunto, il vertice tra re Hussein di Giordania e il presidente egiziano Hosni Mubarak. I due paesi — si legge nel documento — invitano gli Stati arabi a rendere operativo il trattato arabo di difesa reciproca per rispondere alla «guerra di aggressione» dell'Iran contro l'Irak. Al tempo stesso viene chiesta la convocazione di una conferenza internazionale sul Medio Oriente con la partecipazione dei membri per-

manenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Parlando a Gerusalemme, il primo ministro israeliano Peres ha ribadito la disponibilità ad accettare una «cornice internazionale» di colloqui di pace, che devono però avvenire sulla base di un dialogo tra Israele e i paesi arabi. Parlando in Grecia, il numero due dell'Olp Abu Jihad, che ha incontrato il ministro ellenico degli Interni, ha detto: «Non porteremo la nostra lotta sul suolo greco anche se gli israeliani ci proveranno».

SPAGNA

A Vitoria (Paese Basco) una notte di barricate

MADRID — La «Fiesta», la tradizionale sagra che si celebra ogni anno a Vitoria, un'importante città del Paese Basco, si è trasformata in una giornata di guerriglia prolungatasi anche nella notte tra mercoledì e ieri. Al termine degli scontri, dieci agenti della Guardia Civile ed una ventina di dimostranti sono risultati feriti. Più grave il danno agli edifici: tre banche sono state assaltate, diversi negozi e alcuni locali pubblici sono stati messi a soqquadro, parecchie automobili sono state distrutte. Secondo il governatore della provincia di Avila, i disordini sono iniziati quando un gruppo di nazionalisti che manifestavano contro l'espulsione della Franca di presunti terroristi dell'Eta ha cercato di bruciare la bandiera spagnola che sventolava sulla sede della prefettura. I dimostranti avrebbero lanciato bombe molotov e pietre contro l'edificio. Quindi, avrebbero allargato la propria azione contro gli edifici vicini. È a questo punto che sarebbe intervenuta la polizia facendo uso anche di pallottole di plastica. Del tutto diversa versione delle organizzazioni nazionaliste che accusano la polizia di aver «attaccato selvaggiamente una manifestazione pacifica».

Brevi

Afghanistan: negoziati conclusi a Ginevra
GINEVRA — Terminati oggi con un probabile niente di fatto i negoziati (organizzati con la mediazione del vicesegretario generale dell'Onu Diego Cordeiro) tra i ministri degli Esteri di Afghanistan e Pakistan sulla possibile soluzione della crisi afgana. Il nodo che le due parti non sono riuscite a sciogliere è quello della presenza in Afghanistan di un contingente sovietico di circa 115 mila soldati.
Ortega riceve monaci. Giglio
MANAGUA — Il nunzio apostolico in Nicaragua, mons. Paolo Giglio, ha avuto ieri un colloquio col presidente nicaraguense Daniel Ortega. È stato il primo contatto ad alto livello tra Chiesa cattolica e autorità sandiniste dall'espulsione, lo scorso giugno, del vescovo Pablo Antonio Vega.
Contatti Urss-Iran
MOSCA — Il vicesegretario degli Esteri iraniano Mohammad Javad Larjani ha concluso una visita di quattro giorni in Unione Sovietica. È stato ricevuto da Gromiko.
Arresti in Grecia. Spionaggio?
ATENE — Tra cittadini tedesco-federali sono stati arrestati mentre fotografavano aerei in fase di decollo e di atterraggio: avevano già impresso ben 27 rullini del genere. Perché? Per chi? Indagini sono in corso.
Rivolto incidente nucleare cinese
PECHINO — Ieri è stato reso noto un incidente a un reattore nucleare avvenuto circa vent'anni fa in una regione nordoccidentale della Cina.

COLOMBIA

Bombe della guerriglia per Barco presidente

BOGOTÀ — Al nuovo presidente della Colombia hanno dato il benvenuto a suon di bombe: 24 ore prima che Virgilio Barco Vargas assumesse i poteri (l'insediamento è avvenuto ieri) i guerriglieri del «Movimento 19 aprile» hanno fatto irruzione, prendendosi la strada a suon di bombe, a Nemocón, noto centro di villeggiatura ad appena 70 chilometri dalla capitale. Nell'azione tre poliziotti ed un soldato sono rimasti uccisi. In un proclama i guerriglieri hanno affermato che l'attacco è stato compiuto per richiamare l'attenzione del nuovo governo. Il problema della guerriglia è forse il maggior problema che dovrà risolvere il nuovo presidente. Il suo predecessore, Belisario Betancur, aveva tentato di lanciare ponti verso i suoi oppositori armati ma il dialogo non ha mai potuto svilupparsi in maniera piena. Tra l'altro, per il nuovo presidente, del partito liberale, si annunciano forti difficoltà politiche. I conservatori hanno reso noto di voler rompere la tradizionale alleanza di governo che li legava al liberale.

UNIONE SOVIETICA

Dimissionato a Mosca il capo del commercio «Troppa inefficienza»

MOSCA — Quando si trattava di selezionare i quadri completi e perfetti, ma anche perché spesso gli dipendenti non era in grado di controllarli, negli enti che dipendevano da lui avveniva impunemente ogni sorta di abusi, non aveva assunto alcuna iniziativa per risolvere i problemi del settore: insomma, Zaryyalov, come capo del dipartimento per il commercio di Mosca, era un vero fallimento. Ieri, riferisce la «Moskovskaja Pravda», l'ufficio politico del comitato di partito della capitale lo ha esonerato dai suoi incarichi. Un altro tassello si aggiunge così alla strategia inaugurata da Andropov e condotta poi con accellerata attenzione da Gorbaciov per mutare volto al sistema commerciale sovietico, in particolare nelle grandi città. La «Moskovskaja Pravda» non c'è un'idea di sistema distributivo della capitale è «estremamente insufficiente», tanto che il sindaco di Mosca, Saklin, è stato incaricato di «elaborare ed adottare le misure volte ad un radicale miglioramento del commercio». Il posto occupato da Zaryyalov prima del siliuramento è di tutto rispetto. Da lui dipendeva il rifornimento dei negozi di Mosca. Settore delicato non solo per le traduzioni disfatte, ma anche perché spesso gli approvvigionamenti avvenivano sulla base della consistenza delle bustarelle intasate dai vari funzionari. Una curiosa catena di Sant'Antonio sulle spalle dei consumatori che viene spiegata dalle «Izvestia» in un'intervista con un'esperta dell'argomento: Anna Garina, direttrice di un grosso negozio alimentare finita dietro le sbarre proprio per episodi di corruzione legati al suo lavoro. «Tutti i negozi dipendono dagli enti responsabili degli approvvigionamenti — spiega la Garina —. O ci si rifornisce da loro o si resta senza roba. In questa situazione sarebbe ingenuo pensare che si può rimanere onesti». Per avere prodotti da vendere, la Garina consegnava sistematicamente bustarelle ai funzionari da cui dipendeva. «All'inizio pretendevano 100 rubli al mese, poi ne hanno voluti 200». Per rifarsi, chiedeva soldi al capireparto che si rivelavano sulle commesse le quali a loro volta si rifacevano, magari con gli interessi, truffando i clienti. «Un circolo vizioso — continua la direttrice pentita — da cui si può uscire solo cambiando radicalmente il sistema».

URSS

Chiede asilo a Mosca ex spia americana

MOSCA — Le sue tracce si erano perse nel settembre dello scorso anno. Ieri la Tass ha annunciato che Lee Howard, ex agente della Cia, ha chiesto asilo politico all'Unione Sovietica. Il soviet supremo, aggiunge l'agenzia, ha aderito alla richiesta per «ragioni umanitarie». È dagli anni sessanta che cittadini americani non chiedono asilo in Unione Sovietica. La Tass non ha precisato se l'uomo è già a Mosca oppure se si è rifugiato nell'ambasciata sovietica a Washington. Stando ad alcuni giornali americani, Lee Howard ha lavorato per lo spionaggio Usa per più di due anni. Proprio per la Cia avrebbe dovuto recarsi a Mosca e per questo era stato messo a conoscenza di una lista di «contatti». L'elenco venne però trasmesso al controspionaggio sovietico il quale ne approfittò per infliggere un pesante colpo alla rete americana a Mosca. Lee Howard era già stato licenziato dalla Cia quando Vitaly Yurchenko (rifugiato in Usa ma poi tornato in Urss) rivelò il giochetto. Ma l'agente americano, evidentemente avvertito, riuscì a far perdere in tempo le proprie tracce. Salvo riapparire ieri sulle colonne ufficiali della Tass.

Festa nazionale dell'Unità

MILANO - PARCO SEMPIONE
28 agosto - 14 settembre

Comitato organizzatore: via Volturro 33
20124 Milano - Tel. (02) 68.80.151

In occasione della Festa nazionale dell'Unità, che si terrà a Milano al Parco Sempione dal 28 agosto al 14 settembre, è stato predisposto un servizio di prenotazione alberghiera per i visitatori che intendono fermarsi più di una giornata a Milano.

I prezzi indicativi sono i seguenti: in albergo, con stanza a due letti:

- 150/170.000 in città
- 105/110.000 in città - 70/95.000 fuori città
- 65/ 82.000 in città - 45/60.000 fuori città
- 30/ 45.000 in città - 25/35.000 fuori città

Le stanze singole e quelle a tre letti sono da concordare. Ostello della gioventù L. 12.600 (camera e prima colazione). Campeggi: al giorno, posto roulotte, camper, tenda L. 3.700; posto auto L. 2.000; adulti L. 3.700; bambini (3-12 anni) L. 1.900; luce L. 2.000.

Si prega di compilare la seguente scheda di prenotazione e inviarla a: Festa nazionale dell'Unità - Servizio prenotazioni e ospitalità - c/o federazione Pci, via Volturro 33 - 20124 Milano - Tel. (02) 68.80.151 - Telex 322462 - 310451

Il sottoscritto

residente a _____ Via _____ Tel. _____

prenota la seguente prestazione alberghiera: categoria _____ ** _____

periodo dal _____ al _____ camera e colazione mezza pensione

N. _____ stanza con n. _____ letti di cui n. _____ bambini di anni _____

Prenota la seguente piazzola di campeggio:

periodo dal _____ al _____ per n. _____ adulti e n. _____ bambini

Invio con vaglia postale intestato Pci, Milano, via Volturro 33, 20124 Milano, la caparra di L. _____ pari al 30% dell'importo totale.

Il saldo sarà effettuato entro e non oltre il 20 agosto 1986.

Per le prenotazioni che pervengono dopo il 1° agosto 1986 si prega di inviare l'intera quota. Ricordiamo inoltre a tutti i partecipanti di portare un documento d'identità.

GRAN BRETAGNA L'indice ha conosciuto la più forte caduta della storia

Crollo della Borsa a Londra

«Bruciati» 10.000 miliardi

La finanza volta le spalle a Maggie Thatcher

Il tonfo, che ha toccato il suo apice mercoledì scorso, non si è fermato neppure ieri - Si allarga la sfiducia sulla politica economica del governo conservatore - Cala la produzione industriale, aumenta la disoccupazione

Dollaro: minimo storico sullo yen

ROMA — Il dollaro perde su tutte le monete e tocca un minimo storico. Il dollaro a Tokyo un'ondata di vendite effettuata dagli operatori mediorientati ha fatto precipitare la moneta Usa che ha chiuso a quota 154. È stata una discesa inaspettata anche perché la Banca centrale nipponica aveva acquistato l'altro ieri grosse quantità di dollari proprio per evitare un eccessivo deprezzamento. Ma la discesa Usa non ha perso solo sui mercati giapponesi, ma un po' in tutto il mondo. Nella piazza tedesca è scesa così in basso come non accadeva dai primi dell'83 e persino sulla lira è andata indietro di dieci punti. Perché questa generale caduta? Molti esperti l'attribuiscono alla scarsa fiducia che gli operatori danno alle previsioni fatte dall'amministrazione Reagan sulla crescita economica degli Stati Uniti. Proprio l'altro ieri infatti è stato reso noto che dovrebbe essere pari al quattro per cento, uno 0,8 in più dunque rispetto alle previsioni precedenti. Ma evidentemente all'ottimismo delle autorità americane non corrisponde un identico atteggiamento di importanti forze economiche. Di qui la vendita massiccia di dollari. Mentre la discesa Usa continua la sua discesa, si è del tutto bloccata quella del petrolio. I prezzi di ieri su tutti i mercati sono stati stabili intorno ai 15 dollari al barile. L'impennata di martedì, dopo la notizia dell'accordo Opec, è stata dunque un fuoco di paglia? Sono in molti a sostenere, anche perché l'intesa di Ginevra appare assai fragile, e gli Usa non sembrano intenzionati a consentire un aumento eccessivo del greggio. Tanto è vero che nei giorni scorsi avevano acquistato petrolio a prezzi bassi per tenersi una forte quantità di scorte da usare come calmiera del mercato. La manna petrolifera non finirà — questo è il messaggio proveniente dagli Usa —, si bloccherà solo la discesa del prezzo che resterà però, nonostante la volontà dei paesi Opec, ancora basso.

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Dopo il primo entusiasmo, le misure approvate dall'Opec non sono riuscite a sostenere speranze e prospettive di un mercato mondiale che, per molti altri motivi, ha ragione di temere un abbassamento del suo livello di attività generale. Ci vorranno altri tagli della produzione, o quanto meno assicurazioni concrete che quelli già previsti non siano effetti di una realtazzarsi, per dare nuovo slancio all'economia globale. Dubbi e scetticismo hanno prodotto, alla Borsa valori di Londra, il più grosso «crollo» di azioni che si sia mai verificato in un giorno di contrattazioni della lunga storia della City. La forte ondata all'abbasso ha fatto precipitare ben 32 punti l'indice complessivo, mercoledì scorso. Quasi quattro miliardi di sterline (10 mila miliardi di lire) sono stati spazzati via in un forsennato giro di vendite. La tendenza si è ripetuta ieri su scala meno ampia. La sterlina è sotto pressione. Il centro finanziario londinese è uno degli indicatori più sensibili su scala internazionale, un elemento-chiave per quanto riguarda l'Europa. Al di là dell'orientamento di più vasta portata, esistono tuttavia delle ragioni specifiche, assolutamente inglesi, alla base dello straordinario «calo» subito dal mercato azionario di Londra.

1) l'aggravata incertezza per una congiuntura politica contraddittoria, confusa e dagli sbocchi incerti; 2) la sfiducia ormai endemica circa la politica economica del governo conservatore che, si crede, ha fatto fallimento e, si teme, non ha alcuna possibilità di rimediare; 3) forte ansietà per un declino economico diffuso che, in Gran Bretagna, potrebbe avere le proporzioni di una vera e propria recessione. La Thatcher che è sotto il tiro della critica per numerose questioni, ultima delle quali l'isolamento a cui ha costretto il paese di fronte al Commonwealth e all'opinione pubblica mondiale sulle sanzioni contro il Sudafrica, vede in questo momento condannata per intero la condotta del suo governo sul terreno economico. Il monetarismo che era di moda qualche anno fa si è rivelato un prodotto di un'illusione, ma ha provocato e accentuato la debolezza di fondo di cui soffre l'industria britannica. Il pauroso scivolone in Borsa, l'altro giorno, è stato innescato dalle perdite di esercizio annunciate dal più grosso gruppo metalmeccanico Gkn che, una volta, era un gigante del settore metalmeccanico in Gran Bretagna. In poche ore, allo Stock Exchange, la quotazione della Gkn scendeva del 17%, ossia perdeva 137 milioni di sterline (oltre 300 miliardi di lire). Analogamente retrocedevano i valori azionari di altre aziende metalmeccaniche come Lucas e Hawker Siddeley.

Il settore manifatturiero, che un tempo era l'orgoglio della produzione britannica si è ormai ristretto ad un terzo dell'attività economica del paese. E la Thatcher ha assistito al fenomeno senza intervenire, anzi ne ha accelerato la riduzione. La nave economica — dice la Confindustria britannica, Cbi, nel suo ultimo rapporto — non viaggia nella direzione giusta. «L'orizzonte di quelli che stanno nella sala macchine (gli operatori economici, i dirigenti industriali) contrasta con la rosea visione che possono avere quelli che stanno sul ponte di comando (il governo)». La camera di commercio britannica ha pubblicato nei giorni scorsi una rassegna allarmante che conferma il pessimo stato della confindustria Cbi. Il volume delle ordinazioni sui mercati esteri si è contratto in modo allarmante. L'attività economica sul mercato interno rallenta in maniera significativa. Le prospettive per l'impiego sono del tutto inesistenti. Ora che giunge alla soglia della verifica elettorale, ecco il quadro che la Thatcher presenta al paese: a) esportazioni che regrediscono; b) necessità di stimolare l'illusione di una «ripresa» con un sia pur effimero boom dei consumi per richiamare il voto pro conservatore; c) la disoccupazione che è destinata ad aumentare, quando verrà giocata la partita decisiva, alla prossima consultazione generale, il disimpegno avrà anch'esso segnato un nuovo primato negativo. Ecco dunque il pessimismo tanto eloquentemente dimostrato dalla Borsa, dalla Confindustria e dalla Confindustria.

Antonio Bronda

IRLANDA

Protestanti assaltano un villaggio

Varcato il confine, la «squadraccia» ha occupato un centro cattolico nell'Eire

LONDRA — Un deputato britannico è stato arrestato ieri notte nella Repubblica d'Irlanda dopo aver guidato attraverso il confine una «squadraccia» di trecento protestanti dell'Ulster che hanno aggredito un villaggio irlandese abitato prevalentemente da cattolici. I fanatici protestanti, armati di bastoni e di altre armi improprie, hanno seminato il terrore nel villaggio di Clontibret, attaccando la stazione di polizia e la scuola, imbracciando le case di vernice, bloccando le vie di comunicazione. Alcuni poliziotti presenti nell'abitato hanno tentato senza successo di respingere l'attacco sparando colpi di pistola in aria: due di essi sono stati picchiati e sono finiti all'ospedale. La marcia sul villaggio, che dista meno di due chilometri dal confine col Regno Unito, era stata organizzata dagli estremisti protestanti per dimostrare — così hanno detto — quanto scarsamente vigilato sia il confine tra l'Irlanda del Nord e la Repubblica d'Irlanda. La spedizione è stata guidata dal trentasettenne deputato Peter Ro-

binson, «numero due» del partito democratico-unificato del pastore Jan Paisley, che è stato arrestato dalla polizia dell'Eire in base alla legge antiterrorismo. L'assalto del fanatico protestante nordirlandese contro il villaggio di Clontibret (un agglomerato di 24 case, due osterie e due chiese, una cattolica e l'altra protestante) si è svolto in stile militare: i trecento attaccanti, mascherati e in divisa paramilitare, hanno occupato il paese marciando in fila per quattro. Poi hanno cominciato a spaccare le finestre della stazione di polizia e a scrivere sui muri slogan del tipo: «Ulster si è svegliato». I cancelli di ferro della scuola sono stati divelti e blocchi stradali sono stati rapidamente organizzati dagli assaltatori. L'attacco è durato mezz'ora e si è concluso alle due di notte. «Siamo rimasti — ha dichiarato Jim Curran, uno dei poliziotti del paese — chiusi in casa terrorizzati. In questo villaggio il 70% della comunità è cattolica e il resto protestante, ma non vi sono mai stati problemi».

USA-SUDAFRICA

I vescovi cattolici: sì alle sanzioni

«Non andrò a Pretoria come ambasciatore», dice il diplomatico americano Todman

NEW YORK — Per la prima volta, i vescovi cattolici americani hanno espresso un parere favorevole alla adozione di sanzioni economiche contro il Sudafrica, dichiarando che il non farlo in questo momento sarebbe «moralmente indifendibile». Secondo quanto ha scritto il «New York Times», i vescovi cattolici hanno inviato una lettera al Senato con la loro posizione sulle sanzioni il 30 luglio scorso, pochi giorni prima che la commissione esteri del Senato stesso votasse a favore di sanzioni contro il regime dell'apartheid. Contemporaneamente, la commissione esteri della Camera del rappresentati Usa ha approvato una risoluzione che chiede al governo del Sudafrica di liberare il leader nero Nelson Mandela, in carcere da oltre vent'anni, e di legalizzare il Congresso nazionale africano (Anc), come «legittimo rappresentante della maggioranza nera». La risoluzione chiede inoltre al governo sudafricano di avviare colloqui con dirigenti neri rappresentativi. È la prima volta che un documento congressuale statunitense esprima una simile richiesta. Una nuova smentita si è registrata ieri sulla questione della nomina di un ambasciatore americano nero in Sudafrica. L'ambasciatore americano in Danimarca, Terence Todman, nero, del quale si era fatto il nome dopo quello dell'uomo d'affari Robert Brown, ha smentito di poter essere mandato in Sudafrica come rappresentante degli Usa, ed ha detto di credere che non possa essere scelto un nuovo ambasciatore americano a Pretoria prima di aver elaborato un consistente pacchetto di misure contro l'apartheid. «Sembra evidente che Stati Uniti ed Inghilterra non possono più ignorare questa lotta, questa forza morale», ha scritto da Hiroshima, dove si trova per partecipare alle cerimonie per il quarantesimo anniversario del bombardamento, il vescovo anglicano e premio Nobel per la pace Desmond Tutu, riferendosi alla crescente condanna dell'opinione pubblica internazionale contro l'apartheid. Un'importante presa di posizione è venuta ieri dalla Norvegia, dove il primo ministro, signora Gro Harlem Brundtland ha affermato che la Norvegia attuerà nel corso di quest'anno un boicottaggio commerciale completo contro il Sudafrica.

GILE

Accuse a Pinochet per la morte di un dirigente degli studenti

Il corpo di Mario Martinez trovato su una spiaggia a 125 chilometri da Santiago - Apparteneva alla Democrazia cristiana - Importante generale Usa incontra il dittatore

SANTIAGO — Un'altra giovane vittima massacrata dal regime di Pinochet, ma anche un altro cadavere che rischia di portare in ebollizione una situazione già tesa come avvenne circa un mese fa quando i militari cileni bruciarono vivo un ragazzo americano, Rodrigo Rojas. Ieri mattina, su una spiaggia a 125 chilometri da Santiago, il mare ha restituito il corpo di Mario Martinez, membro del direttivo della federazione giovanile democristiana e segretario della federazione studentesca dell'Università di Santiago (Feusach). Proprio da Santiago, dove abitava, si sono perse sabato scorso le tracce di Mario Martinez. «L'ho visto sabato per l'ultima volta — ha detto ai giornalisti il padre della vittima —. Non ha assolutamente espresso l'intenzione di lasciare la città, tantomeno per andare sulla spiaggia (in Cile in questa stagione è inverno). Doveva recarsi da un amico a restituire un libro ma nessuno lo ha più visto». Tranne, quasi certamente, gli aguzzi di Pinochet. Un gruppo di avvocati vicini alla Democrazia cristiana ha chiesto formalmente alla Corte suprema l'apertura di un'inchiesta. Vi è, però, molto pessimismo sul fatto che il regime, abituato alla menzogna e alla censura più ferrea, voglia far chiarezza in quello che tutti gli indizi indicano come un nuovo episodio del terrore militare. «Se Mario è stato ucciso — ha dichiarato il presidente della gioventù democristiana, Andrea Palma — possiamo star sicuri che i tribunali saranno incapaci di fare giustizia. Gli avvenimenti che quotidianamente vive il Cile

ci impediscono di conoscere con certezza le cause della sparizione e della morte. Siamo molto preoccupati — ha aggiunto Andrea Dominguez, coordinatore della commissione cilena per i diritti umani — vista l'esperienza di questo paese è molto difficile pensare ad una morte naturale». La notizia della scoperta del cadavere è stata data dal generale Humberto Gordon, capo della polizia politica cilena. Alla richiesta di fornire ulteriori particolari il generale si è rifiutato di rispondere. Intanto, un alto funzionario cileno avrebbe confermato ai vari funzionari Usa a Washington che è stato il senatore repubblicano Jesse Helms, noto per le sue posizioni di estrema destra, o «qualcuno del suo entourage» ad avvertire i cileni che la

Cia era in possesso di un dossier riservato sul caso del giovane bruciato vivo. «Letteralmente nel giro di poche ore, il governo cileno venne informato della cosa», ha detto il funzionario. Il regime di Pinochet continua, dunque, a godere di credito e amici influenti negli Stati Uniti. Uno di questi è il generale John Galvin, capo del comando Sud degli Usa. In visita in Cile, ha avuto colloqui con colleghi cileni e con Pinochet. «Ho detto a Pinochet — ha vari rapporti — senza alcun imbarazzo — che sono venuto per conoscere meglio le forze armate cilene, avendo in mente l'importanza, in questo momento, di buone relazioni tra i nostri due paesi, in particolare per quanto riguarda i collegamenti militari».

NELLA FOTO: l'incontro tra Pinochet (al centro) e Galvin (a sinistra).

Antonio Bronda

GOLFO

Incursione di caccia irakeni su Isfahan

TEHERAN — Caccia irakeni hanno bombardato i vari stabilimenti industriali e alcune abitazioni a Isfahan. Lo riferisce l'agenzia «Irna», precisando che i danni causati sono lievi e che alcune persone sono rimaste ferite. Sono tutti incolpabili i dipendenti italiani e di altre nazionalità impegnati, per conto della società italiana «Gie-Gruppo Industrie elettromeccaniche per impianti all'estero», in lavori nella zona di Isfahan. Secondo la «Irna» un caccia irakeno è stato abbattuto dalla contraerea iraniana. Secondo fonti irakeni, è stato ieri bombardato anche il terminale petrolifero iraniano di Kharg, che da un anno a questa parte è stato obiettivo di oltre 120 incursioni. Le autorità irakeni hanno anche affermato che 70 civili, tra cui 20 bambini, sono stati uccisi nella città settentrionale di Halabja nel corso di un attacco attuato due notti fa dalle forze irakeni.

MEDIO ORIENTE

Hussein e Mubarak per un fronte arabo anti-Teheran

IL CAIRO — Si è concluso ieri, con la diffusione di un comunicato congiunto, il vertice tra Hussein di Giordania e il presidente egiziano Hosni Mubarak. I due paesi — si legge nel documento — invitano gli Stati arabi a rendere operativo il trattato arabo di difesa reciproca per rispondere alla «guerra di aggressione» dell'Iran contro l'Irak. Al tempo stesso viene chiesta la convocazione di una conferenza internazionale sul Medio Oriente con la partecipazione dei membri per-

manenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Parlando a Gerusalemme, il primo ministro israeliano Pines ha ribadito la disponibilità ad accettare una «cornice internazionale» a colloqui di pace, che devono però avvenire sulla base di un dialogo tra Israele e i paesi arabi. Parlando in Grecia, il numero due dell'Olp Abu Jihad, che ha incontrato il ministro ellenico degli Interni, ha detto: «Non porteremo la nostra lotta sul suolo greco anche se gli israeliani ci proveranno».

SPAGNA

A Vitoria (Paese Basco) una notte di barricate

MADRID — La «Fiesta», la tradizionale sagra che si celebra ogni anno a Vitoria, un'importante città del Paese Basco, si è trasformata in una giornata di guerriglia prolungata anche nella notte tra mercoledì e ieri. Al termine degli scontri, dieci agenti della Guardia Civil ed una ventina di dimostranti sono risultati feriti. Più grave il danno agli edifici: tre banche sono state assalite, diversi negozi e locali pubblici sono stati messi a soqquadro, parecchie automobili sono state distrutte. Secondo il governatore della provincia di Avila, i disordini sono iniziati quando un gruppo di nazionalisti che manifestavano contro l'espulsione dalla Francia di presunti terroristi dell'Eta ha cercato di bruciare la bandiera spagnola che sventolava sulla sede della prefettura. I dimostranti avrebbero lanciato bombe molotov e pietre contro l'edificio. Quindi, avrebbero allargato la propria azione contro gli edifici vicini. È a questo punto che sarebbe intervenuta la polizia facendo uso anche di pallottole di plastica. Del tutto diversa la versione delle organizzazioni nazionaliste che accusano la polizia di aver «attaccato selvaggiamente una manifestazione pacifica».

Brevi

Afghanistan: negoziati conclusi a Ginevra
GINEVRA — Terminati oggi con un probabile niente di fatto i negoziati indiretti (organizzati con la mediazione del vicesegretario generale dell'Onu Diego Cordovez) tra i ministri degli Esteri di Afghanistan e Pakistan sulla possibile soluzione della crisi afgana. Il nodo che le due parti non sono riuscite a sciogliere è quello della presenza in Afghanistan di un contingente sovietico di circa 115 mila soldati.

Ortega riceve mons. Gligo
MANAGUA — Il nunzio apostolico in Nicaragua, mons. Paolo Gligo, ha avuto ieri un colloquio col presidente nicaraguense Daniel Ortega. È stato il primo contatto del tipo «libero» tra Chiesa cattolica e autorità sandinista dall'espulsione, lo scorso giugno, del vescovo Pablo Antonio Vega.

Contatti Urss-Iran
MOSCA — Il viceministro degli Esteri iraniano Mohammad Javad Larjani ha concluso una visita di quattro giorni in Unione Sovietica. È stato ricevuto da Gromiko.

Arresti in Grecia. Spionaggio?
ATENE — Tre cittadini tedesco-federali sono stati arrestati mentre fotografavano aerei in fase di decollo e di atterraggio: avevano già impresso ben 27 rubriche di genere. Perché? Per chi? Indagini sono in corso.

Rivelato incidente nucleare cinese
PECHINO — Ieri è stato reso noto un incidente e un reattore nucleare avvenuto circa vent'anni fa in una regione nordoccidentale della Cina.

UNIONE SOVIETICA

Dimissionato a Mosca il capo del commercio «Troppa inefficienza»

MOSCA — Quando si trattava di selezionare i quadri compiva errori madornali, i dipendenti non era in grado di controllarli, negli enti che dipendevano da lui avveniva impunemente ogni sorta di abusi, non aveva assunto alcuna iniziativa per risolvere i problemi del settore: insomma, Zavyaylov, come capo del dipartimento per il commercio di Mosca, era un vero fallimento. Teri, riferisce la «Moskovskaja Pravda», l'ufficio politico del comitato di partito della capitale lo ha esonerato dai suoi incarichi. Un altro tassello si aggiunge così alla strategia inaugurata da Andropov e condotta poi con accelerata attenzione da Gorbaciov per mutare il sistema commerciale sovietico. In particolare nelle grandi città. La «Moskovskaja Pravda» non c'è da dire: il sistema distributivo della capitale è «estremamente insufficiente», tanto che il sindaco di Mosca, Salikin, è stato incaricato di elaborare ed adottare le misure volte ad un radicale miglioramento del commercio. Il posto occupato da Zavyaylov prima del siluramento era di alto livello. Da lui dipendeva il rifornimento dei negozi di Mosca.

URSS

Chiede asilo a Mosca ex spia americana

MOSCA — Le sue tracce si erano perse nel settembre dello scorso anno. Teri la Tass ha annunciato che Lee Howard, ex agente della Cia, ha chiesto asilo politico all'Unione Sovietica. Il soviet supremo, aggiunge l'agenzia, ha aderito alla richiesta per «ragioni umanitarie». È dagli anni sessanta che cittadini americani non chiedono asilo in Unione Sovietica. La Tass non ha precisato se l'uomo è a Mosca oppure se si è rifugiato nell'ambasciata sovietica a Washington. Stando ad alcuni giornali americani, Lee Howard ha lavorato per lo spionaggio Usa per più di due anni. Proprio per la Cia avrebbe dovuto recarsi a Mosca e per questo era stato messo a conoscenza di una lista di «contatti». L'elenco venne però trasmesso al controspionaggio sovietico il quale ne approfittò per infiltrare un pesante colpo alla rete americana a Mosca. Lee Howard era già stato incensurato dalla Cia quando Vitaly Yurchenko (rifugiato in Usa ma poi tornato in Urss) rivelò il giochetto. Ma l'agente americano, evidentemente avvertito, riuscì a far perdere in tempo le proprie tracce. Salvo riapparire sulle colonne ufficiali della Tass.

Festa nazionale dell'Unità

MILANO - PARCO SEMPIONE
28 agosto - 14 settembre

Vieni alla Festa e visita Milano
Con il servizio prenotazioni conviene

In occasione della Festa nazionale dell'Unità, che si terrà a Milano al Parco Sempione dal 28 agosto al 14 settembre, è stato predisposto un servizio di prenotazione alberghiera per i visitatori che intendono fermarsi più di una giornata a Milano.

I prezzi indicativi sono i seguenti: in albergo, con stanza a due letti:

150/170.000 in città	in città
105/110.000 in città	70/95.000 fuori città
65/82.000 in città	45/60.000 fuori città
30/45.000 in città	25/35.000 fuori città

Le stanze singole e quelle a tre letti sono da concordare. Ostello della gioventù L. 12.600 (camera e prima colazione); Campeggi, al giorno, posto ruotato, camper, tenda L. 3.700; posto auto L. 2.000; adulti L. 3.700; bambini (3-12 anni) L. 1.900; luce L. 2.000.

Si prega di compilare la seguente scheda di prenotazione e inviarla a: Festa nazionale dell'Unità - Servizio prenotazioni e spiritelli - c/o federazione Pci, via Volturno 33 - 20124 Milano - Tel. (02) 68.80.151 - Telex 327442 - 310451

Il sottoscritto

residente a	Via	Tel.
-------------	-----	------

prende la seguente prestazione alberghiera: categoria * ** *** ****

periodo del	al	camera e colazione	mezza pensione
-------------	----	--------------------	----------------

N. stanze con n. letti di cui n. bambini di anni

Prende la seguente piazzola di campeggio:

periodo del	al	per n. adulti e n. bambini
-------------	----	----------------------------

Invio con vaglia postale intestato Pci, Milano, via Volturno 33, 20124 Milano, la caparra di L. pari al 30% dell'importo totale.

Il saldo sarà effettuato entro e non oltre il 20 agosto 1986.

Per le prenotazioni che avverranno dopo il 1° agosto 1986 si prega di inviare l'intera quota. Ricordiamo inoltre a tutti i partecipanti di portare un documento d'identità.

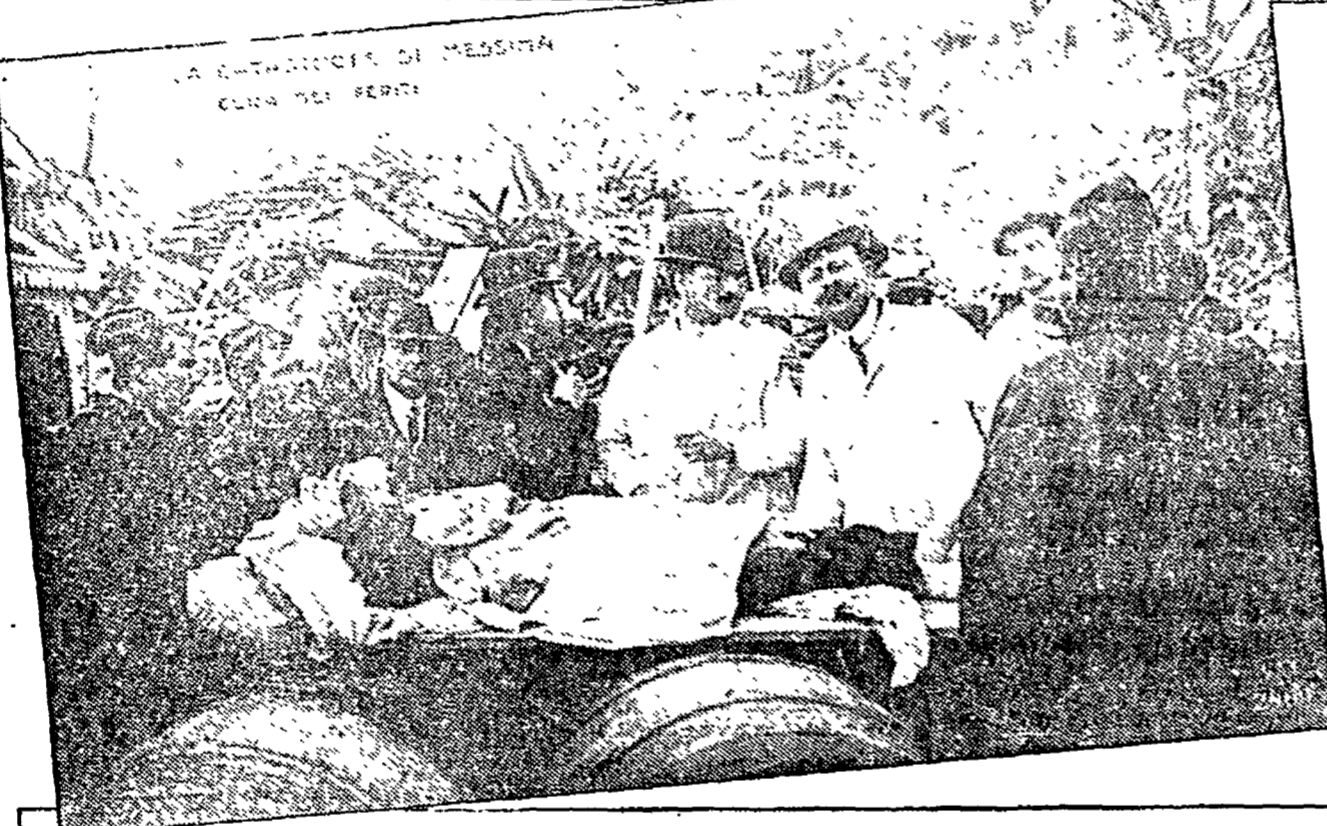


di WLADIMIRO
SETTIMELLI

TRENTA secondi, soltanto trenta secondi per spazzare via Messina, Reggio e decine di paesi lungo le due coste. Subito dopo, un'onda gigantesca si era avventata verso le case trascinandole tutto e scaraventando barconi carichi di grano tra piazze e strade. Era esattamente il 28 dicembre 1908, alle 5,20: tre giorni dopo Natale e qualche giorno prima della fine dell'anno, la festa che tutti si apprestavano a trascorrere insieme a casa. Fu il più grande disastro mai registrato in Italia. Quanti morti? Cento, centocinquanta o duecentomila come scrisse qualcuno? Non fu mai veramente accertato perché i soldati, per giorni e giorni, bruciarono sulla sponda siciliana e su quella calabrese, migliaia di corpi per evitare il dilagare di epidemie. Le scene? Sempre le stesse: gente salvata da sotto le macerie dopo dieci giorni, bambini ritrovati miracolosamente illesi dentro le culle, la macchina dei soccorsi messa in moto con molta buona volontà e pochi mezzi. Come altre volte dopo, purtroppo. D'altra parte l'Italia di quegli anni aveva scarse comunicazioni (il telegrafo) e strade terribili. Non restò che l'accorrere delle navi dal mare e furono davvero centinaia: inglesi, francesi, spagnole, portoghesi, greche, italiane. Anche i velieri privati che stavano circumnavigando la Sicilia, accorsero a prestare aiuto e portarono in salvo decine di persone, lontano da quell'incubo e dalle scene di morte e distruzione. Come al solito, si mobilitò l'Italia del cuore e della generosità e le colonie degli emigranti italiani, sparse in tutto il mondo, raccolsero soldi e abiti e quanto altro poterono. Altri soldi giunsero dalle nazioni di tutta Europa e dalle Americhe. Per tutti risultò un disastro mai visto, uno «schiaffo» della natura che non aveva precedenti neanche nel terremoto di San Francisco per numero di vittime e per distruzioni. A Messina e Reggio, dopo i crolli, scoppiarono incendi che distrussero e uccisero ancora. C'è una cosa singolare da ricordare: per la prima volta nella storia delle tragedie naturali, giunsero sul posto, da tutta Italia, decine di coraggiosi fotografi che documentarono tutto. Non era mai avvenuto in nessun altro paese. Si deve a loro se il terremoto di Messina e Reggio è stato il più «fotografato» di ogni disastro naturale tra la seconda metà dell'800 e gli inizi del nuovo secolo. Ma i fotografi, contrariamente a quello che si potrebbe pensare oggi, non accorsero «sul posto» per vendere immagini ai giornali (che erano pochi e che non usavano spesso fotografie) ma per raccogliere «testimonianze umane» della tragedia, da raccogliere in un grande album stampato in più lingue da diffondere in tutto il mondo per racimolare altri soldi da distribuire a chi aveva perso tutto. Con quelle foto furono stampate persino migliaia di cartoline che furono spedite ovunque. L'iniziativa fu presa dalla Società fotografica italiana nella quale erano attivi tutti i più grandi fotografi dell'epoca: da Lodovico Pachò a Vittorio Alinari, da Carlo Brogi a Rodolfo Narnias, da Luca Comerio ad altri grandi «documentaristi». La dedica di quell'album della tragedia, poi ristampato più volte, è la seguente: «La Società fotografica italiana a perpetuo ricordo dell'Arte che sorride nelle distrutte città, del flagello che le annientò, della fratellanza umana che ne diminuì lo strazio, fece questo lavoro dedicandolo all'Opera Nazionale di Patronato Regina Elena per gli orfani del terremoto». L'iniziativa non fu che una goccia nel grande mare della tragedia, ma quel mobilitare e commuovere la gente mostrando, stampando e diffondendo le terribili foto di morte e distruzione, fu una delle poche cose organizzate collettivamente in quel momento e da fotografi di solito individualisti e gelosi del loro mestiere. Il sisma (decimo grado della scala Mercalli) e con le apparecchiature messe fuori uso in molti Osservatori aveva infierito con grande durezza anche tutto lungo la costa calabrese provocando immani distruzioni e centinaia di vittime anche a Stilo, Gerace, Balaga, Cannitello, Scilla, Seminara, Palmi, Tropea, Pizzo, Amantea, Pellaro, Catona, S. Eufemia e S. Procopio. Lungo la costa sarda si erano avute altre terribili distruzioni e vittime. Il Re, da Roma, era subito accorso a Messina insieme ad un gruppo di medici, con ospedali da campo, barelle e medicinali. L'opera di soccorso procedette per giorni e giorni: si lavorava solo con picconi e pale perché nel 1908 non c'era altro. I militari e marinai delle navi cominciarono subito a costruire baracche in legno nelle quali una parte degli scampati trovò rifugio. Altri, disperati, salirono sui treni e si diressero a Nord o nelle zone più sicure dell'interno. Molte foto di quei giorni ritraggono gruppi di disperati seduti in mezzo ai binari delle stazioni ferroviarie, in attesa di partire per un qualunque posto abitabile. Anche allora nacquerò, sulla stampa e nel paese, dure polemiche sul modo di costruire le città a Sud: con molta pietra e poca calce, niente cemento armato, niente fondamenta serie e senza alcun controllo. Lo stesso padre Guido Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze, scrisse subito, nello stesso album della Società fotografica: «Auguriamoci dunque che, dovendo in quelle contrade rifare tutto da capo, si prendano una buona volta quei provvedimenti che la scienza e la coscienza reclamano, ma inutilmente da un pezzo».



La grande tragedia del 1908 - All'alba del 28 dicembre il terrificante sisma che provocò oltre centomila morti e distruzioni immani - Dal mare una grande onda - I soccorsi - Sul posto anche decine di fotografi



Trenta secondi per spazzare via Messina e Reggio



Sopra il titolo, in alto a sinistra, una terribile immagine del terremoto di Messina e Reggio. Decine di corpi sono stati recuperati dai soldati sotto le macerie e sistemati, provvisoriamente, in Corso Vittorio Emanuele, nel cuore della città. A destra, una delle povere vittime sorpresa nel sonno dal sisma. Accanto al titolo, medici delle navi di soccorso sono scesi a terra e curano i feriti per strada. A sinistra, la montagna di macerie presso Palazzo Puleo, al Duomo. Tutte le immagini fanno parte di una serie di cartoline stampate «pro Messina» e documentano, quindi, la tragedia solo da una sola parte dello Stretto.



A sinistra, i crolli e l'incendio al palazzo del Municipio. A destra, i soldati trasportano i corpi delle vittime sul lungomare, in attesa delle fosse comuni e delle improvvisate cremazioni. Sotto, un gruppo di superstiti della tragedia è stato sistemato in una caserma dell'esercito rimasta quasi intera e ora ascolta la messa.



Spettacoli

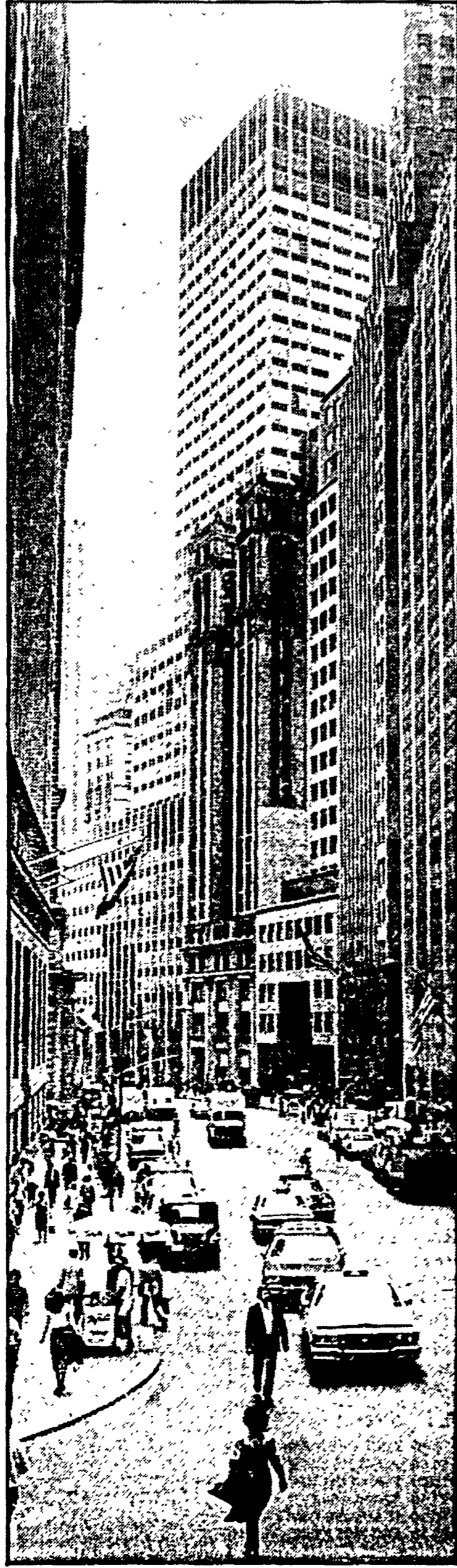


Di opera in opera, attraverso un disegno via via sempre più nitido e fermo, Woody Allen sta scrivendo una sorta di romanzo per immagini di New York, o meglio di una sua isola metaforicamente essenziale e assoluta, cioè Manhattan: non dunque l'intera, complessa e tumultuosa metropoli, ma un luogo dell'immaginario, consapevolmente ritagliato come uno spazio in sé concluso, fermamente fissato dalla luce struggente della nostalgia e da una idealizzazione tutta tramata di ironico garbo e di tenerezza. Hannah e le sue sorelle, infatti, completa il disegno di Manhattan e di Broadway Danny Rose e vi aggiunge la definitiva dimostrazione che anche New York, al pari di ogni grande città europea, ha un suo passato e una sua memoria e per questo può essere raccontata come un romanzo, magari, nel modo di pensare o di riportarsi a città come Londra e Parigi.

Passione, ironia e tanta nostalgia: scavalcati dalla generazione dei Leavitt e degli Ellis rispuntano i vecchi autori americani. Doctorow, Vonnegut (e un Roth del '34), una riscoperta da fare

Chiamala America

Ma è solo apparenza: perché il racconto di New York, nel cinema di Allen è soprattutto nella tradizione narrativa americana. È esattamente il racconto del racconto difficile, se non proprio impossibile, fra la città americana moderna, tutta inedita e improvvisata, tutta presente e un passato, uno sfondo, una stratificazione di memorie e di modificazioni, come è naturale che sia, ad esempio, nel modo di pensare o di riportarsi a città come Londra e Parigi. La stessa cifra espressiva inconfondibile di Allen, quella sua tenera ironia, è una prova di tutto ciò: infatti essa a connotare questa immagine di città come una forma discontinua e febbrile, smagliata da un sottile disordine consapevolmente presente in questo ritratto di città, a suo modo mitica, dentro e ad esclusione della città reale, del suo magma e della sua violenza, un luogo immobile nel pieno del tumulto e della modificazione incessante che da sempre, quasi a stradicare la nozione stessa di passato, caratterizza il passo, il tempo storico di New York. Ogni altra grande città americana.



Per idiosincrasie e personalissime che siano queste forme espressive da Allen trovate, esse tuttavia non sono uniche, né inediti, specialmente sul terreno della narrativa americana di questi anni. Per esempio, esse sono visibili nei racconti o negli schizzi vivissimi e a volte perfetti di Grace Paley (Enormi cambiamenti all'ultimo momento. La tartaruga. In una eccellente traduzione di Marisa Caramella) in cui il fermento, il brulicare della città nei suoi quartieri più poveri e più misti, l'irripetibile assurdo di certi rapporti umani e familiari, visti da uno sguardo di donna, sono colti attraverso la finezza di una istantanea e un orecchio finissimo per il dettaglio, ma come sullo sfondo di una paradossale eternità, quasi che la modesta, l'anomala, l'assurda che s'annida in questa terribile e unica condizione moderna vince, mi pare, la scommessa difficilissima. Questo luogo amaro e questi destini minimi e incongrui sono, infatti, dalla scrittura, risolti nel loro contrario, piccole epifanie di una verità piena di senso, per quanto eccentrica e anomala, per quanto inedita e immaginabile: solo come proprio della condizione americana contemporanea.

La scrittura, insomma, raggiunge quella distanza e appunto non trascrive l'animato, ma lo esprime. Diversamente da un Leavitt, ad esempio, come già abbiamo avuto occasione di notare: in Ballo di famiglia infatti prevalente è il segno del metatexto e del riciclo, la scrittura come adeguamento e non come invenzione e, dietro tutto ciò, uno sguardo incapace sostanzialmente non solo di sorpresa, ma anche, a onta delle apparenze di partecipazione e di distacco.

stesso, di osservatore della nuova evolutissima specie di un milione d'anni dopo, consente proprio per questo un straordinario commento sull'assurdo, l'insensatezza, la vana follia dell'America d'oggi, su questo spettacolo di un passato fra realismo e dell'insulso che ne sembra l'essenza. In Vonnegut l'arma della satira e di una stravolta utopia rappresentano ancora un modo di saltare le secche del presente, di sperimentare felicemente nuove dimensioni narrative.

Niente investimenti e «brutto effimero»: così è cambiata la politica culturale delle città

Estate senza anima

Per anni le iniziative culturali delle amministrazioni locali sono state al centro delle polemiche. «Sono solo un pretesto — si sentiva ripetere — per riempire le piazze e portare voti a questo o a quell'assessore». «Sono manifestazioni — si aggiungeva — che non lasciano tracce, ma solo cartacce per terra». A condurle, queste polemiche, a parte gli intellettuali (con motivazioni opinabili magari, ma serietà pre plausibili), erano il più delle volte uomini della Dc, o di altri partiti di governo, che mal sopportavano, evidentemente, che le amministrazioni di sinistra fossero riuscite a mettere tanti consensi in campo culturale.

L'Opera, ai quali erano assegnati 12 miliardi del 17,8 destinati alle spese per manifestazioni varie. Comunque è indiscutibile che gli assessori alla cultura abbiano speso poco sul versante degli investimenti (solo il 15%, secondo recenti stime) e che siano stati affetti da eccessivo protagonismo. Sono difetti da correggere, indubbiamente, ma per progredire, non per tornare alla situazione di partenza. E progredire significa affrontare alcuni nodi tuttora irrisolti. Uno di questi riguarda la legislazione nazionale e il completamento del processo di delega alle regioni e agli enti locali. Un processo di fatto bloccato dal 1979. Molti fingono di ignorarlo, ma il decreto 610 del 1977 rimandava, per la parte relativa alla cultura e allo spettacolo, la decisione all'approvazione delle leggi di settore, il cui termine ultimo veniva fissato al 31 dicembre del 1979. Ma da allora non una di queste leggi è arrivata in porto. Anzi, molte non sono state nemmeno presentate.

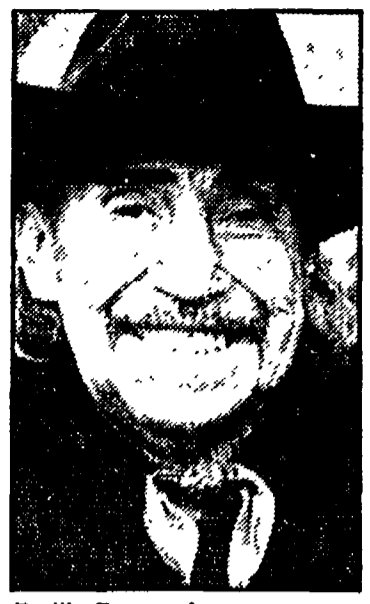


Dodo D'Hambourg nel contestatissimo spogliarello che ha aperto la prima estate romana del pentapartito

C'è poi il grosso problema degli spazi. Si dice sempre che mancano. Mancano per le attività espositive. Mancano per la danza, che un assurdo preconcetto continua a relegare ai margini del sistema, nonostante il grande interesse di massa che ormai riesce a suscitare. Mancano per la ricerca, per le attività di laboratorio, per il teatro ragazzi. Mancano per i concerti rock. Eppure gli enti locali, almeno sulla carta, ne hanno a disposizione tantissimi. La verità è che solo di rado è stato fatto un censimento completo degli spazi, con la conseguenza di disperdere enormi potenzialità e di sottoutilizzare il patrimonio esistente.

Gianni Borgna

Spettacoli cultura



Emilio Fernandez

Muore Fernandez, regista messicano e «rivoluzionario»

CITTÀ DEL MESSICO — Il regista Emilio Fernandez è morto ottantaduenne, stroncato da un infarto, nella sua casa di Città del Messico.

ruolo della protagonista femminile, «Messico insanguinato» o anche «Amore maledetto». Nel 1935, inoltre, trasferì sullo schermo il fortunato romanzo di Steinbeck «La perla» e proprio con questo film vinse il festival cinematografico di San Sebastiano.

Dopo «Enamorada» e «Rio Escondido» (il mostro di Rio Escondido) giunge un altro importante successo con «Maclovio» del 1948. In tutti i suoi film la bellezza selvaggia del paesaggio messicano assolu-



Giovan Battista Pergolesi

L'opera Guglielmo d'Aquitania

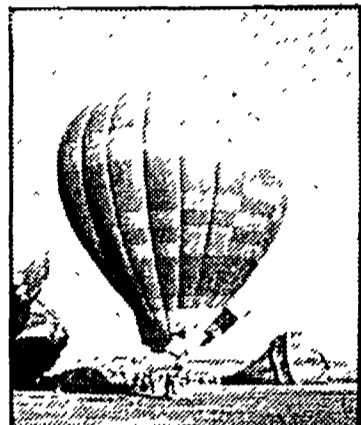
Pergolesi tra angelo e demonio

Dal nostro inviato TERNI — Questo potrebbe bastare: Bach si appropria, dello Stabat Mater di Pergolesi (così si appropria di Vivaldi, trascrivendolo); Stravinski «ricama» il suo Pulcinella, prendendo i fili, in prestito, dal gomito musicale di Pergolesi.

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Colosseo sempre col fiato sospeso



Si sa, è sempre più difficile distinguere spettacolo da politica, cronaca da letteratura, notizia da invenzione. Nella circolazione planetaria di parole, mentre aumentano i segnali di scambio, diminuiscono parallelamente le certezze.

Raiuno: «Tuttilibri» a casa di Praz

Tuttilibri, speciale culturale estivo ideato da Aldo Grasso per la regia di Oliviero Toscani, offre mercoledì (Raiuno ore 20,15) una visita nella «Casa perduta» di Mario Praz.

Canale 5: un toro tra i canguri

E, tanto per passare di palo in frasca, che succede nel mondo del toro, cioè nel Dadas australiano che Canale 5 manda in onda in questa estate televisiva? Il segno del toro (Canale 5, ore 20,30) è una delle tante saghe familiari che vivono di credito, figli naturali, figli presunti, figli ritrovati e figli perduti.

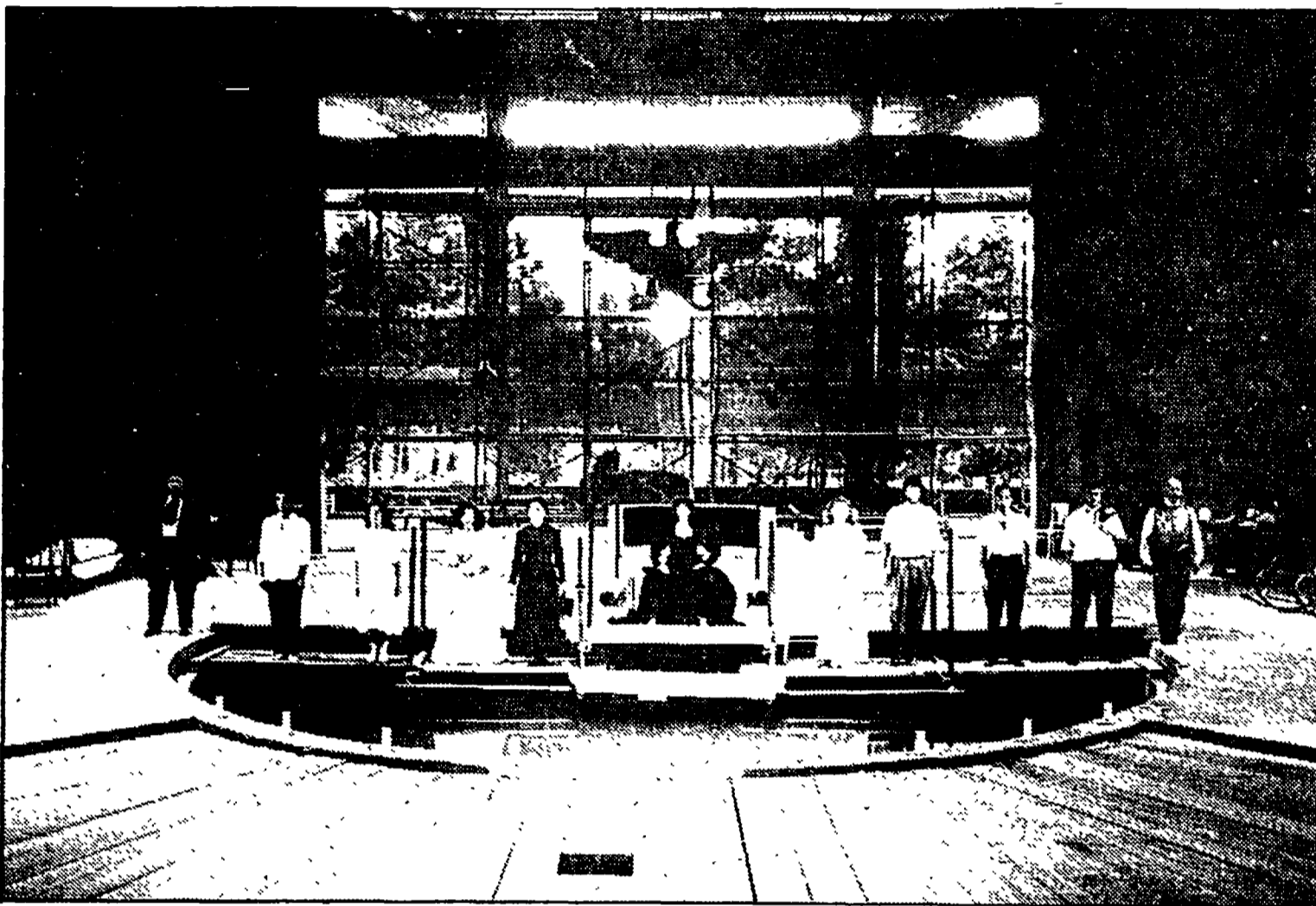
Raitre: Didone moltiplicata per tre

Va in onda in diretta, per la gioia di tutti gli amanti del teatro contemporaneo, «Didone Adonais Domine», un testo di Emilio Isgro allestito da Memè Perlini al Teatro Nazionale di Barcellona (Messina).

Nostro servizio

BARCELLONA POZZO DI GOTTO (Messina) — C'è, in questo grosso centro della provincia di Messina, risultato dell'unificazione di due comuni vicini (si celebrano i centocinquann'anni dall'evento), un teatro costruito più che per metà, dall'ardito profilo e con un'ampia platea (può ospitare oltre mille persone) a gradinate a semi-cerchio.

L'opera di Emilio Isgro che qui si rappresenta quale novità assoluta è dunque composta in versi: versi sciolti, dove si colgono tuttavolta metri collaudati, come l'endecasillabo, e qua e là rime, e assonanze. Linguaggio arduo, volutamente artificiale, tanto da rammentare (pur nella sua autonomia e relativa originalità) certe sperimentazioni tragiche effettuate a suo tempo da Pasolini.



Una scena dello spettacolo di Memè Perlini e Antonello Aglioti presentato a Barcellona di Sicilia

Di scena In Sicilia Memè Perlini e Antonello Aglioti propongono un testo poetico di Emilio Isgro dedicato a una simbolica Didone

Il tradimento del teatro

Di Memè Perlini (ma non chiedete a noi ulteriori dichiarazioni). Quanto a Didone, l'infelice regina di Cartagine è assunta con ogni evidenza a simbolo di qualsiasi donna tradita, perseguitata, o comunque ingannata e delusa dal mondo maschile; il quale potrà a sua volta fare allusivo riferimento alla figura di Elena.

C'è pure un sottotitolo esplicativo: «Soltanto per un'attrice e un coro di carte da gioco». E infatti le carte dei tarocchi, trasferendosi in corpi umani, fanno corona al personaggio principale, e le suggeriscono varie possibilità esistenziali. Tre, per l'esattezza, ma ciascuna, poi, abbastanza complicata.

Il dramma dell'amore per un giovane partito in guerra, affido di un'immatura sorellina, del resto, si sovrappone quella di una «saponificatrice», trista eroina dell'epoca bellica e post-bellica. Allo stesso periodo, grosso modo, risale la seconda incarnazione: nel suo lucido delirio, abitato da sinistre presenze (stavolta, saranno monache e infermiere) la cartomante si identifica ora in una contessa assassina (Pia Bellentani, se rammentiamo bene) la cui storia di mortale passione riempie le cronache dei giornali alle soglie del Cinquecento.

Iniziale, a nostro giudizio il più riuscito. Ma la scrittura poetico-drammatica di Isgro, con il suo esasperato verbalismo, tende poi spesso a distaccarsi dalle invenzioni classiche e dinamiche di Perlini e Aglioti, e la rappresentazione finisce per avere sviluppo su due piani piuttosto distinti.

Non curandosi troppo della «timidezza» abituale in linea di principio, la Didone di Francesca Benedetti si getta coraggiosamente nel mare delle parole, e vi nuota in stile libero, con invidiabile fiato, da un capo all'altro delle due ore filate che la recita occupa. Dal Cor, emerge la manciata effigie di Fiaretta Baralla, l'ascto vocalismo di Flora Barillaro (e chiamano ancora Francesca Codispoti, Isabella Martelli, Godeglio, Alessandro Genesi, Franco Piacentini). Del successo abbiamo già detto.

Aggeo Savio

Programmi Tv

Raiuno

- 13.00 MARATONA D'ESTATE - Internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 L'AGENTE CONFIDENZIALE - Film con Charles Boyer

Raidue

- 13.00 TG2 ORE TREDICI
13.15 SARAGONO FAMOSI - Telefilm d'attualità
13.15 L'AVVENTURA - Di Bruno Modugno

Raitre

- 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.25 FESTIVAL VALLE D'ISTRIA - Da Martina Franca
20.00 D.S.E. - LA TERRA DOVE IL VENTO PREGA

22.55 CONCERTONE HOWARD JONES

Canale 5

- 8.25 MARY TYLER MOORE - Telefilm
10.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA
11.00 NAVY - Telefilm

Retequattro

- 8.30 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
10.10 PAESE SELVAGGIO - Film con J. Michael Vincent
11.50 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner

Italia 1

- 8.35 SANFORD & SON - Telefilm
8.45 IL TRAI
11.00 SANFORD AND SON - Telefilm

13.30 T.J. HOOKER - Telefilm

- 14.15 DEE JAY TELEVISION
15.00 FANTASILANDIA - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.15 STAR TREK - Telefilm con William Shatner

Telemontecarlo

- 12.00 SNACK - Cartoni animati
13.45 SILENZIO... SI RIDE
14.00 VITE RUBATE - Telefilm

Euro TV

- 8.00 CARTONI ANIMATI
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 L'UOMO TIGRE - Cartoni animati

Rete A

- 8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 ALL'ARRE OMBRO - Film
15.30 FLASH CRONACA NERA - Film

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6,57, 7,57, 9,57, 11,57, 12,57, 16,57, 18,57, 22,57, 9,18,57, 10,18,57, 10,30, 11,57, 13,57, 15,57, 17,57, 19,57, 21,57, 23,57. Spazio radio: 12.03 Anemina stringo Pareggio 14 e Crj; 15 Cara Italia; 17.30 Jazz; 20.30 L'altezza faccia della terza età; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.50, 19.30, 22.30. Spazio radio: 11.57. Spazio radio: 12.03 Anemina stringo Pareggio 14 e Crj; 15 Cara Italia; 17.30 Jazz; 20.30 L'altezza faccia della terza età; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. Spazio radio: 11.57. Spazio radio: 12.03 Anemina stringo Pareggio 14 e Crj; 15 Cara Italia; 17.30 Jazz; 20.30 L'altezza faccia della terza età; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.

MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nuovi, a cura di Mirilla Spera; 11 e 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Bassoli; 13.15 Da chi e per chi, la dedica per posta; 14.30 Girls of film (per posta); Sesso e musica: il maschio della settimana; Le stelle della strada; 15.30 Introduction; interviste; 15 Show-biz news; notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Scegli il tuo film. FEMMINA (Raiuno, ore 21,25) Una Brigitte Bardot nel pieno del suo fulgore (siamo nel 1958) per questa commedia di Julian Duviour ispirata al famoso romanzo di Pierre Louys «La femme e le pantin» dal quale sono derivati altri due film «Capriccio spagnolo» di Josef von Sternberg e «Quell'oscuro oggetto del desiderio» di Luis Buñuel.

Spettacoli Cultura

«Storia d'amore» di Francesco Maselli e «Midnight» di Bertrand Tavernier che saranno presentati a Venezia

Cinema Da Anghelopoulos a Maselli, da De Oliveira a Ivory ecco tutti i film della 43^a Mostra di Venezia. Ma i veri protagonisti saranno i francesi

Al Leone '86 piace la Francia

Abbandonato ancora una volta, per questioni di date, dai suoi autori prediletti (Scola e Rost stanno grandino, i Taviani hanno cominciato il montaggio), Gian Luigi Rondi ha reso noto ieri il calendario della 43^a edizione della Mostra del cinema di Venezia, l'ultima, a rigor di statuto, della sua gestione. Chissà se otterrà, come forse in cuor suo spera, una deroga; certo è che mal come quest'anno il concorso veneziano appare all'insegna di una logica, come dire, «quasi-razionalista». D'accordo, rispetto ai problemi dell'industria, non risulta più conciliante, ma resta, portante, l'idea di un festival molto dotto e aristocratico, quasi un «porto franco» per quei cineasti che di solito non trovano udienza nel più mondano e — secondo Rondi — corvivo festival di Cannes.

D'altro canto, non è un mistero che da tempo il direttore della Mostra cerca di rivalutare con la rassegna francese attraverso una «strategia dell'attenzione» che si concretizza nella scelta di numerosi film d'Oltreoceano: se Cannes guarda sempre più volentieri a Hollywood, Venezia riscopre Parigi, anzi si configura come un «festival amico» sempre pronto a premiare gli autori di quel paese (tre anni fa Godard, l'anno scorso la Varda). Basta scorrere l'elenco dei film in concorso per rendersene conto: ecco allora Dollon con *La puritana*, Tavernier con *Round Midnight*, Rohmer con *Il ragazzo verde*; immancabile, naturalmente, Resnais che presenta fuori concorso il suo nuovo *Mélo*.

Così come può ritenersi soddisfatto dell'accoglienza ricevuta oltre Oceano: registi e attori statunitensi sbarcheranno al gran completo al Lido di Venezia, quasi a ribadire che la «grande paura», la stessa che penalizzò pesantemente Cannes, è passata. Anche qui, però, il direttore mostra di attenzione ad una rigida politica estero-culturale riassunta nella formula un po' vaga dell'«arte del film senza dimenticare le proposte del cinema come spettacolo». Che vuol dire, tradotta, «ben vengano gli americani purché fuori dal concorso».

Venezia XLIII

«Melissokomos» (Il volo di Theo Angelopoulos (Grecia); «Regalo di Natale» di Pupi Avati (Italia); «Krani Menja, moi talisman» (Proteggimi, mio talismano) di Roman Baisanov (Unione Sovietica); «Olivier — The man at the door» (La miseria alla porta) di Henning Carlsen (Danimarca); «La puritaine» (La puritana) di Jacques Dollon (Francia); «X» di Oddvar Eriksen (Norvegia); opera prima; «Ido» (Un tempo) di Peter Gotthard (Svezia); «On Valentine's day» (Il giorno di San Valentino) di Ken Harrison (Stati Uniti); «Die reise» (Il viaggio) di Markus Imhoof (Svizzera); «A room with a view» (Stanza con vista) di James Ivory (Gran Bretagna); «Das Schweigen des Dichters» (Il silenzio del poeta) di Peter Lilienthal (Repubblica Federale Tedesca); «Fatherland» (Patria) di Ken Loach (Gran Bretagna); «Storia d'amore» di Francesco Maselli (Italia); «Romance» di Massimo Mazzucco (Italia, opera seconda); «Werther» di Pilar Miró (Spagna); «Linn» (Il castello) di Jaakko Pakkasvirta (Finlandia); «El hermano bastardo de Dios» (Il fratello bastardo di Dio) di Benito Rabal (Spagna, opera prima); «Le rayon vert» (Il raggio verde) di Bertrand Tavernier (Francia); «Chuzja, bejza i rjaboj» (Il colombo selvatico) di Sergej Solovjev (Unione

Sovietica); «La pellicola del rey» (Il film del re) di Carlos Sorin (Argentina, opera prima); «Round Midnight — A tour de minuit» (A mezzanotte circa) di Bertrand Tavernier (Francia); «Kinema no tenchi» (La terra del cinema) di Yamada Yoji (Giappone); «Amorosa» di Mai Zetterling (Svezia). Nella stessa sezione, ma fuori concorso, figurano inoltre: «La storia di Luigi Comencini» (Italia); «O meu caso» (Il mio caso); di Manoel de Oliveira (Portogallo); «Heartburn» (Affanni di cuore) di Mike Nichols (Stati Uniti); «Mélo» di Alain Resnais (Francia).

Venezia speciali

«Al bedaya» (L'inizio — ovvero l'impero di Satana) di Salah Abou Seif (Egitto); «Claro»; «Di Cavalcanti»; «Jorge Amado no cinema»; «A idade da terra»; «L'omaggio a Glauber Rocha prevede anche una mostra dei suoi disegni e una tavola rotonda sulla sua opera».

Retrospectiva

La rassegna dedicata a Glauber Rocha comprende «Pato»; «Barravento»; «Deus e o Diabo na terra do sol»;



Infatti, la pattuglia hollywoodiana è pressoché totalmente confinata nella «Sezione Giovani»: qui troveremo, ad esempio, titoli di richiamo come *Aliens* di Cameron, *Grosso guato a Chinatown* di Carpenter, *Corto circuito* di Badham, e *Pericolosamente insieme* di Ivan Reitman (è il film con Robert Redford massacrato dalla critica Usa). *Affari di cuore*, di Mike Nichols, va invece diplomaticamente fuori gara nella rassegna ufficiale insieme a *La storia di Comencini*. Il mio caso di Oliveira e al già menzionato *Mélo* di Resnais, mentre il vespillo Usa sarà tenuto alto, nel concorso, dall'ignoto *Il giorno di San Valentino* di Ken Harrison (*Stanza con vista* del californiano Ivory batte bandiera britannica).

E per finire qualche parola sulla presenza italiana, mal così nutrita come quest'anno. Ma più che di rappresentanza italiana, bisognerebbe parlare di rappresentanza Rai, visto che l'Ente televisivo di Stato scende in lizza, nelle varie sezioni, con ben dieci titoli. Due dei quali — *Storia d'amore* di Francesco Maselli e *Il regalo di Natale* di Pupi Avati — ben sistemati in competizione. Il terzo film italiano in gara è il curioso *Romance*, con la coppia Walter Chiari-Luca Barbareschi diretta dal promettente cineasta torinese Massimo Mazzucco. Mancheranno gli Scola, i Rost e i Taviani, ma rispetto alla scorsa (in ogni senso) pattuglia dello scorso anno andiamo decisamente meglio.

Per ora è tutto. Meno gigantesca e pletorica dell'edizione '85, ma sempre panoramica e onnicomprensiva (la retrospettiva è dedicata a Glauber Rocha, l'omaggio a Orson Welles), Venezia '86 si avvia ad aprire quei battenti all'insegna di un orgoglio raffinato, che si spera non si esaurisca nei titoli e nei prescelti come figli da tirare su amorevolmente; se ogni tanto qualche critico li stroncherà non se la prenda a male, non è un'offesa personale.

Michele Anselmi

trouble in Little China» (Grosso guato a Chinatown) di John Carpenter (Stati Uniti); «Ping pong» di Leong Po-chih (Hong Kong); «Jubla» di Nelson Pereira dos Santos (Brasile); «The american way» (All'americana) di Maurice Phillips (Gran Bretagna); «Legal eagles» (Pericolosamente insieme...) di Ivan Reitman (Stati Uniti); «Nanou» di Connie Templeman (Francia-Gran Bretagna); «Ruthless people» (Per favore ammazzatemi mia moglie) di David e Jerry Zucker e Jim Abrahams (Stati Uniti); «About last night» (A proposito della notte scorsa) di Edward Zwick (Stati Uniti).

Venezia Tv

«Il cugino americano» di Giacomo Battilato (Italia); «De la valigia» (Il segno) di Ingrid Bergman (Svezia); «L'ultima mazurka» di Gianfranco Bettetini (Italia); «Christmas present» (Regalo di Natale) di Massimo Pizzi (Gran Bretagna); «Erdseggen» di Karin Brandauer (Austria); «Badge of the assassin» (Il marchio dell'assassino) di Mel Damski (Stati Uniti); «Insurance man» (L'assicuratore) di Richard Eyre (Gran Bretagna); «Death of the heart» (La morte nel cuore) di Peter Hammond (Gran Bretagna); «Trump at the door» (Vagabondo alla porta) di Allan Kroeker (Canada); «Laghi

profondi» di Bruno Soldini (Svizzera); «L'inconnue de Venne» (La sconosciuta di Venna) di Bernard Stora (Francia).

Documenti

«Anni luce» di Gianvittorio Baldi (Italia); «Tonino Guerra: Caffè sospeso» di Herbert Fell e Joseph Schwelensattl (Repubblica Federale Tedesca); «Wenders in video» di Andrea Marfori (Italia); «Fotografie delle ombre» di Stefano Masi e Stephen Natanson (Italia); «Storia di cinema e di emigranti» (Frank Capra) di Gianfranco Mingozzi (Italia); «Il mestiere dello sceneggiatore» di Massimo Pizzi (Italia); «Directed by William Wyler» di Aviva Slesin (Stati Uniti).

Venezia De Sica

I film di questa sezione sono stati selezionati da una commissione interassessoriale di competenza degli autori e dell'industria cinematografica pubblica e privata, composta da Silvano Battisti, Pietro Bregni, Luigi Filippo D'Amico, Mario Orsini, Ettore Pasculli. Questi i film prescelti: «Una domenica di Cesare Bastelli»; «La seconda notte» di Nino Biz-zarri; «La casa del buon ri-torno» di Botto Cino; «50 paralleli» di Attilio Concarì; «Castigli» di Giorgio Losengo e Lidia Montanari.

Il personaggio

In novemila allo stadio acclamano il tenore

Pavarotti megastar di Londra

La rassegna dedicata a Glauber Rocha comprende «Pato»; «Barravento»; «Deus e o Diabo na terra do sol»;



spettacolo come quello offerto mercoledì sera dall'artista di Modena il quale, con una inedita simbiosi fra note e immagini, accompagnato dalla Philharmonic Orchestra di Londra ha scatenato un fiume di consenso e di partecipazione senza precedenti. Il grande teatro in cui avesse cantato, fino al mese scorso, era il Metropolitan di New York con quattromila posti. Poi è venuta la trionfale tournée in Cina ad accrescere la cifra. E, all'Arena di Wembley, con novemila spettatori, si è saldato, per così dire, anche il rapporto numerico fra Est e Ovest.

I giornali inglesi, abituati a misurare gli indici della frenesia sulle etichette dei Beatles, dei Rolling Stones o di Boy George, dicono ora che «ha fatto irruzione la Pavarotti-mania». Per entrare nel loro circolo dorato, i fans hanno pagato biglietti da un minimo di 35mila lire ad un massimo di 150mila. Quando è arrivato, inevitabile, «O sole mio», il lume della ragione ha, per un lungo momento, abbandonato la mente collettiva di chi stava ascoltando. Pavarotti ha ricevuto l'ovazione con le braccia levate in alto come l'attaccante che ha fatto rete.

Il manager americano, Herbert Breslin non credeva ai suoi occhi. Pavarotti, alla fine, si è dichiarato «estasiato». Più di lui, probabilmente, lo erano stati tutti quelli che, all'Arena, sono stati condotti attraverso una escursione canora di dodici arie e canzoni da «Questa o quella» a «Mamma», da «Vesti la giubba» alla «Chitarra romana». Poi sono venuti gli encorri. Quando è arrivato, inevitabile, «O sole mio», il lume della ragione ha, per un lungo momento, abbandonato la mente collettiva di chi stava ascoltando. Pavarotti ha ricevuto l'ovazione con le braccia levate in alto come l'attaccante che ha fatto rete.

Erano presenti l'ambasciatore della Cina e l'ambasciatore italiano a Londra, Bottai. La serata era sponsorizzata dall'agenzia turistica Citalia. L'organizzazione era quella di Harvey Goldsmith che, l'anno scorso, aveva allestito il concerto magalattico «Live Aid» di Bob Geldorf. Peccato solo che i responsabili si siano dimenticati di invitare anche i giornalisti italiani ad un avvenimento che ha superato ogni record facendo compiere un altro passo verso il popolivo di Pavarotti che è quello di «portare la musica al popolo».

Sandra Lotti

EMIGRAZIONE

Sarà la volta buona?

Andreotti: «L'impegno più urgente è la Conferenza nazionale dell'emigrazione»

Quale sarà l'impegno più urgente al quale dedicherà la sua attenzione al ministero degli Esteri?

Alla domanda, rivoltagli a bruciapelo da un giornalista parlamentare all'ingresso del Quirinale, dove si recava per il giuramento di rito in occasione della costituzione del nuovo governo, il ministro degli Esteri, on. Andreotti, ha risposto senza esitazione: «La 2^a Conferenza dell'emigrazione». Speriamo che alle parole seguano i fatti e che sia la volta buona. Se per un verso si può dire che si tratta di una conferma di impegni già presi, non si può nascondere il timore che le recenti vicende politiche potessero fare slittare un appuntamento al quale il ministro degli Esteri ha fatto riferimento più volte, ma verso il quale vi sono state non poche remore e perplessità nella maggioranza e nello stesso governo. Tanto è vero che il disegno di legge del governo per la convocazione della Conferenza è stato presentato alla Camera dei deputati quasi un anno dopo la presentazione della proposta di legge del Pci. Il ritardo del governo ha provocato un ritardo nel risiedo parlamentare, che si poteva considerare appena avviato quando si è aperta la crisi.

La riaffermazione dell'im-

pegno del governo da parte del ministro degli Esteri dovrebbe presupporre un superamento degli ostacoli, quindi una rapida approvazione della legge e l'inizio delle attività preparatorie della Conferenza stessa in mezzo alle collettività italiane all'estero in ogni continente.

Apprendiamo intanto che i rappresentanti delle Regioni hanno chiesto di essere ascoltati dalla Commissione esteri della Camera dei deputati prima che sia approvata la legge. Come abbiamo già riferito in precedenza uno dei maggiori limiti del disegno di legge del governo è rappresentato dal fatto che le Regioni vengono considerate alla stregua delle associazioni e delle forze politiche. Un rango diciamo di tutta dignità, ma non pari al ruolo che alle Regioni spetta, in una materia per la quale esse hanno una competenza costituzionale.

In altre parole, sarebbe un bel passo indietro, dopo dieci anni durante i quali le Regioni si sono affermate come validi interlocutori oltre che nei confronti del governo e delle comunità italiane emigrate, anche nei confronti dei Paesi esteri. Il ritardo del governo ha provocato un ritardo nel risiedo parlamentare, che si poteva considerare appena avviato quando si è aperta la crisi.

Nella storia dell'emigrazione italiana, il Veneto, con i suoi 3 milioni di espatriati in poco più di un secolo, detiene il primato in senso assoluto.

Ancora oggi, i veneti nel mondo, rappresentano una delle più consistenti collettività regionali e costituiscono all'estero quella che qualcuno ha definito l'ottava provincia del Veneto, con quasi 450 mila cittadini.

Altrettanto consistente è l'apporto che gli emigrati della regione danno alla bilancia dei pagamenti nazionale attraverso le loro rimesse. Secondo l'ultimo dato ufficiale comunicato dal ministero degli Esteri (riferito all'anno 1985) è stato l'anno di maggiore crisi, le rimesse dei veneti hanno sfiorato i 197 miliardi di lire.

Della complessa realtà dell'emigrazione veneta la prima interpretazione, senza dubbio, l'Ulev (Unione lavoratori emigrati veneti), la quale ha organizzato, nei giorni scorsi, l'annuale incontro dei rappresentanti dei suoi circoli a Eraclea sul mare, dove, ospiti dell'Amministrazione comunale di sinistra, sono convenuti anche i rappresentanti dei circoli all'estero.

I problemi più propriamente associazionistici sono stati affrontati nella seconda parte della giornata, ma il pezzo di punta della serata è stata dedicata alla presentazione di una ricerca sull'emigrazione «tecnologica», curata dall'avv. Marco Faggi, della quale ci occuperemo più approfonditamente in una prossima rubrica.

Il significato e l'importanza dell'iniziativa sono stati esaltati, oltre che dal sindaco socialista, Mario Visentin, dal neo-presidente dell'Ulev, Lo-

Dibattito dei circoli Ulev a Eraclea

L'8^a Provincia veneta (450.000 cittadini) è all'estero

ris Andrioli, il quale ha presieduto il dibattito.

È finito il tempo — ha detto sostanzialmente Andrioli — per le associazioni dei reduci, ragione per cui l'Ulev intende cimentarsi con i problemi di oggi, ed essere protagonista e interlocutrice valida delle istituzioni democratiche della Repubblica nella regione.

Dopo un intervento dell'autore del saggio, Marco Faggi — che ha tracciato la sintesi della ricerca dedicata alla conoscenza della normativa e dei problemi della cosiddetta «nuova emigrazione» (o «canteristica», o «tecnologica») — si è aperta la discussione. Il direttore della «Rivista giuridica del Lavoro e della Previdenza sociale», avv. Franco Agostini, si è soffermato sul profilo giuridico e previdenziale della materia, esprimendo il suo parere sul prezzo dell'autore e all'Ulev, in quanto la loro iniziativa contribuisce a colmare una lacuna non più tollerabile nel nostro Paese.

Sono, quindi, intervenuti il rappresentante del Pci, on. Gianni Giadresco, il vicepresidente del gruppo socialista alla Camera dei deputati, on. Maurizio Sacconi, l'on. Giovanni Migliorini a nome della Filef, Ettore Masucci della Ces

Confederazione Europea dei Sindacati).

Secondo Giadresco, i problemi sollevati dal saggio di Faggi confermano l'esigenza di una più ampia e permanente presenza dello Stato italiano a tutela dei diritti degli emigrati in ogni parte del mondo. L'on. Sacconi, dal canto suo, ha concordato sulla necessità che, per affrontare e risolvere i problemi degli emigrati, vi sia «più Stato e un diverso intervento dello Stato». Il rappresentante del Psi ha sottolineato il dato politico che, su questi problemi, esista una comunità di vedute e di intenti fra i partiti della sinistra.

Nella seconda parte del lavoro, aperta da una relazione del Presidente Loris Andrioli, sono intervenuti, tra gli altri, Mariano Franzin e Aurelio Cassol (dalla Svizzera), Giacomo Da Re (dalla Rti), il capogruppo del Psi alla Regione, Luigi Covolo, il vicepresidente del Consiglio regionale, Giuliano Varnier, e il rag. Beghini a nome dell'associazione «Veneti nel mondo».

È stata chiesta la ricostituzione della Consulta regionale, bloccata da «eteriori arrembaggi».

Il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, ha inviato all'Ulev un augurale messaggio di saluto.

PAOLO CORRENTI

Gli emigrati hanno chiesto una svolta nell'impegno e nella politica regionale

va proposta della Giunta regionale, perché ancora troppo carente rispetto alle esigenze dell'emigrazione; 3) l'accoglienza delle proposte presentate dalla Feam nel convegno che si tenne a Campitello Mastoso nel luglio 1984; 4) che l'assessore alla Regione stabilisca, sin d'ora, la data per la riunione tra assessore ed associazioni di emigrati ed ex emigrati al fine di approfondire i temi preparatori della 2^a conferenza nazionale e di quella regionale sull'emigrazione; 5) che venga pubblicata a cura della Regione una guida al cittadino emigrato (volta ad illustrare le provvidenze esistenti (statali e regionali); 6) che venga attivata la legge regionale sull'Istituto di ricerca al fine di approfondire la conoscenza delle problematiche storico-sociali che caratterizzano l'emigrazione dei molisani; 7) che la Regione pubblichi gli atti della Conferenza. Vale la pena di ricordare che nel documento dedicato alle attività produttive, si chiede che la Regione approvi un piano organico di sviluppo nell'ambito del quale vengano evidenziate le attività produttive verso le quali indirizzare ed

armonizzare le iniziative produttive, tenendo conto delle capacità professionali acquisite dagli emigrati. Inoltre che il potere decisionale sulla politica verso i problemi dell'emigrazione sia dato al costituente Consiglio dell'emigrazione.

Inaugurato a Codroipo il monumento dedicato ai friulani nel mondo

Domenica 3 agosto è stato inaugurato a Codroipo il monumento dedicato ai friulani nel mondo, opera dell'artista Giorgio Gilberti, eretto con il contributo di vari Enti pubblici e privati.

Il discorso commemorativo è stato pronunciato dal sottosegretario agli Affari Esteri on. Mario Fioret il quale ha ricordato il ruolo avuto dall'emigrazione friulana nel mondo e l'apporto economico, culturale e sociale che gli emigrati hanno dato allo sviluppo della stessa Regione Friuli Venezia Giulia.

L'iniziativa è stata patrocinata dalla Regione, dalla Amministrazione provinciale di Udine, dal Comune di Codroipo e dalle Associazioni degli emigrati: «Emigrata unia e la cjesa e pal mundon» dall'Alf e dall'Este Friuli nel mondo.

Il Racconto dell'inatteso

Non andare sull'isola

di GILDA MUSA

LA LUNA DI GIUGNO scintillava su un mare liscio come un lago, e le onde sottilissime frusciano sulla riva della baia. Diego corse giù per la spiaggia, gettò sulla sabbia l'accappatoio ed entrò nell'acqua. A dieci metri dalla riva, il ragazzo si tuffò, con uno scroscio. A quel contatto totale, si sentì immerso in un'avventurosa libertà.

Nuotò in avanti, piene di gioia come metà l'isoletta che si disegnava, a distanza, in forma di irregolare semisfera boscosa, sulla destra della baia. Non era arrivato mai fino là: aveva cominciato le vacanze da soli tre giorni. La distanza dell'isola gli ricordava la sua mancanza di allenamento e la necessità della prudenza.

La luna si rifletteva con violenza sull'acqua e abbacchiava. Diego procedeva in diagonale a grandi bracciate, divertendosi a nuotare a occhi chiusi. Quando li riaprì, gli parve di scorgere, alla distanza di una ventina di metri, un nuotatore che si affrettava verso l'isola. Provò a chiamarlo con un «Ehi, tu!», ma quello non si voltò e, anzi, accelerò. Diego ne vide le braccia sollevate più alte e ricadere più veloci. Anche Diego accelerò, e accorciò la distanza.

Scrutò con attenzione. Lo sconosciuto aveva una lunga capigliatura che si spandeva sull'acqua come una scia chiara, e quando rigirò la testa come per controllare e tenere a bada chi lo seguiva, Diego ne intravide il volto che la luna sembrava salinare d'argento: con sorpresa si rese conto che si trattava di una donna — anzi gli pareva una ragazza — dalla chioma biondissima, quasi platino.

«Non scappare! Non avere paura!», gridò il ragazzo.

La nuotatrice accelerò ancora.

«Abito nella villetta sulla spiaggia della baia. Mi chiamo Diego. E tu?»

Quella non rispose e non si rigirò. Nuotò a grande velocità fino all'estremità dell'isola e scomparire oltre il rocione del promontorio.

La mattina seguente, Diego aspettò che la nuotatrice comparisse sulla spiaggia semideserta della baia. Per l'intero pomeriggio, percorse in motoretta il paese, entrò nel bar, sbriciò nei negozi di calzature, nei profumerie, nell'istituto il parco. Tutto inutile.

Durante la cena, disse a sua madre che sarebbe tornato a fare un bagno notturno.

«Sii prudente!», gli raccomandò lei.

Diego si affrettò alla spiaggia, entrò in acqua e nuotò verso l'isola, dubbioso nella sua speranza. Il mare lo accarezzava tiepido, con una dolcezza sensuale. Il ragazzo esaminava la superficie, soprattutto la dove, la notte precedente, aveva visto la nuotatrice. Ma soltanto il riverbero della luna si increspava sull'acqua. Si stropicciò un occhio, a quel luccichio, e subito dopo, ecco, rivede la ragazza: nuotava davanti a lui, a distanza, e si voltava spesso a osservarlo. In quegli indugi, rallentava i movimenti.

«Aspettami!», gridò Diego, quasi implorando. «Dimmi come ti chiami!».

Lei ebbe un'esitazione, si arrestò qualche attimo, ma poi riprese a nuotare, con la testa rivolta verso di lui. Le sue labbra si aprirono in un sorriso che la luna rendeva sfavillante e scandirono una parola che sorvolò il mare fino a Diego: «Se-re-na», capì lui.

Le domandò dove abitasse, e lei rispose con un gesto vago che Diego credette di interpretare. «Serena! — gridò ancora — abiti nell'isola?».

Quella guizzo una rima, una parola di cui Diego afferrò soltanto una sillaba acuta e lunghissima: era simile a un «Ssil...» e si affievoliva a mano a mano che lei si allontanava e che si spense quando ebbe superato il rocione del promontorio.

Diego avanzò fino a raggiungere e oltrepassare quel promontorio, ma la ragazza non c'era più. Sulla costa, vide una grotta naturale e più in là una spiaggia sassosa, propaggine forse della zona abitata. Ma il silenzio e la solitudine vacua lo sgomentavano e lo costrinsero a tornare indietro.

Quella notte sognò la ragazza. Non ne vedeva il volto — neppure nella realtà l'aveva mai visto esattamente — ma la sentiva nella morbida concretezza di un corpo che si abbandonava fra le sue braccia mentre lui le domandava: «Serena, perché mi sfuggivi?».

Alla mattina, chiese alla padrona di casa se l'isola fosse abitata.

«Solo alberi e cespugli», fu la risposta. «Qualche volta ci vanno campeggiatori coraggiosi, o meglio, ci andavano».

«Coraggiosi? Perché?», Diego era nuovo del luogo. Era il primo anno che la sua famiglia vi aveva affittato un appartamento per le vacanze.

«Perché ci sono rettili e altre strane bestie pericolose». Diego fece una risatina incredula. «Addirittura! Bestie strane, pericolose!».

La donna si strinse nelle spalle. «Mah. Così dicono. Comunque, è certamente un'isola selvaggia e strana. Noi non ci mettiamo piede da tanto e tanto tempo. Molti anni fa, ci andavano certi campeggiatori, uomini e donne, sempre gli stessi, tutti gli anni. Non so che cosa ci trovarono di tanto bello».

«Forse amavano la vita primitiva, la libertà assoluta».

«Può darsi. Li vedevamo nuotare nella baia, di giorno e di notte. Qui alla nostra spiaggia non si vedevano mai. Ogni tanto qualcuno di loro veniva in paese a fare provviste. Arrivavano sempre a fine giugno e si fermavano tre settimane. Ma l'ultima volta, se ne sono andati dopo solo cinque giorni, così, di punto in bianco».

«E chi lo sa. Mica ce l'hanno detto il perché. Del resto, non era gente di molte parole. Oltre tutto, erano stranieri. Forse danesi o svedesi. Non so».

Diego sorrise. «Avranno preferito andarsene in montagna».

«Non saprei», concluse la donna.

Quella sera, la ragazza biondissima nuotava nei pressi dell'isola. Compiva tanti giri concentrici, e le sue braccia, muovendosi in gesti rapidi, sparivano e riapparivano candide, quasi luminose, sotto la luna.

Diego nuotò con frenesia per raggiungerla. Ma fu lei ad abbreviare la distanza avanzando fino a che gli fu vicina: restando sott'acqua fino al collo, sollevò un braccio, tastò il ragazzo sui capelli e restò a contemplarlo un attimo con curiosità. Subito si scosse, protese in avanti il collo e si fiondò con le labbra la fronte di Diego. Si scostò immediatamente all'indietro e nuotò via, con la velocità di un delfino.

La scena si era svolta con una rapidità tanto sorprendente, che Diego si passò una mano sulla fronte, immaginando di avere avuto un'allucinazione. Eppure era certo di quello che aveva visto e provato. La ragazza gli era veramente venuta vicino, vicinissimo, e lo aveva baciato sulla fronte.

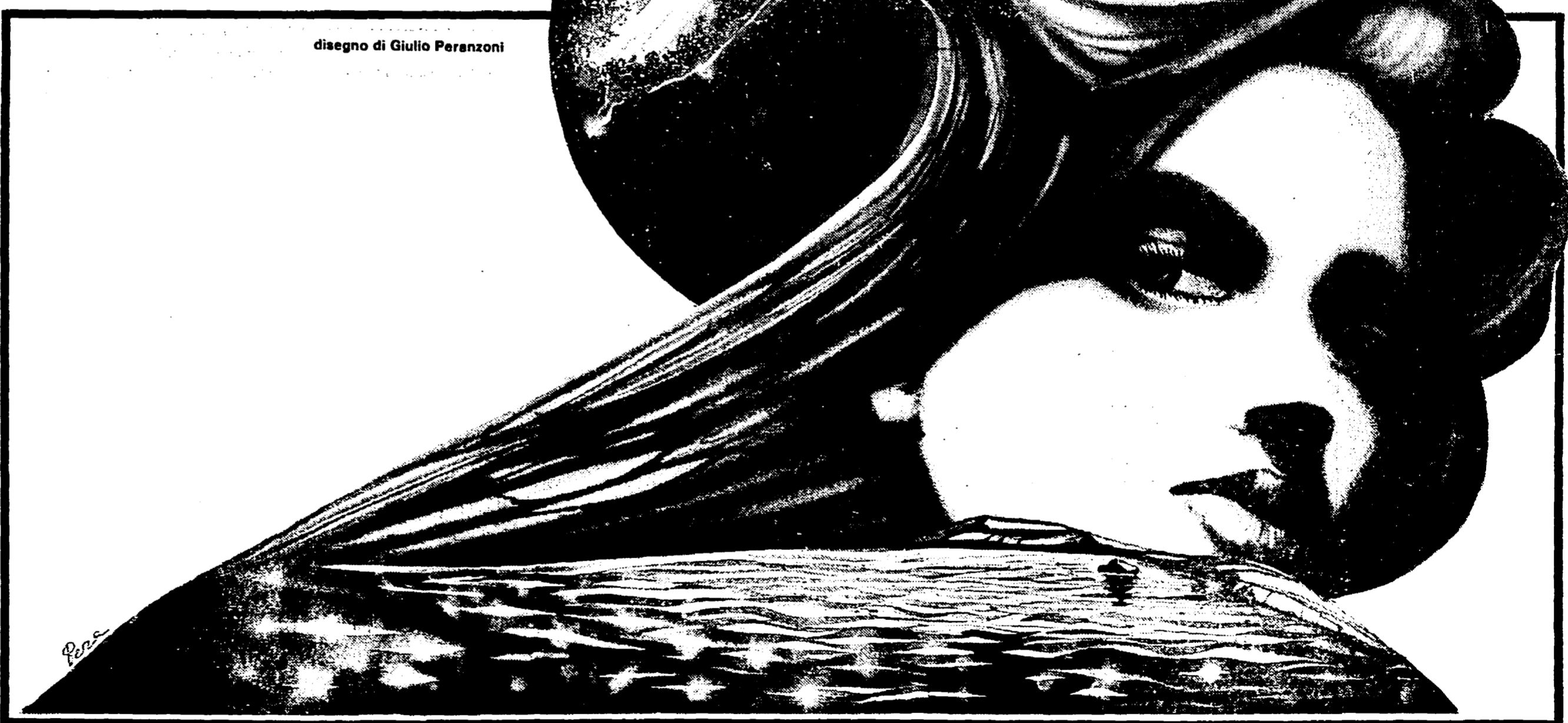
Allora si mise a chiamarla a voce alta, spaziando con lo sguardo sulle onde. Ma il nome Serena si perse sul mare fruscicante. La ragazza era scomparsa.

Diego visse ore spasmodiche il giorno seguente, e così altri giorni e altre notti, perché Serena non compariva più. Una mattina, il ragazzo si spinse a nuoto oltre la grotta naturale, fino alla spiaggia sassosa. Uscì sulla riva, infilò un paio di sandali di robusta plastica e lentamente s'inoltrò nell'isola.

Fu impressionato dalla vegetazione intricata e selvaggia che sbucava con violenza dalle crepe della roccia. Qua e là oscuri cespugli disseccati e tronchi di alberi morti gli instillavano una sconcertante sensazione di anomalità che si accentuò quando una biscia rossa, di dimensioni spropositate, serpeggiò di traverso, davanti a lui: fuggiva spaventata dall'insolita ombra che si era proiettata sulla sua testa piunita. Diego si arrestò e seguì con lo sguardo la traiettoria della biscia, stupito da quelle piume ritte come un vessillo piantato sul cranio piatto. Non aveva mai visto bisce simili a quella, e si domandava se si trattasse veramente di una biscia.

Un silenzio appena appena scricchiolante di suoni organici — o inorganici? — s'ingrandì ai suoi timpani fino allo spasimo — o era lui che immaginava quel crescere di fruscii e di scricchiolii? — e gli si impose come reale quando vide una lucertolona strisciare fuori da una fessura della pietra e torcere il capo in su, verso di lui. La bestia gli piantò in viso due grossi occhi sporgenti che ricordavano quelli delle rane e fece scattare dai fianchi

Gilda Musa, figlia del pittore-xilografo Romeo Musa, è nata in Romagna e vive a Milano. Laureata in lettere, si è specializzata in tedesco a Heidelberg e in inglese a Cambridge. Fra i suoi otto libri di poesia, «Notizie in bianco e nero», antologia personale (prefazione di Giacinto Spagnolelli, Sciascia, 1983). Narrativa: il suo più recente romanzo è «La grotta della musica» (1986) edito dalla Sei di Torino, dove sono usciti anche «Marinella Super» (1978; 8 ediz. 1985) e «L'arma invisibile» (1982; 5 ediz. 1985). Ha pubblicato inoltre «Festa sull'asteroide» (1972) e «Giungla domestica» (1975) (dall'Oglio); «Dossier extraterrestri» in collaborazione con Inisero Cremaschi (Rusconi, 1978); «Fondazione Id» (Editrice Nord, 1981). Gilda Musa è presente in importanti antologie come «Fantasmo» (Feltrinelli, 1967), «Zoo-fantascienza» (dall'Oglio, 1973), «Il futuro dietro l'angolo» (Mursia, 1977), «Futuro» (Editrice Nord, 1978), «Universo e dintorni» (Garzanti, 1978).



rugosi un paio di ali sventaglianti. Le zampe cartilaginee si puntellarono, pronte a spiccare un salto — o forse un volo? — proprio nella sua direzione, come per assalirlo.

Diego si precipitò via, inciampando, cadendo rialzandosi. Quell'ibrido mostruoso, un po' rettile, un po' volante, un po' anfibio, lo aveva atterrito. Raggiunse la spiaggia sassosa e la percorse a balzi fino alla riva. Finalmente, si gettò nel mare.

Nuotò fino alla spiaggia della baia e corse a casa. Non raccontò nulla alla madre né alla padrona di casa.

Quella notte, non uscì per il solito bagno sotto la luna. Irruente e turbato — anche se ormai disancorato dalla paura e dallo sbigottimento — congetturava la possibilità di contaminazioni ecologiche. Forse qualche corrente nel mare aveva trasportato da chissà quali inquinanti fabbriche veleni chimici, che le bestie dell'isola avevano assorbito. Quei veleni avevano influito negativamente sul loro organismo, deformandone i cromosomi. Perciò, avevano generato mostri. Perché, non poteva dubitare: le bestie che aveva incontrate non erano naturali prodotti dell'isola, ma anormali mutazioni di chissà quale origine. Erano creature devianti.

Era trascorsa una settimana, e la luna era calata fino all'ultimo quarto. Il mare, vastità misteriosa, oscillava nel semibuio, abitato dalle sue silenziose creature.

Diego nuotava lungo l'isola, esaminando con nostalgia la superficie deserta delle acque. Non era più tornato a cercare la ragazza, ma aveva pensato sempre a lei. L'aveva cercata in paese, ma non l'aveva trovata. Forse campeggiava sull'isola, dalla parte opposta. Gridò il nome di Serena e lo ripeté a intervalli, come un'invocazione che si disperdeva sulle onde.

Superò il rocione del promontorio e chiamò ancora. All'improvviso, alla distanza di una decina di metri, davanti alla grotta naturale che sfiorava l'acqua, vide emergere dal mare la testa biondo-platino. Il viso, rivolto verso di lui, grondava d'acqua e riverberava confusamente nella semiluce dello smicchio di luna.

Dunque, era lì che Serena lo aveva aspettato, forse ogni sera. Restava lì, nel medesimo punto, come se si tenesse a galla muovendo sott'acqua braccia e gambe.

Diego si mosse con lentezza, guardandola. «Serena!», implorò, ma senza speranza. «Non scappare, questa volta. Ho bisogno di parlarti». Temeva che la ragazza fuggisse, da un momento all'altro, come aveva sempre fatto.

Ma lei non fuggì e lasciò che il ragazzo la raggiungesse. Quando lui le fu vicinissimo, Serena ebbe un improvviso movimento in avanti, protese il collo, accostò il viso a quello di lui e gli posò le labbra umide sulla bocca. Impresse un bacio stranissimo e lento, in cui vibrava un tremito doloroso. Era un bacio d'amore, il primo che Diego avesse ricevuto.

E come lui, esaltato e sbalordito, stese le braccia sott'acqua per arrivare a toccarla, abbracciarla e stringerla a sé. Lei guizzò su, emergendo dall'acqua fin quasi alla vita. Il suo giovane petto era nudo, di una bianchezza splendente.

Diego si stancò fuori e afferrò Serena per il collo, attirandola a sé. Lei gettò un grido indecifrabile e tentò di svincolarsi; ma Diego, tenendola ben stretta, se la accostò e, finalmente, riuscì a studiarla in viso. Era un viso di bellezza singolare, dai lineamenti decisi eppure sfuggenti e indefinibili, come avviene per gli incroci in cui le differenti origini razziali dei genitori si sovrappongono e si fondono quasi creando una razza nuova. Diego stava per chiedere: «Di chi sei figlia?», ma si perse a osservare la forma insolita e la grandezza eccezionale degli occhi, la cupezza drammatica delle iridi in cui gli parve di leggere una sofferenza senza fondo, una disperazione che non aveva mai veduta in alcuna creatura. Tutta la tristezza del mondo sembrava concentrarsi e sprofondare in quei due occhi di ragazza.

Interrogò, allora, con sfianco e istintiva pietà: «Perché sei così triste?». L'accarezzava in un gesto insieme d'amore e di consolazione. Poi le disse: «Serena, io sono innamorato di te». Tentava di agganciarla muovendo in avanti le gambe, e non ci riusciva. Ma le sue dita ansiose si appassionavano sulle spalle e sul petto della ragazza.

La pelle bagnata e fresca di lei fu presto percorsa da una fitta punteggiatura di brividi mentre le palpebre le si socchiusero nell'ebbrezza. Rimasero così, per qualche istante, in un raccoglimento di sensazioni segrete che — Diego lo vedeva — cancellavano dalla fisionomia di lei ogni tristezza e ogni ombra, e vi cospargevano la distensione della beatitudine. Poi, le palpebre si risollearono, e la felicità era già tutta svanita. L'angoscia più straziata fu sostituita da una repentina e forzata decisione. Con uno strappo inaspettato, Serena si svincolò bizzarramente dalle braccia del ragazzo e nuotò via.

Ma Diego si lanciò in avanti, a inseguirla, per raggiungerla di nuovo. Ansimava, in quella corsa d'amore nell'acqua.

Fu allora che Serena, per sottrarsi più rapidamente o forse per rivelarsi in tutta la nuda verità, balzò su, uscendo di colpo dall'acqua e, con un volteggio acrobatico, si tuffò ad arco, a capofitto.

Un subbuglio di orrore e di pietà scambussolò Diego che captava l'ultima immagine di lei: il guizzo di una sagoma argentata, affusolata e squamosa dalla vita in giù, che terminava a coda di pesce.

Cominciò a piangere per quella creatura ibrida di origine ambigua, anche lei frutto, forse, di un'orrenda mutazione, come le bestie dell'isola. Non ebbe il coraggio di definirlo un mostro, ma sapeva che lo era. Quella creatura abnorme non era l'affascinante sirena della tradizione mitologica, delle illustrazioni nei libri di favole, delle polene sulle prore, delle coloratissime sculture in legno o delle immagini dipinte sul cartone esibite nei Luna Park. Non era una figura della fantasia, inesistente nella realtà della vita. Era invece un essere concreto, reale, e biologicamente diverso era il prodotto di una mutazione di cromosomi dovuta non all'ingegneria genetica, ma a un perverso scatto segreto delle cellule viventi.

Eppure, era una creatura capace di sentimenti umani, proprio come lui, che aveva la fortuna di potere definirsi creatura del tutto umana, appartenente di diritto al genere umano. Lei era una sirena, ma era anche Serena. Era Serena-sirena.

Diego virò su se stesso, voltando le spalle alla grotta, e si mise a nuotare lentamente per tornare a casa. Superò il promontorio. Adesso capiva, nel nascosto significato, la disperazione che aveva letto in quegli occhi grandissimi e di forma perfino troppo circolare e in quel volto dai lineamenti eterogenei dalla carnagione perfino troppo argentata; capiva il silenzio di lei come un rifiuto a parlargli, a dirgli una sola parola di spiegazione dissuadendolo dalle sottili labbra di quella bocca di un'ampiezza perfino eccessiva; e capiva la decisa rinuncia a lui e all'amore umano, espressa mediante quel rivelatore balzo fuori dall'acqua e il conclusivo tuffo nella profondità del mare, che erano un addio e una spiegazione di quell'addio.

Ernesto Sabato

IL TUNNEL

Il racconto di un delitto e della sua genesi nella rievocazione dell'assassino: il romanzo che rivelò uno dei maggiori scrittori latino-americani.

Lire 18.000

Editori Riuniti

Il pentapartito non c'è più, ma i cinque dicono che è «più forte che mai»

La giunta sta bene a tutti Ma nel Psi è guerra aperta

Il sottosegretario socialista Santarelli (appoggiato da Severi e Angrisani) chiede le dimissioni della giunta e accusa la federazione romana - Il dc D'Onofrio è «soddisfatto»

Da pentapartito è diventato quadripartito e con il passar delle ore rischia di ridimensionarsi sempre più. Liberali e socialdemocratici hanno i loro problemi (la Pampana è stata deferita al procuratore) e partecipano alla nuova giunta a mezzo servizio, ma anche tra i socialisti c'è un clima da separati in casa. Il cambio degli assessori (Redavid e Rotoli al posto di Severi e Natalini) ha significato la vittoria di una della sinistra socialista sull'altra. E l'onorevole Giulio Santarelli non ci sta ad ingannare il rosario. Così ieri ha preso carta e penna e ha scritto al sindaco Signorello e al segretario della Federazione romana del Psi Redavid. Al sindaco, Santarelli dice che se il pentapartito ha operato poco e male in questo anno nel quale ha potuto esercitare le sue funzioni in modo organico e senza lacerazioni non è difficile immaginare quale potrà essere la sua capacità operativa una volta che si è passati dal pentapartito ad un tripartito e mezzo. Al compagno Redavid, Santarelli attribuisce la «responsabilità di aver avallato le posizioni della Dc e del sindaco il quale, rifiutandosi di dimettersi insieme alla giunta in quanto convinto della sua debolezza, ha determinato una pericolosa frattura carica di rischi per la tenuta della maggioranza». Santarelli nella lettera al sindaco chiede le dimissioni della giunta e annuncia poi di aver convocato, assieme a Pier Luigi Severi e Luigi Celeste Angrisani, un attivo prelo della sezione Psi di S. Saba per oggi pomeriggio alle 18. Il commissario romano della Dc D'Onofrio ha risposto alle critiche di Santarelli

l'accusandolo di volere la crisi in Campidoglio. E pensare che la mattinata si era aperta in un clima da quiete dopo la tempesta. I «cinque» si erano visti in Campidoglio dove con un documento politico avevano «battuto» il fantasma del pentapartito. Il coordinatore della Dc, il senatore Francesco D'Onofrio, in una conferenza stampa, convocata a ridosso del vertice, aveva brindato al «pentapartito più forte che mai». Ma come — chiedevano stupefatti i cronisti — il Psi non si riconosce nella maggioranza, i liberali in attesa di sciogliere il nodo-Pampana sono fuori dalla giunta e lei parla di pentapartito rafforzato? «Capisco che alla gente — ha risposto il coordinatore della Dc romana — le conclusioni che abbiamo dato alla verifica possono apparire degli incomprensibili bizantinismi, ma un'alleanza a cinque è complicata». Già, soprattutto quando si tratta di soddisfare i vari appetiti, vedi le presidenze delle aziende e degli enti comunali. Il Psi non solo voleva un secondo assessore, ma non ha digerito neppure il fatto che al termine della verifica non abbia più trovato la tradizionale poltrona della presidenza dell'Istituto autonomo delle case popolari. E il senatore D'Onofrio sboccocellando una pizzetta (era ormai le due del pomeriggio) lascia un'ultima parola di verità: «Le aziende sono strutture serventi del Comune — dice — perché scandalizzarsi se si intende determinare il loro indirizzo politico e programmatico? La politica, tuttavia non facciamo gli ipocriti, è anche

lotta per il potere. Poco importa se questa «filologica» lotta per il potere ha significato la paralisi, il blocco dell'amministrazione capitolina e l'aggravarsi dei tanti problemi che affliggono la città. Ma adesso c'è la nuova giunta: il pentapartito a part-time. La Dc è soddisfatta ed anche i socialisti (ma solo una parte) sono felici e in un comunicato della loro Federazione sostengono che da città acquisisce un punto di riferimento certo nel governo e nella vita amministrativa. Ma intanto il Campidoglio non ha ancora la «bussola» del bilancio. Dell'approvazione del documento finanziario se ne riparerà a settembre. Il senatore D'Onofrio ha espresso «parziale insoddisfazione per la mancata approvazione del bilancio». Per il capogruppo comunista Franco Prisco il rinvio del bilancio riflette le difficoltà politiche della maggioranza e si traduce in un grave danno per la città. «C'è in questa vicenda tutta l'arroganza democristiana che considera — sottolinea Franco Prisco — le istituzioni democratiche posti da occupare e da utilizzare a fini di potere. E stupisce — aggiunge il capogruppo comunista — che un partito come il Pri subisca in silenzio tanta arroganza e che il Psi abbia addirittura accettato una «soluzione» della verità che gli fa pagare ogni prezzo politico all'interno della coalizione e che lo fa giudicare dalla gente assai più preoccupato delle poltrone che dei problemi della città».

Ronald Pergolini

Spaventoso e spettacolare incidente tra un autotreno e un camion ieri mattina alle quattro

Schiacciato tra le lamiere Sul raccordo per dieci ore è il caos

Dopo un tamponamento un autotreno si ribalta, il carico di foratini che trasportava sfonda la cabina di guida, uccide il conducente e invade la sede stradale - Per ore migliaia di auto sono rimaste incolonnate sotto il sole

Uno spaventoso e spettacolare incidente mortale ha bloccato ieri per ore il raccordo anulare. La più importante arteria di scorrimento della capitale si è trasformata in un caotico fiume di auto incolonnate lungo anche fino a dieci chilometri. Alle prime luci dell'alba un pesante autotreno con rimorchio, carico di foratini, che viaggiava a velocità sostenuta all'altezza dello svincolo dell'autostrada del Sole per Napoli, ha tamponato un autotreno, condotto da Felice Mecchia, 46 anni, residente a Gaiciano, in sosta sulla corsia di emergenza per un guasto alla pompa della nafta. Il violentissimo impatto ha provocato lo spostamento in avanti del carico dell'autotreno, quintali di foratini hanno schiacciato la cabina di guida uccidendo sul colpo il conducente, Pindaro Graziani, 56 anni, residente ad Alleroza Scalo, in provincia di Terni. L'autotreno si è poi girato su un fianco e ha riversato tonnellate di laterizi sulla sede stradale, una montagna di mattoni ha completamente bloccato il traffico. Alle ot-

to della mattina c'era già un'impressionante coda di chilometri e chilometri, le auto avevano completamente invaso anche la corsia di emergenza, rendendo assai difficile l'opera dei soccorritori. Solo quando la polizia stradale di Settebagni è riuscita a far giungere sul posto due trattori la situazione ha cominciato a migliorare. Ma di poco. Si è potuto liberare una sola corsia che permetteva solo un lento smaltimento dell'incredibile ingorgo che si era formato: almeno dieci chilometri di autotreni in fila sotto un sole implacabile, migliaia di autotreni su cui sono rimasti per ore attaccati al volante con i motori imbaltati e le frizioni che si bruciano. Non si conoscono ancora le cause che hanno portato al tamponamento, visto che a quell'ora il raccordo era quasi del tutto sgombro di traffico. Le ipotesi più plausibili sono che il conducente dell'autotreno sia stato colto da un colpo di sonno o da un improvviso malore. Per estrarre la salma dalle lamiere contorte della cabina di guida dell'autotreno è

stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco e l'uso della fiamma ossidrica. Per chi ha avuto la ventura di trovarsi a viaggiare sul raccordo anulare verso la zona est la giornata si è trasformata in una estenuante attesa, nel tentativo disperato di raggiungere qualche svincolo che consentisse di fuggire alla morsa del traffico. Peraltro anche le rampe che conducono sulle vie consolari erano completamente intasate, la situazione era resa più difficile dalle auto che sono rimaste in panne. Ancora nel pomeriggio di ieri la coda sul raccordo iniziava all'altezza dello svincolo di via Tuscolana, solo l'intervento di una pesante autogru è riuscito a risolvere l'impasse, l'autotreno è stato sollevato e rimorchiato fuori del raccordo. L'incidente di ieri rende ancora una volta evidente la necessità di accelerare i lavori per la costruzione della terza corsia del raccordo anulare, che ha ormai un carico di traffico che non riesce più a smaltire.

Roberto Gressi

Un centralino per i disagi in ospedale

I cittadini, i malati, gli stessi operatori sanitari di Roma, potranno segnalare, raccontare e denunciare i disagi che si trovano a subire nel periodo estivo all'interno degli ospedali all'apposito centralino cittadino dell'emergenza sanità estate 1986 (tel. 353530) istituito dal Movimento federativo democratico, tribunale per i diritti del malato e funzionante dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 16.30 alle ore 19.30, tutti i giorni tranne il sabato pomeriggio e la domenica. Il centralino cittadino oltre a raccogliere i dati e le denunce dei cittadini informerà le autorità competenti (Comune e Usl) e attraverso i centri per i diritti del malato promuoverà iniziative per risolvere la situazione d'emergenza.

Ucciso in conflitto l'uomo di Settecamini

È ancora senza nome il cadavere trovato nelle campagne di Settecamini martedì mattina. La sezione scientifica del reparto operativo dei carabinieri sta cercando di ricostruire le impronte digitali del morto nella speranza di giungere all'identificazione, ammesso che l'uomo abbia avuto conti in sospeso con la giustizia. Quello dei tecnici è un lavoro molto complesso a causa dell'avanzato stato di decomposizione del cadavere. I carabinieri non disperano però di avere a disposizione le impronte digitali entro domani pomeriggio. Nel frattempo l'autopsia, eseguita ieri dal professor Nardecchia, ha chiarito che l'uomo è morto nel corso di un conflitto a fuoco, probabilmente incrociato. Due le pallottole di grosso calibro che lo hanno ucciso: una sparata al petto e l'altra alle spalle.

Interpellanza sul numero chiuso all'università

I senatori comunisti Valenza e Nespolo, insieme a Ulianich, della Sinistra indipendente, hanno rivolto un'interpellanza al ministro della Pubblica Istruzione, Franco Felucci in riferimento al decreto del ministero con il quale si determina, già dall'anno accademico '86-'87, il numero massimo delle immatricolazioni nelle università del Lazio. I «tetti» massimi stabiliti riguardano 33.285 iscrizioni alla «Sapienza», 2.225 a Tor Vergata, 500 a Tuscia e 950 a Caserta. I parlamentari nel documento chiedono di conoscere se il ministro della P. I. «non ritenga che sia opportuno e saggio sospendere l'efficacia del decreto in questione relativamente al prossimo anno accademico, per investire subito del problema le competenti commissioni parlamentari».

Condannato per possesso di armi a 4 anni e mezzo

Un uomo di 34 anni, Romolo Esposito, di Viterbo, è stato condannato ieri dal tribunale di Firenze (in sessione feriale) a quattro anni e mezzo di reclusione, due mesi di arresto e un milione di multa per detenzione e porto di armi, ricettazione di un'auto rubata, possesso di armi da scasso, quattro passamontagna e una palette da carabinieri. La stessa pena era stata chiesta dal pm Ubaldo Nannucci. Esposito era stato sorpreso l'8 luglio scorso dai vigili urbani in una piazza di Campi Bisenzio, vicino a Firenze, accanto a una Mercedes risultata poi rubata a Roma nel febbraio precedente. Dentro l'auto c'erano quattro pistole, un fucile, 60 pallottole e gli altri oggetti.

Laboratori di analisi sospeso lo sciopero

Il temuto blocco estivo dei laboratori di analisi del Lazio, minacciato da biologi, chimici e fisici aderenti allo Snabi, quasi certamente non vi sarà. L'intervento diretto del nuovo assessore alla Sanità del Lazio, Vincenzo Ziantoni — ha reso noto il sindacato in un comunicato — è servito a indurre lo Snabi a soprassedere alle gravi minacce di sciopero. Ziantoni — prosegue la nota — ha assicurato il suo impegno diretto a garantire a biologi, chimici e fisici la corrispondenza delle indennità dovute e della quota di produttività per tutta la decorrenza contrattuale 1983-85, dopo la decisione del Consiglio di Stato che ha definitivamente equiparato medici e biologi, fisici e chimici.

E il ministro per l'Ambiente boccia Signorello

«...Il ministro dell'Ambiente non può intervenire nella risoluzione di problemi che attengono anche all'amministrazione quotidiana e alla gestione dei servizi. La legge del ministero dell'Ambiente prevede l'intervento diretto per le aree ad alto rischio di crisi ecologica, ma la loro individuazione è legata a condizioni di straordinaria complessità territoriale e istituzionale. Non può essere quindi considerata una scorciatoia per ottenere finanziamenti, ma uno strumento eccezionale di realizzazione e coordinamento degli interventi...».

renzo che risponde alla lettera inviata gli mercoledì scorso dal sindaco Nicola Signorello, che chiedeva di qualificare il territorio comunale come «area ad elevato rischio di crisi ambientale», a norma della legge n. 349 del luglio scorso. In sostanza — dice il ministro — la legge serve a gettare le basi di un programma nazionale di risanamento ambientale, mentre le richieste capitoline bussano a quattrini senza dare alcuna seria indicazione delle scelte che orienterebbero il finanziamento. «Per l'anno in corso — dice ancora De Lorenzo — sono disponibili 980 miliardi, di cui 230 per lo smaltimento dei rifiuti e 740 per la depu-



razione delle acque. Il termine ultimo per la presentazione dei progetti, da sottoporre alla valutazione degli organi ministeriali preposti, è fissato per il 22 settembre. In relazione alla grave situazione capitolina è senz'altro auspicabile che l'amministrazione comunale presenti i progetti per l'accesso a questi fondi. E la capacità tecnica di presentare questi progetti non

Interpellanza Pci al Senato sulle cariche della polizia

Gli scontri a Montalto: ancora tante proteste

Cariche e botte ai manifestanti che hanno ricordato mercoledì scorso davanti alla centrale di Montalto l'anniversario di Hiroshima, sono state fermate cento antinucleari, venivano anche dalla Cgil regionale preoccupata per la scarsa considerazione sia del ministero che dei dirigenti dell'Enel sulle evidenti mancanze nei sistemi di sicurezza della centrale in costruzione. I senatori Sergio Pollastrelli, Giovanni Berlinguer e Giovanni Ranalli nella loro interpellanza chiedono di sapere, come si sono effettivamente svolti i fatti e perché s'è deciso di caricare una manifestazione che peraltro era già stata annunciata. Chiedono inoltre se ad accendere gli animi non sia stata proprio l'arroganza, la sordità totale e la protervia con cui gli enti energetici, Regione La-

zio e ministeri dell'Industria e della Sanità si sono sempre confrontati con le popolazioni e le istituzioni locali. A questo proposito i senatori citano l'incontro al ministero dell'Industria tra il dottor Ammassari e i rappresentanti dei sindacati e di Provincia e Comune. I senatori chiedono infine se non si ritenga di dover sospendere i lavori per una verifica a tutto campo sulla sicurezza e su come procede il cantiere. Richiesta che è già stata avanzata da tempo dal Comune di Montalto proprio per acquisire elementi di giudizio da portare alla conferenza nazionale per l'energia.

Sempre a proposito degli incidenti di mercoledì le federazioni comuniste di Viterbo e Civitavecchia criticano l'atteggiamento della direzione dell'Enel anche se qualche manifestante ha accettato lo scontro voluto dalla direzione del cantiere. Manuela Palermo, della segreteria regionale della Cgil, intervenuta a proposito degli incidenti, ha ricordato che il sindaco, preoccupato per l'atteggiamento di totale insensibilità dei responsabili dell'Enel appoggia la richiesta della sospensione dei lavori della centrale.

GIORNI D'ESTATE



Anteprima fra tante risate e pasticci

ne da Tiffany», tutta la serie de «La Pantera Rosa», «Victor Victorias», «S.O.B.». Trama: la comparsa cinematografica, Spence Holden, scopre un losco traffico all'ippodromo. Nel tentativo di trarne profitto, coinvolge il suo amico Dennis, in quel bel pasticcio del titolo. «Un fiore nel deserto» è l'opera prima di Eugene Corr (che ha sceneggiato «Mai gridare al lupo») e narra la storia della famiglia Chismore di Las Vegas di fronte ai primi esperimenti nucleari. Il tutto filtrato attraverso le lenti di nuovi occhiali della figlia tredicenne Rose. ARENA ESEDRA — Festival del cinema spagnolo: ore 23 «Carmen Story» di Carlos Saura, film di grande successo internazionale grazie anche alla partecipazione del danzatore Antonio Cades.



Una scena del film «A cena con gli amici» di B. Levinson»

● MASSENZIO — Etoile (Anteprima), ore 22.30. «Un bel pasticcio!», regia di Blake Edwards. Ceparichetta, ore 19-21-23. «La banda di Eddie», di Martin Davidson. Capranica, ore 19-21-23. «A cena con gli amici», di Barry Levinson. Ariston 2, ore 19-21-23. «Fandango», di Ke-

vin Reynolds. Metropolitan, ore 19-21-23. «Rocky IV», di Sylvester Stallone. Mejestic, ore 22.30 (anteprima). «Un fiore nel deserto», di Eugene Corr. «Un bel pasticcio!» è un film americano del 1985 diretto da quel regista particolarmente «dedito» all'umorismo che è Blake Edwards («Colazio-



DANZA

Ad Assisi in Abbazia oratorio di Liszt

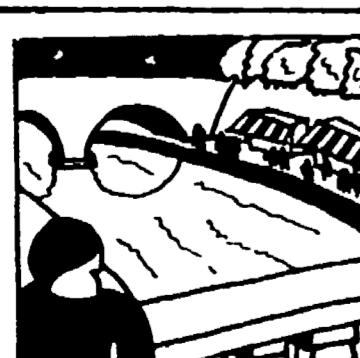
● CARACALLA — Si replica stasera, alle 21 «Coppelia», il fortunato balletto di Léo Delibes, con la coreografia di Enrique Martinez inventato a suo tempo proprio per Carlo Fracci che dovrebbe partecipare alle ultime tre serate: 10, 13 e 14. ● TAGLIACCOZZO — È un buon momento per la danza nel Festival di Tagliacozzo. La serata mira alle nuove esperienze presentate dal Laboratorio Teatrale di Fossa e da Spazio Aperto. Nel Chiostro di San Francesco, alle 21. ● NARNI — Stasera, nel Teatro Comunale, si rappresenta il



«Franz Liszt in una caricatura»

dramma sacro in tre parti di Pergolesi, diretto da Fabio Mestri. «Guglielmo d'Aquitania» (1731). È una sorpresa l'insediamento, nella vicenda sacra, della presenza comica di un Capitano Coussemo, che canta in dialetto napoletano. ● ASSISI — Coro e orchestra di Bratislava eseguono, alle 21, stasera nell'Abbazia di San Pietro, l'oratorio di Liszt, «la leggenda di Santa Elisabetta». Dirige il maestro Oliver Dohnányi. Domani il concerto del pianista Csara Kiraly, vincitore del concorso «Liszt» 1985.

Festa per il Cile con Yana Pakuy



ISOLA ESTATE

Se hai caldo c'è un'Isola con Salsa



FONDI

Filosofia a Fondi? E l'Avaro va a Nettuno

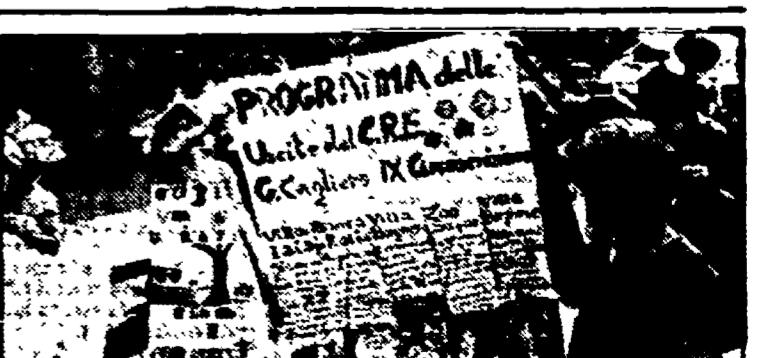
● FONDI — Si sta avviando alla conclusione il festival del Teatro Italiano di Fondi. Nell'attesa della proclamazione del vincitore del Premio La Pastora 1986 per un'opera teatrale inedita, da domani fino a domenica andrà in scena il filosofo e l'indovino il testo di Vico Faggi che ha ottenuto il primo premio lo scorso anno. L'allestimento è del Teatro Isola, la regia di Antonio Bisio. Si narra la storia della rivolta degli schiavi in Sicilia e si svolge 50 anni dopo la sconfitta di Cartagine. ● NETTUNO — Terza rassegna nazionale di teatro comico satirico. Arena Giardini di via Cavour: «L'avaro» di Plauto con Mario Carotenuto.

Quanto punta sul Punto Verde?

Quest'anno le uniche vacanze in città che funzionano sono quelle organizzate dai Punti Verdi. Ma anche tali attività ricreative sono perseguitate da quell'influsso negativo che squalifica l'estate cittadina e che molte di loro a differenza delle stagioni precedenti, invece di svolgersi in parchi o in zone decorose sono in parte svolte in cortili di case o in mini-giardini polverosi e malsani. Non è il caso, comunque, dei due punti verdi organizzati dalla XVII e VIII circoscrizione, rispettivamente a villa Pamphili e all'ippodromo Capannelle, gestiti dalla cooperativa «Città del Sole» e dalla Spm Donna Olimpia, da molti anni puntuali all'appuntamento estivo con i bambini. A villa Pamphili il fulcro delle attività è la palazzina Corsini, all'ingresso di Porta S. Pancrazio. Tutte le mattine i pulmini dell'organizzazione prelevano i ragazzi dalle loro case per portarli nel parco che dalle otto alle quattro del pomeriggio diventa oggetto di indagine e di conoscenza dei piccoli avventori in vacanza.

Quanto punta sul Punto Verde?

La loro età va dai tre ai quattordici anni. Ad animare le giornate dei ragazzi ci sono 37 operatori, uno ogni dieci bambini, e alcuni assistenti specializzati che seguono personalmente i portatori di handicap. Uno dei tanti obiettivi dei punti verdi, oltre alla «vacanza», è senza dubbio quello di educare e insegnare «ma l'insegnamento deve passare attraverso il gioco senza che loro se ne accorgano altrimenti



«Festa in uno dei Punti Verdi della città»

non ti seguono, si sentirebbero di nuovo a scuola» dice Stefano del Punto Verde Capannelle. L'ambiente qui è molto diverso dal precedente. Intorno alla costruzione anni 20 delle tribune ci sono meno alberi ma più servizi e fontanelle. «È come una grande e moderna fattoria dove i ragazzi prendono contatto con i cavalli, i maniscalchi, i sellai, cantinieri, il giardiniere. Ci sono 140 bambini tutti provenienti dall'estrema periferia che si sviluppa lungo l'Appia. Come villa Pamphili creano laboratori di costruzioni, feste, spettacoli ma preferiscono di gran lunga il gioco del calcio, il ping-pong, la palla base. Una madre ci confessa: «I miei due bambini la sera tornano stanchi morti ma rissati. Li vedo soddisfatti di ciò che fanno durante il giorno».

Gianfranco D'Alonzo

Mostre

SCAVI E MUSEI - È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalla 9 alle 18. Chiuso il lunedì. Museo delle Vele a Fiumicino ore 9-13. Sepolcroti Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visitabile per lo scolo. Museo della Via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI - L'evento della città durante il pontificato di Giulio II e di Leone X: manoscritti, miniature, incisioni, disegni, incunabili, Salona Sistina della Biblioteca Apostolica Vaticana (Viale Vaticano). Ore 9-13 - domenica solo l'ultima del mese. Fino al 31 ottobre.

L'ORNAMENTO PREZIOSO - Una raccolta di creazioni popolari italiane dei primi del secolo, attrezzi e insegne delle botteghe orafe. Nelle sale del Museo Arti e Tradizioni Popolari (piazza Marconi, 8). Ore 9-14, festivo 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 novembre.

Spettacoli

DEFINIZIONI
A: Avventuroso / BR: Brillante
C: Comico / DA: Disegni animati
DR: Drammatico / E: Erotico
FA: Fantascienza / G: Gallo
H: Horror / M: Musicale
SA: Satirico / SE: Sentimentale

Taccuino

Numeri utili
116; viabilità 4212 - Aree guasti 5782425 (escluso il sabato); via Nemeseno 161, 8313354; Meccanici elettricisti; via Messina 19/20, 8659764; via del Cisteroneo 115, 6141735 (sempre aperto escluso il sabato); Officine meccaniche; via G.G. Zerbi 86 (Ostia), 5665144 (escluso 15-16 e domenica); via Poggio Ameno 14, 5404306 (escluso 15-16-17); via Dacia 7, 774492 (escluso il sabato); viale M. Aurelio, 116, 1613333 (escluso il sabato); via F. Calzolari 4/6, 5265427 (escluso il 15); via Marino Laziosi 37, 789146 (escluso il sabato).

La città in cifre
Dati demografici di mercoledì 6 agosto 1986. Nat: 50, di cui 42 maschi e 8 femmine. Morti: 83, di cui 39 maschi e 44 femmine (sotto i 7 anni: 1). Matrimoni: 30.
Urghe sangue
Il compagno Giacomo Forte, del comitato federale di Tivoli, ricoverato presso la cattedra ematologica dell'Università di Roma ha urgente bisogno di sangue. In particolare sono necessari donatori di globuli bianchi, e per questo i soggetti dovrebbero essere giovani. Vista l'urgenza, da questa mattina, si potrà donare in via Chieti 7 dalle ore 8 alle ore 11, tutti i giorni.

Prime visioni

- ACADEMY HALL L. 7.000 Chiusura estiva
Via Stamira, 17 Tel. 426778
ADMIRAL L. 7.000 Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
Piazza Vebano, 15 Tel. 851195
ADRIANO L. 7.000 Fuori orario di Martin Scorsese, con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
Piazza Cavour, 22 Tel. 352153
AMBASCIATORI SEXY L. 4.000 Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
Via Montebello, 101 Tel. 4741570
ARENA ESEDRA Via del Viminale, 4 463880 Alle 21 spettacolo teatrale; alle 23 Carmen Stray di C. Saura
ARISTON L. 7.000 Hannah e le sue sorelle e con Woody Allen - BR (17.30-22.30)
Via Coccone, 19 Tel. 353230
ARISTON II L. 5.000 Massenzio. Fandango con Kevin Costner - BR
Galleria Colonna Tel. 6793267
ATLANTIC L. 7.000 Chiusura estiva
Via Cacciana, 745 Tel. 7810556
AUGUSTUS L. 5.000 La bestia con Sirpa Lane - BR
C.V. Emanuele 203 Tel. 6874555 (17.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI L. 4.000 Ore 18.30 Fino all'ultimo respiro di Godard; ore 20.30 Misteri di Compton House di Greenaway; ore 22.30 Rendez vous di Techno; ore 24 Sweet dreams di Reisz.
Via degli Scipioni 84 Tel. 3581094
BALDUINA L. 6.000 Chiusura estiva
P.zza Balduina, 52 Tel. 347592
BARBERINI L. 7.000 L'assassino è ancora con noi Prima, di Caterino 115, di 1613333 (sempre aperto escluso il sabato); Officine meccaniche; via G.G. Zerbi 86 (Ostia), 5665144 (escluso 15-16 e domenica); via Poggio Ameno 14, 5404306 (escluso 15-16-17); via Dacia 7, 774492 (escluso il sabato); viale M. Aurelio, 116, 1613333 (escluso il sabato); via F. Calzolari 4/6, 5265427 (escluso il 15); via Marino Laziosi 37, 789146 (escluso il sabato).

Tv locali

VIDEOUNO canale 59
17 Programma per ragazzi: Cartoni «Lama»; Telefilm «L'Amico Gino»; «La Famiglia e il potere»; 19 Telefilm; 20.30 Film «Dimentica il mio passato»; 11.55 Tg Tuttoggi; 22.05 Documentario «Il decennio della distruzione»; 23.05 Jazz sullo scenario; 23.30 Telefilm «Lucy».
GBR canale 47
12 Buongiorno donna; 13 Tutti in scena; 14.30 Film «Il marito è mio e l'ammazzo quando mi pare»; 16 Novella «Luisiana e la fiera per un marito»; 18 L'altro sport; 18.30 Telefilm «Mary Benjamin»; 19.30 Telefilm «L'esperto Maggias»; 20.30 Calcio; 22 Telefilm «Il fascino del mistero»; 22.45 Film «Alpaca»; 0.15 Telefilm «Corvone verso il West».
TELEMONA canale 56
13 Il mondo intorno a noi; 14 Novella «Povera Clara»; 15 Telefilm «Il mistero di Gillian»; 16 Cartoni «La regina dei mille anni»; «Lama»; 17 Il mondo intorno a noi; 17.30 Dimensione uomo, rubrica; 18.30 Telefilm «L'Amico Gino»; 19.30 Telefilm «Povera Clara»; 20.30 Film «Un uomo d'azione»; 22.20 Telefilm «Operazione ladro»; 23.20 Telefilm «L'Amico alla porta»; 0.20 Sceneggiato «Un'età difficile»; 02 Telefilm «Adem Strange».

116; viabilità 4212 - Aree guasti 5782425 (escluso il sabato); via Nemeseno 161, 8313354; Meccanici elettricisti; via Messina 19/20, 8659764; via del Cisteroneo 115, 6141735 (sempre aperto escluso il sabato); Officine meccaniche; via G.G. Zerbi 86 (Ostia), 5665144 (escluso 15-16 e domenica); via Poggio Ameno 14, 5404306 (escluso 15-16-17); via Dacia 7, 774492 (escluso il sabato); viale M. Aurelio, 116, 1613333 (escluso il sabato); via F. Calzolari 4/6, 5265427 (escluso il 15); via Marino Laziosi 37, 789146 (escluso il sabato).

Prosa

ABRAXA TEATRO
Riposo
A. TORRE 80 (Tel. 6530211)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81) Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL T. 20 (Pescocostanzo)
Alle 21.30. Miles Gloriosus da Plautus. Regia di Sergio Ammirata, con Patricia Paris, Gianna Morelli, Sergio Doria
ANFITRONE (Via S. Saba, 24) Riposo
ARCO TEATRO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 8598111 Riposo
AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52) Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a) - Tel. 5849875
Chiusura estiva
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo
DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Riposo
FANFANINI (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091 Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI
Alle 21. Varietà perché nel merito di e con Fiorenzo Fiorentini e la sua compagnia. Regia di E. Cottori. Musica di P. Gatti
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Chiusura estiva
LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Riposo

Il partito

Campagna di solidarietà per il Nicaragua
La Federazione di Roma del Pci nel rilanciare la campagna di solidarietà per il Nicaragua, in particolare per contribuire all'attività del Centro sanitario «F. Butrago di Managua», invita a partecipare a questa campagna con: medicinali di prima necessità; materiale di consumo sanitario; attrezzature e beni strumentali. I medicinali di prima necessità particolarmente urgenti sono: antibiotici; antidolorifici; gastroprotettori; sieri e vaccini; aspirine e antipiretici.

Prosa

12.30 Novella «Marzia nuziale»; 13 Film «Il colonello»; 14.30 Telefilm «Il mondo intorno a noi»; 15.30 Telefilm «Luisiana e la fiera per un marito»; 16.30 Telefilm «Mary Benjamin»; 17.30 Telefilm «L'esperto Maggias»; 18.30 Telefilm «Il fascino del mistero»; 19.30 Telefilm «Alpaca»; 20.30 Telefilm «Corvone verso il West»; 21.40 Film «Probabilità Zero»; 23.15 Telefilm.

Lettere

Il caso di Madonna delle Rose
I sottoscritti: Mura Salvatore, Marras Tullio, Serratore Franco, Frattoni Augusto, Ruffo Rosa, Antonuccio Antonietta, Guarnaccia Maria, Luzzi Maria, Caracciolo Antonio, Bacchi Manuele, Bigini Vincenzo, Amici Claudio, Bontempi Natanael, tutti domiciliati in Mentana in località Tor Lupara nell'ex chiesa Madonna delle Rose, espongono e dichiarano quanto appreso; i sottoscritti con le proprie famiglie unitamente ad altre famiglie furono insediati in questo stabile, precedentemente adibito a clinica, per opera del Comune in quanto stabili di comune perché privi di una abitazione propria. Ciò avvenne circa sei anni or sono. Il numero delle famiglie non è affatto diminuito e tutti sono ricoverati in tale stabile con ogni prevedibile disagio.

Prosa

12.30 Novella «Marzia nuziale»; 13 Film «Il colonello»; 14.30 Telefilm «Il mondo intorno a noi»; 15.30 Telefilm «Luisiana e la fiera per un marito»; 16.30 Telefilm «Mary Benjamin»; 17.30 Telefilm «L'esperto Maggias»; 18.30 Telefilm «Il fascino del mistero»; 19.30 Telefilm «Alpaca»; 20.30 Telefilm «Corvone verso il West»; 21.40 Film «Probabilità Zero»; 23.15 Telefilm.

Per ragazzi

LA CLEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Sorci, 13 - Tel. 6275705)
Chiesa di S. Carlo al Corso. Animazione teatrale, giochi e clownerie. Alle 18 «Gochiamo Teatrino»: giochi di abilità. Alle 19 «Teatrino»: Argento (prima nuziale); alle 20 «C'era una volta...» in lingua raffinata. (È presente il servizio nurse per i più piccoli).
LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo
MARIONETTE DEGLI ACCETTELLO (Tel. 8319681) Riposo
TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze 12 - Tel. 453641) Riposo
Alle ore 21, Terme di Caracalla (Tagl. 20) Coppella. Balletto in due atti. Musica di Leo Delibes. Con Stefania Mirando, Raffaele Paganone e Marco Cent. Direttore Alberto Ventura.
ACCADEMIA BAROCCA Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259) Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5) Riposo
ACCADEMIA FLAMMINIA Riposo
ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) È aperto il rinnovo degli abbonamenti al Teatro Olimpico per la stagione '86/87.

Visioni successive

- AMBRÀ JOVINELLI L.3.000 I piaceri pornoerotici - E (VM 18)
Piazza G. Pepe Tel. 7313306
ANIENE L. 3.000 Film per adulti
Piazza Sempione, 18 Tel. 890817
AQUILA L. 2.000 Film per adulti
Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951
AVORIO EROTIC MOVIE L. 2.000 Chiusura estiva
Via Macerata, 10 Tel. 7553527
BROADWAY L. 3.000 Film per adulti
Via dei Narcisi, 24 Tel. 2815740
DEI PICCOLI L. 2.500 Chiusura estiva
Villa Borghese Tel. 634845
ELDORADO L. 3.000 Senza limiti - E (VM 14)
Viale dell'Esercito, 38 Tel. 5010652
MOULIN ROUGE L. 3.000 Film per adulti (16-22.30)
Via M. Corbino, 23 Tel. 5562350
NUOVO L. 5.000 Doppio taglio di Richard Marquand - H
Rodeo Ascianghi, 1 Tel. 588116
CASSIO L. 2.000 Film per adulti
Piazza Repubblica Tel. 464760
PALLADIUM L. 3.000 Film per adulti
P.zza B. Romano Tel. 5110203
PASQUINO L. 3.000 Chiusura estiva
Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622
SPLENID L. 4.000 Film per adulti (16-22.30)
Via Piar delle Vigne 4 Tel. 620205
ULISSE L. 3.000 Una storia ambigua - E (VM 18)
Via Tiburtina, 354 Tel. 433744
VOLTURNO L. 3.000 (VM 18) La carne erotica e rivista spogliarello
Via Volturmo, 37

Cinema d'essai

- ARCHIMEDE D'ESSAI L. 7.000 Chiosse Me (Prendimi di Alon Rudaph, con Keith Caridine - DR (17-22.30)
Via Archimede, 71 Tel. 875567
ASTRA L. 4.000 Chiusura estiva
Viale Junio, 225 Tel. 8176255
FARNESE L. 4.000 Chiusura estiva
Campo dei Fiori Tel. 654395
MIGNON L. 3.000 I guerrieri della pelude silenziosa con K. Caridine - AV
Via Virebio, 11 Tel. 869493
KURSAL Via Passiello, 24b Tel. 864210
SCREENING POLITECNICO 4.000 Riposo
P.zza bimestrale L. 1.000 Riposo
Via Teoplo 13/a Tel. 3819891
TIBUR Via degli Etruschi Tel. 4957762

Cineclub

- LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO Riposo
CULTURALE Riposo
Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405
GRAUCCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785
IL LABIRINTO SALA A: Chiusura estiva
Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283

Sale diocesane

- CINE FIORELLI Via Terni, 94 Tel. 7578695 Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Riposo
NOMENTANO Via F. Rec., 4 Riposo
ORIONE Via Tortona, 3 Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE Piazza S. Maria Ausiliatrice Riposo

Associazioni

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 3285088 - 7310477) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISIMMI (Tel. 6786834) Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLSI Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441) Riposo
ASSOCIAZIONE ROMANA INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo
I SOLISTI DI ROMA Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50) - Tel. 3610051) Riposo
ISTITUTO FANCIULLI CANTORI SANTA MARIA IN VIA (Via del Montaro, 24) Riposo
NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454) Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo
ORATORIO DEL CARAVITA' (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903) Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIA («Sala 8» - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940) Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823) Riposo
CENTRO WILSON (Via Salara, 222) Riposo
CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo T. Morelli, 20-22 - Tel. 6564869) Riposo
COOP ART (Via Lisbona, 12) Riposo
COOP TEATRO LIRICO DI RIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo di Montesarchio, 6) Riposo
CORO AURELIANO (Via di Vigna Ripacci, 13 - Tel. 6257581) Riposo

Fuori Roma

ALBANO
ALBA RADIANS Tel. 9320126 Chiusura estiva
FLORIDA Tel. 9321339 Film per adulti
FRASCATI
POLITEAMA Tel. 9420479 Riposo
SUPERCINEMA Tel. 9420193 Chiusura estiva
VALMONTONE
MODERNO Tel. 9598083 Film per adulti
Cinema al mare
OSTIA
KRYSTALL (ex Cucciolo) L. 6.000 007 Octopussy con Roger Moore - A
Via dei Palotini Tel. 5603186
SISTO L. 6.000 Ballando con uno sconosciuto di Mike Melvill - DR (17.00-22.30)
Via dei Romagnoli Tel. 5610750
SUPERGA L. 6.000 Ammazzavampiri di Tom Holland - H
V.le della Marina, 44 Tel. 5604076 (17.15-22.30)
FIUMICINO
TRAIANO Tel. 6440045 Chiusura estiva
MACCARESE
ESEDRA Piramide di paura di Steven Spielberg - A (20.30-22.30)
SCAURI
ARENA VITTORIA I demoni di Dario Argento - H (21-23)
Via G. Marconi, 10
MINTURNO
ARENA ELISEO Non pervenuto
Via Appia Tel. 0771/683688
EUSEO Porky's 3 - BR (21-23)
Via Appia Tel. 0771/683688
FORMIA
ARENA MIRAMARE Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (20.30-22.30)
Via Vinuvio, 31 Tel. 0771/21505
MIRAMARE Ammazzavampiri di Tom Holland - H (18-22.30)
Via Vinuvio, 31 Tel. 0771/21505
GAETA
ARENA ROMA Spie come noi di John Landis - DR
Lungomare Caboto (20.45-22.30)
ARISTON Tel. 0771/460214 Cercasi Susan disperatamente con Madonna e Rossina Arquette - BR
Piazza della Libertà (17.00-22.30)
SPERLONGA
ARENA ITALIA Scuola di polizia n. 2 con Steve Guttenberg - BR
Via Roma Tel. 5813249 (21-23)
AUGUSTO Tel. 0771/54644 La rosa purpurea del Cairo con Woody Allen - SA (21-23)
Via Torre di Nibbo, 10
CIVITAVECCHIA
ROYAL Chiusura estiva
Piazza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391
GALLERIA Galleria Garibaldi Tel. 0766/25772
S. MARINELLA
ARENA LUCCILLA Spie come noi di John Landis - DR
Via Aurelia, 311
ARENA PIRGUS Via Garibaldi Oltre l'urlo del demone - H
S. SEVERA
ARENA CORALLO Via dei Normanni Hannah e le sue sorelle con Woody Allen - BR

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Riposo
CHURCA estiva
AL PAVILLO DI VILLA MIANI (Via Trionfale, 151 - Tel. 3496106) Riposo
ALE 21.30. Show-bar. Al piano Eugenio Costa
ARCO DI GIAMMO (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516) Riposo

Cabaret

ALFELINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595) Riposo
PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721) Riposo
ALE 22.00 piano-bar
PIEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto) Riposo
SALOME MARGHERITA (Via due Macelli, 75 tel. 6798269) Chiusura estiva

Calcio

L'ex presidente dell'Udinese interrogato ieri a Torino dal giudice Marabotto

Adesso Mazza minaccia il calcio

«Ricorrerò al Tar o al pretore per bloccare la serie A»

TORINO — Ha il sapore della boutade. O, forse, è l'ennesimo ed infantile cripto-gramma, con cui lanciare chissà quali misteriosi avvertimenti. «Ricorreremo ad ogni mezzo legale per modificare il verdetto. Magari anche al Tar o al pretore per chiedere la sospensione del campionato. A parlare è Lamberto Mazza. Ma il presidente uscente dell'Udinese, trattato piuttosto duramente dalla commissione disciplinare, non ha lo sguardo di chi scherza. È appena uscito dalla stanza del sostituto procuratore della Repubblica Marabotto, che conduce l'inchiesta penale sul «dolore» e sul calcio-scommesse. Un colloquio di circa mezz'ora, con Mazza nelle vesti di testimone teso a ricostruire i momenti del presunto contatto con Armando Carbone alla vigilia del processo di Milano.



L'ex presidente dell'Udinese Lamberto Mazza

Una storia, o forse una non storia, che calamita su di sé per l'ennesima volta il «regista nero» del calcio, il super pentito Carbone, in un'inchiesta ad ammorbidente con le proprie dichiarazioni la posizione dell'Udinese. Ma a Marabotto, il pamphlet collezionato da Mazza, non avrebbe granché impressionato né destato curiosità. Semmai al magistrato preme interrogare il misterioso commerciante fiorentino, che dovrebbe finalmente gettare un fascio di luce sull'innocenza della società. Comunemente, al di là del personaggio, il magistrato ha in programma un'altra tornata di interrogatori e non si escludono ulteriori colpi di scena. Qualcosa del genere sogna

anche Mazza che ai giornalisti ha spiegato: «Ho riferito al dottor Marabotto che, tramite un intermediario, che è al tempo stesso uno degli sponsor della società, Carbone, ha chiesto un incontro urgente con me. Egli sosteneva che, a suo parere, sia lo che Tito Corsi e l'Udinese, eravamo, anzi siamo, innocenti e che lui poteva dimostrarlo. Si metteva, insomma, a nostra disposizione. Respinsimi la possibilità di un incontro a quattro occhi fra lui e me, ma mi riservai una risposta per il giorno successivo. E Carbone fu invitato a prendere contatto attraverso i suoi legali con quelli della società, per dire ciò che aveva da dire».

Sull'ipotesi di estorsione da parte di Carbone, il presidente «sospeso» ha però «dribblato» con una frase sibillina: «Non ha chiesto soldi. Semmai si attendeva un'offerta, suppongo». Così esclude il ritratto di un Mazza loquace, ma non disinteressato. Per dare spessore al suo colloquio aggiunge minacciosamente: «Sinora sono stato zitto, adesso però farò tutto quello che è consentito dalla legge. Quererò pure la Federazione che ha permesso di svolgere il processo pubblicamente. Qualcuno dovrà risarcirmi per quanto di infamante tutti hanno potuto sentire. Anzi: è meglio che la Federazione cominci a mettersi da parte dei soldi».

FIRENZE — Corrado De Biase è stato inflessibile con le società di serie C. Le sue richieste sono severissime. Attegnanti, o differenziazioni nel grado di responsabilità non hanno fatto neppure capolino nella sua resistenza. Per Cavese (accusata di responsabilità diretta e presunta in illecito sportivo), Foggia (colpevole di responsabilità oggettiva e presunta), Carrarese, Reggina e Salernitana (accusate di responsabilità presunta), la richiesta è identica: retrocessione in C2. Inoltre, per la società di Cava dei Tirreni è stata richiesta una penalizzazione di cinque punti, da scontare nel prossimo campionato. E un terremoto si profila nelle serie inferiori.

L'esposizione di De Biase è durata, ieri mattina, circa quattro ore nell'aula magna del Centro tecnico federale di Coverciano, sede del processo dello scandalo scommesse per la serie C.

De Biase durissimo chiede la C2 per le 5 società

Nelle quattro paginette finali il pm sportivo ha condensato le sue conclusioni. Poi, ha ventilato con la stampa, l'ipotesi di dimissioni da pm sportivo prima del 20 agosto, data del dibattimento dinanzi alla Caf nel processo di appello. Una decisione maturata, ha detto De Biase, a causa delle aspre critiche ricevute all'indomani della sentenza del maxiprocesso. Altrettanto severe le richieste di condanna per i protagonisti dello scandalo.

Oggi la Lazio è in liquidazione

Calleri: «Una scelta obbligata, ma se la Caf...»

ROMA — Oggi la Lazio rischia di scomparire. Il consiglio d'amministrazione convocato d'urgenza, dopo il verdetto della Disciplina, che ha ritenuto la società oggettivamente colpevole di illecito sportivo e l'ha squalificata, si riunirà nella sede di via Col di Lana per mettere ufficialmente in liquidazione la Lazio. È un nuovo amaro capitolo di una storia infinita. Una scelta dolorosa quella della neo-dirigenza biancazzurra, ma a questo punto obbligata, dopo gli ultimi avvenimenti. Il peso finanziario della loro operazione (acquisto del pacchetto azionario di maggioranza della società) già pesante prima, ora è diventato insostenibile. Renato Bocchi, che ricopre il ruolo di amministratore, ed è anche quello che aveva permesso con il suo intervento economico di tappare molte falle venute fuori dai libri contabili, è stato ieri molto esplicito. «Così non intendo andare avanti. Per me il capitolo Lazio è già chiuso. Non ho intenzione di rischiare altri capitoli, dopo essere stato preso in giro». L'ultima frase è abbastanza sibillina ed apre il campo a qualsiasi ipotesi. Da chi sarebbe stato preso in giro? Forse gli sono state date assicurazioni, al momento di prendere in mano le redini della Lazio e che sicuramente riguardavano l'esito del processo sul tononero, che invece è tirato dalle somme si sono rivelate negative. Dunque Bocchi ha deciso di porre fine ai suoi interventi, più o meno, appreso a lui, sulla stessa sintonia anche Calleri. A questo punto, la situazione è fatta veramente drammatica. «Soltanto se la Caf mutasse il verdetto della Disciplina potremmo ritornare sui nostri passi» ha ribadito ieri il presidente Ciammarico Calleri.



Un momento degli incidenti tra polizia e tifosi laziali

Intanto i tifosi sono sempre sul piede di guerra. Dopo la manifestazione di mercoledì scorso, che è degenerata in una serie di riprovevoli incidenti con le forze dell'ordine, che hanno denunciato all'autorità giudiziaria diciassette persone per manifestazione non autorizzata, danneggiamento aggravato e bivio stradale, sono stati denunciati altri sei tifosi. I denunciati, appreso a lui, sulla stessa sintonia anche Calleri. A questo punto, la situazione è fatta veramente drammatica. «Soltanto se la Caf mutasse il verdetto della Disciplina potremmo ritornare sui nostri passi» ha ribadito ieri il presidente Ciammarico Calleri.

Le critiche a De Biase e una nota della Figg

ROMA — La gestione commissariale della Federcalcio — in un comunicato diffuso ieri — manifesta vivo rammarico per gli attacchi personali che sono stati rivolti da varie parti, ai membri inquirenti e giudicanti degli organi della giustizia sportiva, dopo la sentenza di Milano (il riferimento a De Biase ci pare chiaro, n.d.r.). La nota così prosegue: «Ritene, infatti, che quale che possa essere il giudizio sul merito delle loro decisioni e fermo restando il diritto di critica ad esse, debba, in ogni caso, prevalere un dovere di rispetto personale e di solidarietà istituzionale per gli uomini che hanno assolto, tra molte difficoltà e dure responsabilità individuali e collegiali, un delicatissimo compito di giustizia». Quindi conclude: «Aspice che la linea di assoluta non interferenza che è stata tenuta e che sarà mantenuta dalla Figg nei riguardi degli organi disciplinari, preconstituiti secondo le norme vigenti, ispiri anche un comportamento responsabile di tutti gli sportivi in una attesa serena delle decisioni definitive della Caf».

La F. 1 in pista sul modernissimo circuito di Budapest

S'apre il sipario sull'Hungaroring

«Bello, ma lento» dicono i piloti

Auto
Dal nostro inviato
BUDAPEST — Ecco l'Hungaroring, il tanto atteso circuito magiaro che fa segnare una tappa importante, per certi versi storica, alla Formula 1, apprende le porte ai paesi dell'Est. Ieri pomeriggio i piloti ungheresi hanno «scoperto» il loro gioiello e così agli addetti ai lavori s'è presentato un impianto gigantesco, attrezzato, modernissimo ma al tempo stesso semplice e «scoperto» nelle sue strutture tecniche ed organizzative. Un impianto che è costato 15 miliardi e che ha

lasciato stupefatti un po' tutti, anche quegli osservatori che sembravano venuti solo per vedere e magari sorridere agli errori degli ungheresi.
Ecco in poche cifre la carta d'identità di questo impianto che, val la pena ricordarlo, avrà assicurata una gara di Formula 1 per cinque anni: posto su verdissimi colline a una trentina di chilometri da Budapest, ha una lunghezza di 4 chilometri e 80 metri. È un tracciato nervoso, con varie curve a sinistra, dodici a destra. La pista è larga oltre 12 metri, ha spazi di fuga molto ampi che arrivano fino a cento metri. Presenza di veri saliscendi con pendenza fino al sette per cento. Immenso le tribune, capaci di ospitare

quasi duecentomila persone. Box e paddock sono molto comodi e funzionali per la gioia degli addetti ai lavori. Anche la struttura organizzativa e di controllo messa in piedi dagli ungheresi è imponente: centinaia di addetti alla pista, altrettanti preposti ai servizi, numerosi i medici dislocati sui punti strategici del percorso, con elicotteri di soccorso sempre pronti a intervenire.
Il Gran Premio ungherese ha suscitato ovviamente molta curiosità e tanto interesse. Sono arrivati a Budapest 1.500 giornalisti e cinquanta reti televisive (anche dal Sudamerica, dall'Australia e dalla Nuova Zelanda). Presenti anche delegazioni di altri paesi dell'Est, coi sovietici in testa, i quali hanno inteso di proporre presto a Bernie Ecclestone la propria candidatura per un Gran Premio. Insomma l'Est apre appassionatamente alla Formula 1.

Un assegno del Torino di 130 milioni di lire per i superstiti di Stava

TRENTO — A Pinzolo, dove sono attualmente in «ritiro», dirigenti e giocatori del Torino gli stessi hanno consegnato al sindaco di Trento, Adriano Golo, e a quello di Tesero, Adriano Jellini, un assegno di 130 milioni di lire da destinare ai superstiti della sciagura di Stava. La somma rappresenta l'incasso di una partita che, alla fine dello scorso campionato, l'attuale formazione di Radice aveva giocato contro le vecchie glorie del «Torino», allo scopo, appunto, di raccogliere un contributo per Stava.

COMUNE DI SANTA CROCE DI MAGLIANO
PROVINCIA DI CAMPOBASSO

Avviso di gara
Questa amministrazione procederà mediante appalto concorso all'acquisto di n. 75 cassonetti per la raccolta dei rifiuti solidi urbani.
Le offerte interessate possono chiedere di essere inviate facendo pervenire la relativa domanda, redatta in bollo, entro le ore 12 del giorno 12 agosto 1986. La richiesta di invito non vincolano l'amministrazione.
S. Croce di Magliano, 23 luglio 1986. R. SINDACO Vincenzo Zeffirelli

Walter Guagnelli

Ciclismo

Nostro servizio
LISSONE — Quando arriva l'estate, quando il sole brucia e molti corridori infilano una scorciatoia per l'albergo, Marino Amadori vince e conquista la medaglia d'oro nazionale italiana, il selezionatore ha detto che ieri hanno guadagnato punti Masciarelli e Calcaterra. Un gradino più sotto Pagnin e Colagè, brutti voti per Vanucci e Bombini, entrambi nell'elenco dei ritirati. Domani l'ultimo esame con la Tre Valli Varesine al termine della quale Martini comunicherà i 14 nomi per i mondiali di Colorado Springs riservandosi di precisare in seguito chi saranno le due ri-

Il ct Martini è abbastanza soddisfatto

Amadori si fa beffe dei big sonnacchiosi

Moser e Visentini a oltre 1'

Moser, Amadori e Bugno in una sequenza di movimenti che spaccano il gruppo in due tronconi. Poi un ramo del lago di Como che annuncia il Ghisallo e qui si entra nel vivo della lotta, qualcuno attacca, qualcuno si difende e qualcuno perde la bussola.
Il Ghisallo, che lanciava Coppi nel Giro di Lombardia, fa ancora richiamo e fa ancora selezione. Sul primo tornante si brucia le ali il giovane Rota e si affacciano Visentini e Corti più Baronecchi, Amadori, Bugno e Imboden, un sestetto che guadagna terreno e che in cima ha un vantaggio di 1'10" su Moser, Pagnin, Colagè, Ma-

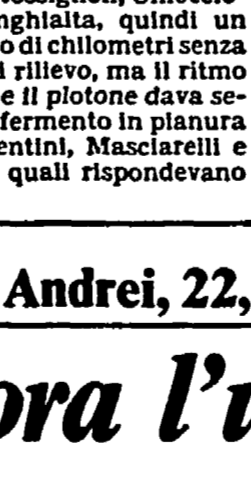
sciarelli, Calcaterra e soci. Mancano 50 chilometri alla conclusione e resta da vedere se Moser s'aggancia, se il vecchio leone ci mette una pezza. Ma Francesco non sembra disponibile per una caccia furiosa che sarebbe un dispetto per il compagno di squadra Corti. Naturalmente, i pareri sono discordi: chi sostiene che il trentino ha le candele spente, chi lo giudica prudente e calcolatore, con l'intenzione di carpire al meglio il motore per dare il massimo nel campionato del mondo, e tornano al finale della Coppa Agostoni, ecco Moser e gli altri inseguitori senza speranze sul rettilineo che porta alla

città dei mobili, ecco Amadori tagliare la corda al cartello dell'ultimo chilometro. È una sparata che sorprende i rivali. Bugno pensa che debba reagire Corti e viceversa, l'elvetico Imboden si muove in ritardo e Marino è un gregario felice.
Gino Sala
ORDINE D'ARRIVO
1) Marino Amadori (Ecoflam) km. 235 in 5 ore 45'; media 40,964; 2) Imboden (Ciro Aulina) a 4'; 3) Corti (Supermercato Brianzoli) a 17'; 4) Bugno (Atala); 5) Baronecchi (Del Tongo Colnago); 6) Visentini; 7) Moser a 1'21"; 8) Gavazzi a 1'24"; 9) Bergamo; 10) Pagnin.

La grande impresa di Andrei, 22,06 nel peso a Viareggio, speranza per gli «Europei»

«È ancora l'uomo di Los Angeles»

Il primo giugno dell'anno scorso a Roma Alessandro Andrei migliorò il primato italiano del peso con 21,95. Quel giorno intolò una rincorsa ai 22 metri che a tratti sembrò disperata, ossessiva. Il campione olimpico voleva dimostrare che il titolo conquistato sulla pedana di Los Angeles in assenza dei giganti dell'Est non era il frutto di un giorno felice ma di una seria programmazione e di un durissimo impegno fisico e mentale. Insegna a lungo il record mondiale di Udo Beyer (22,22). La cosa curiosa è che quando Ulf Timmermann scagliò la palla di ferro molto lontano (22,62). Non riuscì ad abbattere la dannata barriera dei 22 metri che sembrava protetta da una maledizione.



Alessandro Andrei

tro dello stadio e così la gente aveva la possibilità di assaporare la gara lanciò per lancio. Alle 22,05 Alessandro Andrei è riuscito finalmente a superare la fettuccia bianca del 22 metri con un favoloso 22,06 che lo fa diventare il quinto uomo di sempre dopo Ulf Timmermann (22,62), Sergei Smirnov (22,24), Udo Beyer (22,22) e Sergei Kasnauskas (22,09).

La serie dei ragazzoni è prodigiosa: 21,79 - 22,06 - 21,96 - 21,95 - 21,75 - 21,58. Il tutto in venti minuti, dalle 22,02 alle 22,22. La cosa curiosa è che il lancio del record è stato il peggiore, tecnicamente, del sei. La carica fisica e mentale del campione è esplosa in un tiro silenzioso che ha centrato il record solo perché nel lancio c'erano la rabbia di un anno di inseguimento e un lavoro di rara durezza. Prima della gara, nell'aria che liquefaceva la gente in campo e sugli spalti, aveva detto: «O stasera o mai più. Il suo allenatore, Roberto Piga, aveva giurato che Alessandro aveva nel

muscoli una botta di 22,40.
Si può dire che mai nessun premio fu tanto meritato da un campione. Alessandro Andrei ha valori semplici e nitidi: la famiglia, il lavoro, la lealtà, l'amicizia. È raro che si lamenti e se lo fa è perché qualcuno ha esagerato nei pestargli i piedi. Il lavoro di Alessandro Andrei è intenso, duro, serio. Ed è il suo segreto.
Ora nessuno potrà dire che la medaglia d'oro di Los Angeles non sia stata meritata: non era per colpa sua che mancavano i giganti dell'Unione Sovietica e della Germania Democratica. Il 28 agosto alle 18,50 scenderà sulla pedana del Neckarstadion a Stoccarda per affrontare Ulf Timmermann, Udo Beyer, Sergei Smirnov e Werner Günthör. I cinque giganti si batteranno per la conquista dell'oro d'Europa. E sarà una grande battaglia.
Buona fortuna, campione.
Remo Musumeci

Due gemelle hanno giocato come maschi

PIACENZA — Due gemelle dodicenni, Deborah e Manuela Gheduzzi, nella scorsa stagione sono state tesserate per la Figg come maschi e hanno giocato i tornei della categoria «Esordienti» per la squadra di Gragnano, un comune del Piacentino. Sono state «smascherate» adesso perché qualcuno ha notato la loro particolare bravura nei tornei femminili estivi in corso a Piacenza e le ha riconosciute come i punti di forza della formazione giovanile del Gragnano. Le due ragazze sono infatti tanto brave da essere preferite ai coetanei maschi: erano state tesserate con i nomi di Massimo ed Emanuele ed adottavano un taglio di capelli adorno. Il Gragnano ha vinto uno dei tornei disputati schierando le due ragazze e, nemmeno a dirlo, il capocannoniere era stato Emanuele (cinque gol in una sola partita). «Non c'è un esplicito divieto della Federcalcio a far giocare le ragazze nelle squadre maschili — si sono difesi i dirigenti della squadra piacentina — è proibito soltanto il contrario».

Buon inizio degli azzurri agli «Europei»

FINALE EMILIA — La squadra italiana nelle prime due gare dei campionati europei di pattinaggio a rotelle, corsa su strada, che si chiuderanno sabato prossimo. La pattuglia azzurra ha conquistato il successo nei 300 metri a cronometro femminili e maschili. Nella categoria femminile senior la vittoria è andata a Giuseppina Mongodi (Interclub G. e G. Castellanza), secondo posto per la belga Ann Van Hoonaeder, terza la bolognese Piera Govoni. Nella categoria maschile successo per Oscar Galliazzo (Interclub G. e G. Castellanza), secondo Patrizio Sarto (G.S. Scaltenigo), terzo il tedesco Harald Hertrich.

Cinque reti della Juventus alla «Primavera»

VILLAR PEROSA (Torino) — Prima presa di contatto della Juventus, edizione Primavera, con il suo pubblico nei confronti dell'impulso di Villar Perosa. La Juventus ha battuto per 5-0 la formazione «Primavera», con reti di Briasci (2), Brio, Cabrini e Serena. Si è trattato di un leggero colallo ad una presenza di 2.500 persone. Assente la famiglia Agnelli in blocco e il presidente Boniperti.

Un surfista italiano vince in Olanda

JUSSELMEEER (Olanda) — Vittoria italiana ai campionati europei di windsurf (classe windsurfer: tavole monitopi), ai quali hanno partecipato 160 concorrenti. Alfredo Barbera, 22 anni, di Palermo, si è imposto nella prima delle tre categorie (quella in cui il concorrente non deve superare i 68 kg di peso). Nella seconda categoria (fino a 73 kg) il primo italiano si è classificato al terzo posto: Gabriele Marzano, ventenni, di Lecce. Nella gara femminile la romana Livia Tomiselli, 21 anni, è arrivata al quinto posto.

Un ragazzo di 16 anni batte Mayotte

STRATTON MOUNTAIN (Vermont) — La sconfitta dello statunitense Tim Mayotte, testa di serie n. 5, ad opera del suo connazionale Andre Agassi, un ragazzo di 16 anni, ha rappresentato la più grossa sorpresa nel secondo turno del Torneo in corso a Stratton Mountain. Agassi, che proveniva dalle qualificazioni ed è appena al suo quarto torneo professionistico, ha avuto ragione del più titolato avversario con il punteggio di 4-6, 6-4, 6-2.

Oggi il «via» ai mondiali femminili

MOSCA — Hanno inizio oggi i campionati del mondo di basket femminile. Non è facile prevedere che assisteremo all'ennesimo duello fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, le cui cestiste hanno vinto di recente i Giochi della Buona Volontà. L'Urss (campione in carica) giocherà a Minsk nel Gruppo A con Corea del Sud, Canada, Bulgaria, Cuba e Brasile; gli Usa a Vilnius, nel Gruppo B con Australia, Cecoslovacchia, Cina e Taipei. La finale si giocherà il 17 agosto.

Un «paradiso» tra Calabria e Lucania

Dal Pollino la stagione dei nuovi parchi naturali



In alto, il Pino Loricato simbolo del Pollino; a fianco, un esemplare di lupo



La proposta di legge, elaborata dai comunisti, verrà presentata in Parlamento a settembre dopo essere stata discussa da studiosi e ambientalisti in un convegno

Dal nostro inviato
CASTROVILLARI (Cosenza) — Una legge per il Parco nazionale del Pollino: finalmente se ne parla ed è merito dei comunisti che presenteranno fra poche settimane in Parlamento un articolato disegno di legge per l'istituzione di un parco a carattere nazionale sull'antico «Mons Apollineus», ultimo contrafforte di rocce calcaree con tracce di antichi ghiacciai prima del massiccio della Sila e dell'Aspromonte.
Qui — a cavallo fra Calabria e Basilicata — dove sono testimoniate tracce della storia geologica del nostro Paese, paradiso intatto di grotte carsiche, di flora e fauna ormai rarissimi, sarà forse possibile coniugare uno dei più arditi disegni di salvaguardia dell'ambiente e di possibilità di sviluppo e crescita economica per popolazioni che di sviluppo hanno bisogno. La legge sarà presentata dal Pci, in un convegno pubblico, in maniera aperta ai contributi di studiosi ed associazioni naturalistiche ma è di fondamentale importanza che una forza politica — pur in assenza di una legge quadro nazionale sui parchi — avanzi la proposta di una nuova istituzione di parco. È il Pollino, del resto, lo merita per intero con il suo mondo selvaggio e favoloso la sua «wilderness» — come la definiscono i naturalisti con un termine anglosassone letteralmente intraducibile.
Il pino loricato — simbolo del parco — costituisce l'elemento botanico più importante che caratterizza i pascoli d'altitudine del massiccio del Pollino. Al di fuori di questo territorio sopravvive solo nelle zone di montagna di Orsomarso e Verbicaro in Calabria e sui monti di Alghi e Serra la Spina in Basilicata. Il pino loricato è generalmente abbarricato sulla nuda roccia. Questo secondo i naturalisti fa sperare che taluni esemplari si siano salvati anche dai recenti incendi che colpirono il Pollino l'anno scorso. In ogni caso i terreni privi di vegetazione costituiscono un ambiente ideale per la rinovazione del seme da parte del pino. Oltre a questa specie il patrimonio floristico del Pollino conta altri 710 taxa. Rispetto alla flora di altre zone appenniniche è caratterizzata da una minore presenza di elementi endemici e illirici e da una elevata percentuale di piante europee (quasi il 24 per cento). Dal punto di vista della fauna la specie animale più preziosa che vive nella zona del Pollino è invece il lupo, presente in una trentina di esemplari. Altrettanto raro è il gatto selvatico, mentre incerta è la presenza della lontra che è ormai pressoché scomparsa in Italia. L'area inoltre è popolata da una ventina di caprioli, oltre 100 cinghiali cui si aggiungono faine, puzzole e martore.
Dal punto di vista ornitologico grande interesse è rappresentato dalla presenza dell'aquila reale, con almeno due coppie nidificanti. Avvistato, ma non nidificante, è invece il grifone capovaccato (Nephus Perconotus). Esistono poi numerosi falconi, dal lanario al falco pellegrino, al falco sacro, dal gheppio alla poiana. Degna di nota è infine la presenza della salamandrina terdigitata, un anfibio piuttosto raro. In complesso vive nel Pollino, insomma, una fauna molto variegata e particolarmente delicata le cui uniche possibilità di salvezza sono proprio nella protezione dei vari habitat.
Notevole anche il patrimonio storico-artistico e culturale. Moltissime le tracce dei nostri antenati: in particolare un abitato dell'Età del ferro nei pressi di Noepoli e

una necropoli che risale a un periodo fra l'ottavo e il quarto secolo avanti Cristo. Di grande interesse le acropoli di Cerzosimo e Montecoppolo sedi di città lucane con cinte fortificate del IV secolo avanti Cristo. Testimonianze archeologiche più consistenti esistono ancora anche se non valorizzate con numerosi centri storici, monumenti di arte bizantina, castelli, abbazie cistercensi. Va per ultimo segnalata anche la presenza nel Pollino della minoranza etnica degli «arberesce» (italo-albanesi) che mantiene ancora intatta lingua, costumi, musiche e danze. Una comunità che anch'essa va salvaguardata visto che è sull'orlo della scomparsa con il modello culturale dominante che rischia di appiattirne l'identità.
Se questo è il patrimonio del Pollino, lunghe e travagliate le vie perché il «progetto Pollino» riuscisse ad arrivare in porto con un'integrazione fra uomo e ambiente. Diverso l'atteggiamento degli Enti locali. Più avanti la Regione Basilicata che — dietro la spinta di comunisti, Pci, Enti locali — ha già approvato la legge istitutiva del parco regionale, il piano territoriale di coordinamento spendendo anche quindici dei quaranta miliardi stanziati. I tredici comuni lucani che gravitano nell'area si sono costituiti in consulta puntando ad una gestione democratica del parco. «Noi ci battiamo», dice Piero Di Siena, segretario regionale del Pci in Basilicata, «perché vengano spesi 25 miliardi e perché si crei un consorzio di comuni in grado di coordinarsi poi con l'istituzione del parco nazionale. L'aspettativa delle popolazioni lucane è per una possibilità di sviluppo che finalmente riesca a saldare tutela ambientale ed occasioni di riscatto». Più indietro — e di molto — la Regione Calabria. «C'è», dice Nicola Rocco, presidente della Comunità montana del Pollino — un vuoto assoluto da parte della Regione calabrese. Per 18 mesi è stata in vigore la legge di vincolo ma dall'80 non c'è più niente. La Regione non ha neanche un'ipotesi di sviluppo dell'area calabrese. Il compito della Regione se l'è così preso la stessa Comunità montana che ha fatto redigere ad una équipe di tecnici guidati dall'architetto Ferrara (lo stesso che vinse il concorso per la creazione della parte lucana del parco) un piano di sviluppo socioeconomico per i comuni calabresi dell'area.
La proposta del Pci di un parco nazionale risale ora nuovo fiato alle stesse popolazioni del versante calabrese che già negli anni scorsi con l'aiuto di Italia Nostra e Wwf riuscirono a sconfiggere il tentativo di creare un centro sciistico di proporzioni enormi nell'area. «Dal Pollino», dice Roberto Musacchio, della sezione ambiente nazionale del Pci — deve partire anche una stagione nuova per i parchi naturali d'Italia. È importante la previsione di un ente di gestione interregionale in cui noi prevediamo la presenza di enti locali e di associazioni naturalistiche affinché il parco sia anche occasione per una riqualificazione del turismo». In sostanza per il pino loricato, per il gatto selvatico, ma anche per decine e decine di comunità può essere davvero la scommessa vincente. «La politica dei comunisti così — è la conclusione di Gianni Speranza, della segreteria del Pci calabrese, responsabile del settore ambiente — è davvero al servizio della incomparabile bellezza di una zona unica, non solo in Italia, che vuole la sua valorizzazione e la sua piena tutela».

Filippo Veltri

Calabria, regione abbandonata

nella giustizia civile che in quella penale, nonché misure urgenti per il rafforzamento dei presidi di polizia nella provincia di Reggio e in particolare nella zona dell'Aspromonte. Il Pci chiede l'invio di squadre di polizia specializzate nelle indagini su banche e capitali illegali.
DIRITTO AL LAVORO: 1

punti più urgenti riguardanti l'area di Gioia Tauro (dove finalmente essere costituita una società di gestione del porto), la situazione delle industrie manifatturiere, l'occupazione giovanile. È indispensabile, secondo il Pci, avviare subito corsi di alfabetizzazione tecnologica, attività di riordino del catasto e servizi

socialmente utili. Va previsto il finanziamento, in linea prioritaria, delle cooperative giovanili costituite in provincia di Reggio Calabria. Vanno coperti i posti in organico delle Usl e di altre strutture pubbliche, vanno approvati e finanziati i progetti già esistenti riguardanti i beni culturali e archeologici.

Sul piano più generale del problema-occupazione il Pci propone che si sperimenti in Calabria, a partire da Reggio, l'agenzia del lavoro, collegandola direttamente all'osservatorio regionale sul lavoro e ai piani di formazione professionale. Per la pubblica amministrazione il Pci chiede che la Regione approvi rapida-

mente (ma in modo trasparente) i conti consuntivi dal '76 all'85 e che la Corte dei Conti controlli più strettamente gli atti della Regione e degli Enti locali operanti nelle zone di maggiore influenza mafiosa. Ultimo punto: è indispensabile che vengano soppressi tutti quegli enti (ad esempio i consorzi di bonifica) che

sfuggono a ogni serio controllo democratico. Fin qui le proposte concrete. Un barlume di speranza si può accendere. L'obiettivo del Pci era, ieri, un segno di autorevole attenzione ai problemi della Regione e il segno, a quanto pare, c'è stato.
Bruno Miserendino

Per Craxi fiducia «balneare»

ci — viene dal cuore stesso dell'operazione politica che ha reso possibile questo nuovo governo: è il compromesso siglato dalle segreterie dei cinque partiti a costituire una pesante lesione dello spirito e della lettera della Costituzione. Solo le Camere, infatti, possono decidere (dando o togliendo la fiducia) la durata di un governo. Qui invece è stato deciso tutto in un'intesa tra privati, sia per questo che, addirittura, per il successivo governo. Sino al grottesco, quando si pretende di fissare un limite di sette mesi per il Craxi-bis

e un limite di venti mesi per il suo programma. Il Parlamento dunque è chiamato ad approvare in un colpo solo il programma di due governi, con l'invenzione di programmi *pro-à-porter* e l'abbuono di una discussione programmatica per il secondo dei due ministri, quello

prossimo venturo. Qui, allora, la confutazione dell'ottimismo craxiano sulla situazione economica italiana, e il richiamo al dato oggettivo che il Pci è stato l'unico partito a formulare, in corso di crisi, un programma di governo. Altro dunque che Pci fuori gioco: anzi, pro-

prio con il fallimento del pentapartito entra in crisi e appare ormai destinato ad naufragio il più serio, prolungato e insidioso tentativo operato in Italia in questi quarant'anni di emarginazione comunista. Ha ben un significato questo ritorno («ossessivo», l'ha definito Adalberto Minucci) alla presenza e alla politica del Pci.
Questo significa che si avverte sempre più acutamente il vuoto e il pericolo della soluzione politica attuale; e proprio voi finite per chiedere al Pci di farsi avanti! Noi

faremo il possibile per accogliere questo invito — ha detto testualmente il vicepresidente dei deputati comunisti — e per riproporre nitidamente, senza equivoci di alcun genere, il nostro ruolo nazionale e democratico nel Parlamento e nel paese. La nostra opposizione a questo governo sarà ferma e se necessario anche aspra, nel senso che se continuerà l'attacco alle istituzioni e all'assetto costituzionale i comunisti si rivolgeranno alla mobilitazione di tutte le energie democratiche del

Paese. Ma nella nostra politica — ha concluso Minucci —, lotta e dialogo non sono in contrapposizione. Ci rivolgeremo a tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche. Ci rivolgeremo soprattutto ai socialisti, alle forze di sinistra. Lotta e unità sono oggi più che mai necessarie per battere i pericoli di involuzione, per una svolta di governo, per aprire un nuovo cammino alla democrazia italiana.
Giorgio Frasca Polara

Questo non è numero chiuso

Queste non consentirebbero un numero superiore a 1.500 studenti e, tuttavia, per venire incontro alla difficile situazione italiana che vede due soli corsi di laurea (a Padova e a Roma), il tetto è stato fissato a 2.500. Il Senato Accademico ha accolto questa richiesta, in analogia a quanto si pratica per nuove Università e nuovi corsi di laurea.

prese negli scorsi mesi. In convegni, organizzati da studenti e sindacati, ho illustrato più volte pubblicamente la proposta.

tener conto che sulla scelta ha pesato la preoccupazione degli Atenei in fase di decollo che basarsi sui risultati di prove selettive avrebbe potuto indurre di fatto una classificazione in livelli delle varie sedi. È evidente che queste motivazioni si possono non condividere, ma con esse appare corretto confrontarsi.

te da sei anni. In questo contesto, mi sarei aspettato proposte per far crescere più rapidamente questi nuovi Atenei, piuttosto che quella di far ulteriormente crescere, con doppi o tripli turni, La Sapienza. Il che è certamente irragionevole rispetto allo standard normalmente riconosciuto ottimale per qualsiasi università.
In verità devo pur confessare che mi delude il non vedere apprezzata o almeno rispettata l'assunzione di responsabilità che sta alla base di questa iniziativa. Nel quadro stagnante degli interventi per l'Università, ci siamo fatti carico di avviare, con gli strumenti disponibili, un processo di riequilibrio piuttosto che confluire ad assistere passivamente a situazioni inaccettabili e pericolose di sovraccarico. Per questa via, inoltre, riproponiamo, con la forza dei fatti pur se in misura molto contenuta negli effetti, la questione dell'Università.
Di fronte al paese c'è il problema irrisolto dell'adeguamento quantitativo e qualitativo del nostro sistema universitario: non ci si può accontentare di proclami e programmi verbali o al più cartacei. E per la ripartizione degli studenti, che è un appuntamento non eludibile per la razionale utilizzazione delle risorse, invitiamo a misurarsi con il problema dell'elaborazione di criteri più soddisfacenti, ricordando che sul piano politico la que-

stione è legata anche all'esigenza di svincolare la scelta dalle condizioni socio-economiche e dunque a quella legge del diritto allo studio che è ferma in Parlamento. Mi auguro che il provvedimento assunto per il Lazio sia una leva più forte di tanti appelli, caduti nel vuoto in questi anni, perché gli studenti diventati-

no l'asse di quella seconda fase mai avviata del processo di riforma iniziato ormai sei anni fa. Questo il vero spazio aperto all'impegno politico per l'Università e per gli studenti.
Antonio Ruberti

IL CRITERIO

Su una questione così delicata, in cui solo dopo numerose riunioni il Comitato regionale ed i Senati accademici hanno deliberato, è naturale la coesistenza di opinioni diverse rispetto ai criteri che si potevano e si potranno in futuro adottare. Colpisce però la superficialità critica rispetto al criterio adottato presente in talune dichiarazioni.

Il primo, infatti, per la varietà degli istituti di provenienza e dei criteri adottati dalle diverse commissioni, non costituisce un elemento di riferimento oggettivo. Le seconde avrebbero dato a questo provvedimento di ripartizione degli studenti tra diversi Atenei il carattere di introduzione del numero chiuso. Sarebbe stato inoltre molto difficile non prevedere una soglia di sufficienza. E poi occorre

che ormai sono state istitui-

LA PUBBLICITÀ

Durante questo iter, che ha coinvolto un numero così elevato di organismi (Comitato regionale, Senati accademici, Facoltà), nei quali sono presenti competenze ed esperienze di ogni derivazione e collocazione, si è provveduto a rendere noto l'orientamento emerso ed a fornire informazioni sulla proposta. Ad esempio ci è stato fatto a La Sapienza anche con comunicazioni formali al Consiglio di amministrazione, di cui fanno parte rappresentanti degli studenti e rappresentanti di enti esterni all'Università.

La questione è stata trattata dalla stampa in pri-

Domani il Papa in visita privata al campeggio scout in Abruzzo

ROCCADIMEZZO — Tre pale d'altare riproducenti l'immagine sacra più devota della zona, la Madonna del Latte (un insolito atteggiamento della Madonna che allatta), un leggio in bronzo con un messaggio di saluto, una medaglia di bronzo coniate per l'occasione: questi i regali che Roccamadamezzano farà a Giovanni Paolo II nel corso della visita di sabato prossimo al campeggio scout dell'Agesci. Quello di essere tra i boys-scout è stato un desiderio esplicito del Papa che celebrerà la messa secondo l'usanza scout. Proprio per questo motivo la visita sarà strettamente privata: solo la stampa e qualche ospite di riguardo saranno ammessi all'«accia» a faccia fra il Pontefice e gli scout.

Direttore GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore FABIO MUSSI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. a. «l'Unità»
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3589 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - Telex 613461
Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20162 - Telefono 6440

Tipografia N.I.Gl. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Palaschi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

14 SETTEMBRE 1986 FESTA NAZIONALE DI MILANO TENDA BIANCA DE L'Unità

- I premi**
- 1) Auto nuova Ford ORION 75
 - 2) Viaggio - La Cina dei Ming
 - 3) Crociera sul Volga-Don
 - 4) Cuba Capodanno
 - 5) Cuba Veradero
 - 6) Transiberiana
 - 7) Circolo Polare Artico
 - 8) Tv + Videoregistratore
 - 9-10-11) Vespa 125 cc.
 - 12-13-14) Stereo Hi-Fi
 - 15) Viaggio Londra
 - 16) Viaggio Parigi
 - 17) Viaggio Praga
 - 18) Viaggio S. Augustin
 - 19) Viaggio S. Augustin
 - 20) Viaggio S. Augustin
 - 21) Viaggio S. Augustin
 - 22) Viaggio S. Augustin
 - 23) Viaggio Verudela
 - 24) Viaggio Verudela
 - 25) Viaggio Verudela
 - 26-27-28-29-30) Bicicletta da passeggio

NUOVA FORD ORION 75.
FATEVI SPAZIO.

ESCLUSIVO

UNICA NELLA SUA CLASSE DISPONIBILE CON SISTEMA DI FRENO A ANTIBLOCCAGGIO

SPAZIO ALLE PRESTAZIONI E ALL'ECONOMIA

UNICO NELLA SUA CLASSE DISPONIBILE CON SISTEMA DI FRENO A ANTIBLOCCAGGIO

SPAZIO AL PIACERE DI GUIDA E ALLA SICUREZZA

• SOSPENSIONI INDIPENDENTI DALLE 4 RUOTE

1° premio

VERSIONE CL Lire 12.929.000 CHIAVI IN MANO

Estrazione finale del concorso abbonamenti. ABBONATI! Fino a quella data sei in tempo per partecipare anche tu.

Tariffe d'abbonamento

con domenica

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
3 numeri	192.000	98.000	50.000	35.000	19.000
6 numeri	370.000	185.000	100.000	70.000	36.000
5 numeri	340.000	170.000	90.000	65.000	33.000
4 numeri	270.000	135.000	70.000	50.000	26.000
3 numeri	190.000	95.000	50.000	35.000	19.000
2 numeri	130.000	65.000	35.000	25.000	13.000
1 numero	45.000	23.000	12.000	8.000	4.000

sostenitore

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
6 numeri	155.000	78.000	40.000	29.000	15.000
5 numeri	130.000	66.000	34.000	24.000	12.000
4 numeri	110.000	56.000	30.000	21.000	10.000
3 numeri	84.000	41.000	22.000	16.000	8.000
2 numeri	58.000	30.000	16.000	11.000	6.000
1 numero	20.000	10.000	5.000	3.000	1.500

Lire 1.000.000, lire 500.000, lire 300.000